

LE PICCOLE DOLOMITI

Club Alpino Italiano - Vicenza





LE PICCOLE DOLOMITI

Dal 1946 periodico della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano

Direttore responsabile: Cristina Dianin

Redazione a cura di:

Umberto Barbieri

Giampaolo Casarotto

Nicola De Benedetti

Segreteria Redazionale:

contrà Porta S. Lucia, 95 - 36100 Vicenza - Tel. 0444 513012

Sito Internet: www.caivicenza.it;

e-mail: segreteria@caivicenza.it

Facebook: CAI.Vicenza

Instagram: caivicenza

Stampa: Tipolitografia Pavan snc - Vicenza

Concessionario per la pubblicità: Stefano Fumaroni - cell. 348 3123021

Periodico semestrale - N. 1 - Febbraio 2023 - Sped. in A.P. - 70%

Legge 662/96 art. 2 comma 20/D

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 113 del 20/10/1968

In copertina: Sulla ferrata di Punta Anna - *foto di Giampaolo Casarotto*

Dove non diversamente specificato, le foto degli articoli sono da considerarsi degli autori dei rispettivi testi.



TOBALDINI S.p.A.

Via Olmo S.R. 11, n° 64
36077 Altavilla Vicentina (VI)
Tel. 0444 - 34 91 77
Fax: 0444 - 34 92 31
web-site: www.tobaldini.it
e-mail: tobaldini@tobaldini.it

SOMMARIO

Editoriale <i>a cura della Redazione</i>	p.	5
Saluto del Presidente <i>di G. Vaccari</i>	p.	7
Incarichi sezionali	p.	13
STORIA DELLA SEZIONE		
Una gita al Summano <i>di S. Cainer, a cura di F. Greselin</i>	p.	14
Piergiorgio Franzina (1934- 2022) <i>di A. Valdo</i>	p.	17
MANIFESTAZIONI		
I gemellaggi <i>di R. A. Carpenter</i>	p.	20
Croce al Merito Federale a Rolf Constantin <i>di A. Maestro</i>	p.	27
“Una montagna di tesi” <i>di P. Sperotto</i>	p.	29
ALPINISMO		
Nuove arrampicate sulle Prealpi Venete <i>di T. Balasso</i>	p.	34
Pink climbers <i>di N. Possia</i>	p.	40
SPELEOLOGIA E TORRENTISMO		
Sulle vie di Casarotto:		
Federico Stefani racconta “Il diedro dei diedri” <i>di M. Guglielmi</i>	p.	45
Sui depositi di ghiaccio ipogei dell’Altopiano di Asiago <i>di M. Da Meda</i>	p.	50
Canyoning in Val dell’Orco, perla dell’alto Vicentino <i>di M. Palentini</i>	p.	53
C’è montagna e montagna, grotta e grotta.... e c’è forra e forra.		
Per tutti i gusti e per le capacità di ognuno <i>di G. Zanutto</i>	p.	56
ESCURSIONISMO		
Il cammino del Salento <i>di A. Baldisserotto e A. Piccoli</i>	p.	60
Selvaggio, proprio selvaggio blu <i>di B. Casarotto</i>	p.	68
FOTOGRAFIA		
Fotoarrampicando <i>a cura del GRRC</i>	p.	74
APPROFONDIMENTI		
Ripensare l’escursionismo <i>di R. A. Carpenter</i>	p.	78
Panoramica sugli ancoraggi dell’arrampicata <i>di G. Donà, a cura di Ylenia Romio</i>	p.	82
Cronostoria di una morte annunciata <i>di E. De Gobbi</i>	p.	86
PROPOSTE DI VIAGGIO		
I vulcani del messico <i>di N. De Benedetti</i>	p.	88
BIBLIOTECA		
Compagni nello zaino <i>di Autori vari</i>	p.	95
Biblioteca = biblio-teca = raccolta di libr <i>di F. Greselin</i>	p.	98
Nuovi arrivi <i>di P. Andrein</i>	p.	100
IN MEMORIA DI		
Piergiorgio Franzina <i>di A. Favretto</i>	p.	101
Clarence George Carpenter <i>di R. A. Carpenter</i>	p.	104
Attività 2022 <i>a cura dei gruppi sezionali</i>	p.	105



**zamberlan**
MOUNTAINSPORT

info@zamberlanmountainsport.com
www.zamberlanmountainsport.com

patagonia

 **Columbia**

Jack Wolfskin 

TERNUA 

KEEN 




deuter


zamberlan
HANDMADE PHILOSOPHY

Outlet Calzature
noleggio E-bike,
kit ferrata

Via Venezia, 1/3 36036 Pieve di Torrebelficino (VI)
0445/660476 H. 9,00-12,30/15,30-19,00
CHIUSO Domenica e Lunedì

EDITORIALE

A cura della Redazione

In questo numero della rivista della nostra sezione, care socie e cari soci, troverete, come di consueto, testimonianze delle attività, invero assai varie, delle socie e dei soci che hanno voluto condividere con noi lettori momenti di vita in montagna come in grotta o lungo percorsi sul mare oppure anche seguendo il letto di un torrente.

C'è tutto questo nel numero del 2022 che avete in mano.

E molto altro, ovviamente.

Da una gita al Summano del 1876 ai depositi ipogei di ghiaccio in altopiano di Asiago, dalle coste del Salento a Selvaggio Blu in Sardegna e dai vulcani del Messico alla molto precaria situazione del nostro bivacco Meneghello, dall'arrampicata in rosa alle nuove vie sulle nostre prealpi: ce n'è per tutti i gusti.

Non mancano i ricordi di chi non c'è più, Piergiorgio Franzina e Clarence George Carpenter.

E si parla pure di questioni tecniche, con un articolo sugli ancoraggi in arrampicata.

Agli escursionisti, e non solo, è dedicata una riflessione di Julius Kugy del 1925, per certi aspetti ancora molto d'attualità.

Uno sguardo viene dato anche ai gemellaggi, con Pforzheim e Gernika e con Rieti.

E, per concludere, un invito a frequentare sempre di più la biblioteca della sezione.

La Redazione ha una raccomandazione da fare a tutti quelli che, speriamo numerosi, vorranno mandarci i loro articoli da pubblicare: non inviateli in formato PDF, non creano altro che problemi per la loro pubblicazione, inviateli in semplice formato Word, ci aiuterete molto per pubblicarli.

Buona lettura a tutti

Con l'occasione rinnoviamo l'invito a tutti i soci di scrivere e farci pervenire entro il **30/10/2023** i racconti di episodi accaduti nel corso dell'**anno 2023** o il ricordo di avventure passate, corredate eventualmente da qualche foto significativa. Il materiale va inviato all'indirizzo e-mail: segreteria@caivicenza.it specificando nell'oggetto: **articolo per redazione LPD**.

Il testo deve essere in formato WORD accompagnato **separatamente** da foto in formato JPG o similari, indicando la didascalia dell'immagine nel nome del file.

CALZOLERIA

DI PIERO

36100 VICENZA
VIA DURANDO, 104 - Tel.: 348 1693385

- **RISUOLATURA SCARPETTE
DA ARRAMPICATA**

CON SUOLE VIBRAM TIPO:

XS GRIP spessore mm. 4-5
XS GRIP 2
EDGE

- **RISUOLATURA SCARPONI**

CON SUOLE VIBRAM

ORARIO DI APERTURA

DAL MARTEDÌ AL VENERDÌ:
8.30 - 12.30 / 15.00 - 19.00

SABATO: 8.30 - 12.30

SALUTO DEL PRESIDENTE

Care socie e cari soci,

L'anno trascorso, dopo un avvio incerto, ha segnato il ritorno a pieno ritmo delle attività sociali e questo corposo numero della nostra rivista, ricco nella varietà e nella qualità dei contributi, ne è testimone.

Numerosi altri sono i parametri che si possono utilizzare per capire lo stato di salute della nostra associazione: il numero delle adesioni, la sensibilità di intraprendere nuove attività, la forza di rigenerarsi, la capacità di cogliere le mutate condizioni sociali e normative.

Inizio questo breve escursus dal numero delle iscritte e degli iscritti, il 2022 ha segnato il nuovo record storico per la nostra sezione con ben 2755 adesioni che interpreto come un alto indice di gradimento delle nostre iniziative e con un sempre più diffuso desiderio di frequentazione consapevole e rispettosa delle terre alte.

Anche la vitalità è un indice importante e quest'anno abbiamo avuto due nascite, in gennaio il CDS ha istituito il nuovo "Gruppo Vicenza Canyoning" che ha in Mirko Palentini il suo animatore e in autunno si è costituito il Gruppo Comunicazione con il compito di rendere più efficace la visibilità del CAI di Vicenza. Sito web, Facebook, il nuovo canale Instagram e i rinnovati rapporti con la stampa e i media hanno trovato in Paola Sperotto una animatrice discreta ed efficiente.

La capacità di rinnovarsi dall'interno è un altro aspetto fondamentale un sentito ringraziamento va a Flavio Ceccato, Anselmo Centomo, Diego Massignan e Davide Schiavo che hanno svolto egregiamente i loro incarichi mentre con piacere vi comunico i nomi dei nuovi referenti: Piero Andrein per la "Commissione Biblioteca", Andrea Bottaro per il "Gruppo Grotte Gastone Trevisiol", Antonio Carollo per il gruppo de "I Cercasentieri", Maurizio Dalla Libera è il nuovo Direttore della Scuola di Alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera "Umberto Conforto".

Buone notizie arrivano anche per la segreteria, quattro socie e un socio si sono resi disponibili ad affiancare Alessandra, Elena, Eliana e Luigino, sono certo che avrete modo di conoscerli ed apprezzare la loro bravura.

Purtroppo non sono state tutte rose e fiori, il lungo e tortuoso iter per essere iscritti al R.U.N.T.S. (Registro Nazionale del Terzo Set-



tore) non si è concluso, ancora passaggi complessi ci attendono e il ricambio dei componenti degli organi elettivi rischia di disperdere l'esperienza acquisita e di allontanare una meta fondamentale per la nostra Sezione.

Questa consapevolezza, confermata da tutte le persone esperte della materia che sono state interpellate, ha portato il CDS a prendere unanimemente la decisione inedita di chiedere alla prossima Assemblea il mantenimento degli attuali organi elettivi (Consiglio Direttivo, Collegio dei Revisori e Delegati alle Assemblee) per consentire il completamento delle procedure di iscrizione al R.U.N.T.S.

Non mi dilungo su questi aspetti che avremo modo di approfondire in Assemblea, vi lascio alla lettura di questo numero de "Le Piccole Dolomiti" come sempre ottimamente curato dalla Redazione.

Concludo ringraziando tutti i Consiglieri, il Tesoriere e i Revisori per il loro contributo essenziale dietro le quinte.

Buona lettura e arrivederci all'Assemblea Sezionale di lunedì 21 marzo 2023

*Il Presidente
Giovanni Vaccari*

**GRIGOLETTO
GOMME**

VIA VICENZA, 2
CAMISANO VICENTINO
TEL. 0444 610241
WWW.GRIGOLETTOGOMME.IT



- VENDITA & ASSISTENZA PNEUMATICI
- CONVENZIONE PNEUMATICI FLOTTE NOLEGGI
- SANIFICAZIONE AUTO
- RICARICA CLIMA

Photo by Yash Raut on Unsplash

Max SPORT

patagonia

MONTURA
the ergonomic equipment

THE
NORTH
FACE

FERRINO

SPORTIVA

ITOVOX

enjoy
nature!



SCHIO Via Pasubio, 77

maxsportstore.com

ERCOLE sport



Via Tre Scalini, 1 - Dueville (VI)

Tel. 0444/595888 - Fax 0444/595338

sport@ercoletempolibero.it

sport.ercoletempolibero.it

Tesserati CAI ulteriore sconto

del 5%*

**Esclusi articoli già in promozione*



Una passione per ogni stagione

SPORTS ELEMENTS



ESCURSIONISMO - SCI ALPINISMO - ALPINISMO
ARRAMPICATA - VIAGGI - TRAIL RUNNING

VIENI A SCOPRIRE

STORIA • CULTURA • LINGUA E TRADIZIONE CIMBRA



Luserna Lusérn

Uno dei borghi più belli d'Italia, in Trentino sull'Alpe Cimbra a soli 30 km da Asiago direzione Vezzena



- **3 MUSEI** • Centro Documentazione Luserna
 - Casa museo Haus von Prökk
 - Pinacoteca Rheo Martin Pedrazza
- **1 FORTE AUSTROUNGARICO WERK LUSÉRN**



**NEW
2023**

Fiabesca

*mostra alla scoperta
di fiabe, favole e racconti
dal 10.4 al 5.11.2023*

GASTRONOMIA E OUTDOOR

- 8 tra ristoranti, malghe, agritur per tutti i gusti
- passeggiate e sentieri tematici che attraversano i boschi per tutta la famiglia
- percorsi ciaspole e mountain bike

IL

Centro Documentazione Luserna
Dokumentationszentrum Lusérn
Tel. 0464 789638 - info@lusern.it
www.lusern.it

SEGUICI SU





ECOSTUBE

STUFE IN MAIOLICA
MURATURA • PIETRA OLLARE



Ecostube s.n.c.
Via Prà Bordonì, 77 - Zanè VI
Tel. 0445 446614 - Fax 1920193

QUANDO EFFETTUARE LE PULIZIE E MANUTENZIONI
DELLE STUFE A LEGNA E PELLETT SECONDO NORMATIVA.
Se mancano indicazioni si applicano le periodicità indicate
nella seguente tabella:

Generatore tipo	< 15 kw
Generatore a pellet	ogni 2 anni
Caminetto aperto ad aria	ogni 4 anni
Generatore chiuso ad aria	ogni 2 anni
Generatore ad acqua (Termostufa, termocamino, termocucina)	1 x anno
Caldia	1 x anno
Sistemi fumari (camini)	ogni 40q.li di combustibile bruciato



Ci contatti per fissare un
intervento di pulizia della
stufa e della canna fumaria.

www.ecostube.com - info@ecostube.com

Cerca ECOSTUBE su Facebook!
Mettili mi piace e seguici.



INCARICHI SEZIONALI

Consiglio Direttivo:

Presidente	Giovanni Vaccari
Vice Presidenti	Claudio Baccarin, Chiara Sandri
Segretaria	Emma Dal Pra
Consiglieri	Augusto Bertolotto, Roberto Bettin, Luca Corradin, Alberto Nicolin, Ezio Romio, Carlo Saccardo, Fabio Trevisan

Collegio dei Revisori dei conti

Presidente	Monica Marana
Revisori	Ronald A. Carpenter, Adelida Pace
Revisori supplenti	Riccardo Bressan, Maurizio Dalla Libera

Delegati alle Assemblee

.....	Carlo Battistello, Ronald A. Carpenter, Luca Corradin, Emma Dal Pra, Maurizio Dalla Libera, Giovanni Vaccari
-------	---

Tesoriere

.....	Marco Costantin
-------	-----------------

Segreteria amministrativa

Responsabile	Elena Pieretti
Collaboratori	Franca Baron, Marco Barucco, Luigino Bortolaso, Lorena Bravo, Eliana Centomo, Alessandra Colla, Dalila Cortese, Serena Frigo

Piattaforma CAI

.....	Carlo Battistello
-------	-------------------

Sede sociale

Audiovisivi, Hardware, Software	Alberto Nicolin
Manutenzione	Claudio Baccarin, Gino Zorzan
Prenotazione sale	Luca Corradin
Rapporti con il condominio	Daniele Anversa

Comunicazione

Sito web	Francesco Fontana, Giuseppe Guatieri
Social-media	Simone Cazzaro, Cesare Sperotto, Paola Sperotto, Chiara Sandri
Rapporti con la stampa	Paola Sperotto

Scuole

Alpinismo, Sci Alpinismo e Arrampicata libera "Umberto Conforto" ..	Maurizio Dalla Libera
Escursionismo "Gianni Pieropan"	Ronald Armando Carpenter

Gruppi

Alpinismo Giovanile "Nuovi sentieri"	Luca Corradin
Gruppo Vicenza Canyoning	Mirko Palentini
Gruppo Grotte "Gastone Trevisiol"	Andrea Bottaro
"I Cercasentieri"	Antonio Carollo
Montagnaterapia	Chiara Giorgi
Gruppo Rocciatori "Renato Casarotto"	Maurizio Morbin, Gino (Nando) Parisotto

Commissioni

Biblioteca	Piero Andrein
Cultura	Franco Pavan
Escursionismo e gite	Ronald A. Carpenter
Ginnastica presciistica	Pompea Colpo
Medica	Danilo Franchini
Naturalistica e TAM "Bepi Peruffo"	Roberto Bettin
Rifugi e Opere Alpine	Eugenio De Gobbi, Enrico Ferretto
Sci Alpino	Marco Andriollo (corsi)
Sentieri	Ottavio Ometto, Ezio Romio
Stampa sociale	Nicola De Benedetti

Falesie

Gogna	Tranquillo Balasso
Lumignano	Maurizio Dalla Libera

Referenti e Rappresentanti

ASSVICA	Luca Corradin (Alp. Giov.), Federico Bonollo (Escursionismo), Ezio Romio (Sentieri), Roberto Bettin (TAM), Ronald A. Carpenter (Componente della segreteria con delega per l'escursionismo)
Commissione "Berti"	Emma Dal Pra
"Le Alpi Venete"	Nicola De Benedetti
"Vicenza e la Montagna"	Franco Pavan
Referente per la scuola	Silvia Bertoldi

Sottosezione di Noventa Vicentina

Reggente	Flavio Fattori
Segreteria	Cristina Bissaro
Tesoriere	Giampaolo Pastorello

Gruppo di Camisano Vicentino

Referente	Graziano Sinigaglia
Segreteria	Marilena Maistrello
Contabilità	Giancarlo Lotto

UNA GITA AL SUMMANO

di Scipione Cainer, a cura di Filippo Greselin

Come anticipato altrove in questo numero, vogliamo riproporre la narrazione, tratta dal bollettino del 1876 del Cai di Vicenza, dell'ascensione sul Monte Summano di alcuni iscritti, nell'ambito dell'attività sociale, i quali, in conformità alle direttive dello Statuto, non solo perseguivano il raggiungimento della cima, bensì raccoglievano scrupolosamente durante il tragitto varie evidenze "scientifiche".

Buona lettura!



Copertina bollettino Cai 1876

UNA GITA AL SUMMANO (METRI 1200 SUL MARE)

La campagna alpina del 1876 fu aperta il 3 Giugno con una salita al Summano, al maestoso monte che s'innalza a mille metri sulla pianura, stendendo le sue falde fra Schio e Piovene e che è l'ultimo di quel contrafforte delle Alpi Retiche che divide le due vallate della Leogra e dell'Astico.

La sera del due Giugno convennero a Schio dodici Soci: dott. Scipione Cainer, Luciano Casalini, dott. Alessandro Cita, conte Guardino Colleoni, nob. Giacomo Ivancich, Norberto e dott. Antonio Marzotto, conti Giovanni e cav. Guido Piovene, co. Lauro Querini, co. cav. Almerico da Schio e dott. Giuseppe Zanella.

Partirono alla mezza notte. La strada scelta, priva affatto di difficoltà, era il sentiero che, uscendo di Schio passa a sinistra di S. Orso, e costeggiando a nord il lato ovest del monte,

sbocca in faccia alla pianura un poco sotto la vetta, dove si doveva giungere per la levata del sole.

Del resto, se l'escursione aveva un interesse per la flora meravigliosa onde sono rivestiti i fianchi del monte, il Summano non possiede alcuna specialità geologica che ne elevi particolarmente l'importanza. Il massiccio calcare del Summano appartiene alla grande formazio-

ne del Giura, come tutti gli altri colossi dello Zebio, del Novegno della Cima Tre-Croci e della Cima Dodici, montagne già salite dagli Alpinisti della Sezione. Il versante meridionale poi risulta della formazione cretacea, la quale ricopre a mantello la stessa formazione giurassica fino al piede del monte.

Alle 4 un'allodola levandosi dalla vetta al volo salutava l'arrivo dei due primi Alpinisti; alle 4 e un quarto c'erano già anche gli altri. Allora appunto spuntava il sole, e se, i monti della riva sinistra dell'Astico contendevano di veder sorgere dal mare l'astro del giorno, era pure bello spettacolo vederlo indorare le scoscese guglie elevantisì a maggiore o minor distanza all'intorno, delle quali parecchie erano state teatro delle gesta degli ascensori del Summano. Si trassero tostoffuori i canocchiali e le carte topografiche. Almerico da Schio collocò il suo Fortin e il termometro che segnava 8° C. Anzi parecchi si disposero intorno ad un fuoco che la bassezza della temperatura suggerì alle guide di accendere. Gli altri intanto si misero ad osservare gli stupendi panorami che si godono da quella sommità. Peccato vi fosse verso il mare un'incomoda nebbia che ne toglieva la vista; ma l'immensa pianura intersecata da mille fiumi e torrenti, coi suoi mille paesi, è pur sempre il grande spettacolo.

Quando poi s'innalzava lo sguardo, i monti presentavano scene più imponenti. L'occhio poteva aggirarsi libero intorno, cominciando dagli Euganei e dai Berici, che s'intravedevano in mezzo alla nebbia, e poi ruotando a ponente le prime pendici delle Prealpi, Bolca, i monti di Marana, Campetto, Campo d'Avanti, il Grammulone, le cime della Zeola e delle Tre Croci, il colosso, ancor coperto di neve, di Campo-brun e della Cima di Posta, Campo-grosso, il Baccellan, il Corneto sopra il Piano della Fugazza, le cime pure bianche di neve del Pasubio, nascosto dal Novegno. Spingendo lo sguardo a N.O. si scorgevano le ardite creste del Torrarò e poi, passando l'Astico, e rivolgendosi a levante, i monti che s'elevano sulla destra di questo fiume, la valle del Campiello, tra cui si discernevano le sublimi bianche vette dei Manazzi e della Cima delle Dodici, per terminare in fine colla Grappa all'ultimo lembo della provincia,

Per la colazione si discese in quell'aprica vallata che si stende fra i due corni del Summano e che è una grande degradazione della montagna dovuta alla dolomizzazione della roccia prodotta da emanazioni magnesifere. Osservate le rovine del convento o della vicina cisterna, dopo breve sosta, fu ripigliata la discesa. Erano le sei ore. Si fece prima largo bottino di quei,



*Almerico Da Schio (1836 - 1930) scienziato,
pioniere dell'aviazione e presidente
dell'Accademia Olimpica*



Guardino Colleoni (1843 - 1918) oltre che imprenditore, fu anche Sindaco di Vicenza, deputato del Regno d'Italia e senatore a vita

fiori le cui sementi si ritengono sparse in addietro dai frati del convento più sopra citato: non hanno, la maggior parte, pregio di rarità; nei colli e nei prati se ne trovano a dovizia, ma son pur gai e ridenti i pascoli e i cespugli smaltati de' più leggiadri colori ad un'altezza abbastanza considerevole. (*)

La discesa si fece, come era stato stabilito nel programma, dalla parte di Piovene e senza incidenti degni di nota. Alle otto la comitiva giunse a Piovene e alle nove si separò, essendo tutti gli Alpinisti dolenti che avesse dovuto sciogliersi così presto, ma tutti contenti d'aver lietamente aperta la campagna Alpina del 1876.

Vicenza, 13 Giugno 1876.

(*) Ecco qui in nota, come li trascrisse un socio dilettante di floricoltura, i nomi di questi fiori: Lu Primola (primula integrifolia) - la lingua bovina o coda di volpe o Buglossa volgare (Anchusa officinalis) - il Ranuncolo giallo dorato (Ranunculus alpestris) - l'Arnica (Arnica montana) - il Narcisso (Narcissus odorosis) - l'Elleboro (Elleborus albus) - la Cineraria (cineraria integrifolia) - la Coronilla

*Si può consultare anche online: <https://caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/biblioteca-cai-sezione-di-vicenza/>
Per eventuali appuntamenti al di fuori degli orari indicati, questi i contatti:
email: biblioteca@caivicenza.it (preferibile)
telefono (Sms, WhatsApp, chiamata): Piero Andrein 3357648583 + Filippo Greselin 3484533477*

PIERGIORGIO FRANZINA (1934- 2022)

di Adriana Valdo

Piergiorgio Franzina ci ha lasciati nel modo più crudele e meno scontato: investito vicino a casa da una automobile elettrica che non gli ha lasciato scampo. La prima e - mi permetto di dire - più banale delle osservazioni è: “ finire così, dopo aver rischiato chissà quante volte in montagna!” Giorgio non rischiava. Oltre ad avere un notevole intuito nell’individuare la via di salita - allora se sbagliavi ti mettevi nei guai- era sicuro nei passaggi, scrupoloso nelle soste e sempre pronto a risolvere ogni situazione. Ho arrampicato con lui nei primi anni ’60 su vie di notevole difficoltà per quei tempi e non ci siamo mai trovati in situazioni precarie, malgrado un bivacco non programmato di cui mi ritengo responsabile per avere sbagliato, nel ritorno dalla Via delle Guide, la via normale di cima Tosa che credevo di ricordare.

Le salite più importanti, sempre in quel periodo, le ha fatte con Samuele Scalet: invernale della via Andrich al Cimon della Pala; invernale della Hasse-Brandler alla Roda de Vael; Soldà della Marmolada con uscita dai camini terminali sotto una fitta nevicata e molte altre, non ultime una via nuova sulla cima Canali a destra della via Buhl, che dicono sia molto bella, e una sulla vicina Torre Gialla dove non sono riuscita a levare un suo chiodo di passaggio; ha anche partecipato nel 1969 ad una spedizione al Churen Himal (7371 m) con gli accademici, fra i quali Paolo Consiglio e Piusi. Per non parlare della mancata via su quella Y rovescia, come Giorgio amava definire, della parete Sud-Est del Sass Maor, che corteggiava da tempo con tentativi sempre interrotti dal maltempo. Parlo della Scalet-Biasin e, per amore di verità, dirò che Biasin, fortissimo scalatore veronese, messo al corrente dell’imminente matrimonio di Franzina, andò a chiedergli il permesso subito ottenuto, di sostituirlo in cordata con l’amico Samuele Scalet. E mentre si delineava la nuova via sulla parete del Sass Maor, Giorgio trascorreva una delle prime notti di nozze con la brava Giovanna nel bivacco poco sotto la vetta del Sassolungo!

Era così: anticonformista, idealista, amante della libertà e di scegliere il lavoro che più gli piaceva, tanto da rinunciare ad un buon impiego in banca, considerato noioso e frustrante, per dedicarsi all’insegnamento a lui più congeniale. Mi si dice che i suoi ex allievi lo ricordano con affetto perché era molto paziente con tutti, oltre ad essere bravo nella didattica che spesso, per non annoiarli, rendeva interessante con qualche escamotage frutto della sua fantasia.

Memorabili sono i suoi corsi di alpinismo condotti per il CAI Vicenza, caserecci quanto si vuole, ma molto efficaci. Allora non esistevano né gli istruttori con patacca, né il materiale tecnico e sofisticato dei giorni nostri; c’erano solo tanta esperienza e buon senso e, forse, un pizzico di fortuna. Comunque non ricordo che in quel periodo ci siano stati incidenti. Premes-

so che i fuoriclasse come Renato Casarotto o altri miei concittadini sono stati tutti autodidatti, quei corsi hanno sfornato parecchi buoni alpinisti (qualcuno arrampica ancora) che lo ricordano con simpatia per le sue battute, per il suo spirito allegro e scanzonato che però in certi casi durante la salita metteva da parte per applicare le regole ferree che più gli parevano opportune. A proposito dei corsi, aveva un modo tutto suo particolare per selezionare i partecipanti se in programma c'era un percorso lungo e impegnativo: in base alla sua esperienza e sensibilità derivategli dal mondo della scuola riusciva scoraggiarli senza l'umiliazione del "tu sì, tu no" e lo spiego subito. Alla partenza "ingranava la quinta" con un passo molto sostenuto cosicchè chi non riusciva a seguirlo si rendeva conto di non essere adatto a quel percorso.

Purtroppo non è stato ripagato dal destino nella stessa misura con cui si era dedicato agli altri insegnando prudenza e sicurezza: il figlio appena diciottenne, un ragazzino educato e simpatico e molto bravo a scalare, è caduto nella falesia di Lumignano, tradito da un appiglio ancora umido per le precedenti piogge mentre all'insaputa del padre arrampicava senza corda sulla via delle "pance", così chiamavamo quelle placche grige, aperta da Renato Casarotto. Giorgio ha continuato ad andare in montagna con la moglie e gli amici, alcuni dei quali ex allievi dei corsi, ma non ad arrampicare. In questi ultimi due-tre anni poi il dolore non ostentato che lo accompagnava si è acuito a causa di gravi problemi alla vista che ne limitavano mobilità e indipendenza.

Con Franzina scompare un altro pezzo di alpinismo classico, fatto di scoperte e di avventure che hanno costituito il sale della nostra giovinezza.



*Piergiorgio Franzina nel 1969
in partenza per la spedizione al
Churen Himal (7371 m)*



RIFUGIO MARIO FRACCAROLI

CIMA CAREGA 2259

***Venite a trovarci
nel Rifugio più alto delle Piccole Dolomiti***

Cima Carega 2259 m

rifugiofraccaroli@gmail.com - Tel: +39 3534408353
Instagram: rifugiofraccaroli - Facebook: Rifugio Mario Fraccaroli

I GEMELLAGGI

di Ronald A. Carpenter

La nostra sezione da anni organizza da anni gemellaggi con altre associazioni italiane e straniere, che sono occasione per scambi di esperienze, conoscenze e abitudini.

I gemellaggi più longevi sono quelli che di seguito descrivo.

GEMELLAGGIO TRA VICENZA, PFORZHEIM E GERNIKA

Il Gemellaggio della nostra sezione con le sezioni di Pforzheim del Deutsches Alpen-Verein (Germania) e di Gernika-Lumo col gruppo Goi-Zale Mendi Taldea (Paesi Baschi, Spagna) ha preso avvio nel 2007 per iniziativa dell'amministrazione di Pforzheim, città gemellata con Vicenza, che contattò tramite l'Amministrazione Comunale di Vicenza la nostra sezione per proporre un'escursione di più giorni sulle montagne italiane.

In realtà, l'iniziativa era partita l'anno precedente, nel 2006, con un incontro sul Gran Paradiso tra tedeschi e baschi (Pforzheim oltre che con Vicenza è gemellata con Gernika) e solo a partire dal 2008 ha visto la partecipazione dei tre gruppi, italiani, tedeschi e baschi, insieme.

La prima edizione a cui parteciparono i vicentini vide il coinvolgimento dell'Amministrazione Comunale di Vicenza, che nel Comunicato Stampa dell'evento illustrò lo spirito ufficiale con cui l'iniziativa era nata:

COMUNICATO STAMPA

Gemellaggi: Vicenza e Pforzheim, gemelle anche nella passione per l'alpinismo.

Vicenza e Pforzheim gemelle anche nella passione per l'alpinismo: questa mattina nella Sala Stucchi di Palazzo Trissino l'assessore Pietro Magaddino ha salutato i protagonisti del primo evento organizzato dal Club alpino di Pforzheim (DAV) e il Club Alpino di Vicenza (CAI).

La rappresentanza di Pforzheim, composta da 12 alpinisti, tra i quali il vicesindaco Alexander Hulig e il presidente del DAV Rolf Constantin, e la rappresentanza di Vicenza, composta da 7 alpinisti del CAI, tra i quali il presidente Carlo Battistello e il direttore della scuola di sci alpinismo e arrampicata libera, Lorenzo Dalla Vecchia, si sono incontrati sabato scorso al Lago di Misurina, per poi procedere attraverso le vette di Cima Cadin e di Cima Paterno (m 2850 circa).

Conclusa con grande soddisfazione l'esperienza alpina, il gruppo è giunto a Vicenza per la visita della città. Accompagnati da una guida in lingua tedesca, ha visitato il Teatro Olimpico, il Palazzo Chiericati, la Chiesa di Santa Corona, Piazza dei Signori e la Casa del Pigafetta.

A Palazzo Trissino, l'assessore al turismo e ai gemellaggi Pietro Magaddino ha portato il saluto della città agli alpinisti, che hanno proseguito la giornata con la visita della Rotonda e di Villa Valmarana ai Nani.

Grazie all'affiatamento che si è subito creato all'interno del gruppo, complice la comune passione per l'alta montagna, le due delegazioni hanno già pensato ad un nuovo appuntamento sulle Alpi dello Stubai.

L'Amministrazione Comunale è stata di nuovo coinvolta nel 2010, quando i baschi sono venuti per la prima volta in visita a Vicenza, e nel 2014, quando l'Ufficio Gemellaggi ha fornito cesti di specialità alimentari del territorio vicentino da portare come regalo.

Ovviamente, più che per gli aspetti cerimoniali il Gemellaggio vive grazie allo spirito di chi lo organizza e di chi vi partecipa perché si tratta di una esperienza da vivere concretamente sui monti e non nella sala di un Consiglio comunale cittadino.

Questo appuntamento annuale, oltre a dare forma concreta ai principi che stanno alla base dell'Unione Europea di cui gli amici di Pforzheim sono entusiasti sostenitori in ogni loro manifestazione, è un'occasione per i partecipanti di vedere come ogni popolo frequenti la montagna con una propria filosofia e con proprie priorità, ma anche di confrontare la filosofia e le priorità di chi ha fatto della montagna una professione, che variano a secondo del paese:



Amatrice



Guernica

dal punto di vista delle strutture e dei servizi il livello medio dell'Italia è sicuramente il più elevato, ma dal punto di vista dell'ospitalità e della generosità nei confronti degli alpinisti, che in Italia sembrano essere visti prima di tutto come clienti da cui trarre il massimo profitto, nel confronto non è che gli italiani facciano sempre una gran figura.

Anche dal punto di vista climatico ci sono delle diversità: in generale abbiamo avuto delle ottime giornate in Italia, delle giornate molto calde in Spagna e un clima spesso inclemente sulle Alpi austriache e bavaresi che ha costretto più volte a modificare i programmi delle attività.

In ogni caso, più che tentare di riassumere in queste poche righe queste caratteristiche, rimandiamo ai resoconti che quasi ogni anno sono stati pubblicati nella nostra rivista sezionale, che ben esprimono come ciascuno di noi abbia vissuto i comportamenti dei compagni di escursione baschi e tedeschi, dei gestori dei rifugi, delle rispettive sezioni del CAI, DAV e Goi-Zale e delle amministrazioni cittadine e che rendono questa attività una esperienza che non può mancare a chi voglia conoscere e confrontare modi diversi di andare in montagna.

È un peccato che, a parte i giovani baschi, gli altri gruppi nazionali incontrino difficoltà a attirare nuovi ingressi per avere un ricambio in modo da far continuare questa attività a lungo, data l'età media dei partecipanti che perlopiù sono gli stessi che hanno dato avvio all'espe-

rienza nel 2007; abbiamo però un limite fisico costituito dalla disponibilità di posti letto nei rifugi, oltre a quello logistico di coordinare, movimentare e far camminare per una settimana gruppi numerosi e disomogenei nello spirito e nella condizione fisica.

Finalmente, nel 2020 c'erano state iscrizioni di nuovi partecipanti più giovani, ma purtroppo per la prima volta dopo 13 anni l'incertezza legata alla chiusura delle frontiere stabilita dai provvedimenti per frenare la diffusione del Covid-19 costrinse a rinviare l'iniziativa al 2021 e poi al 2022.

Riassumiamo la successione degli incontri, rimandando ai Programmi Gite e ai diari pubblicati nelle *Piccole Dolomiti* per i dettagli:

2007 – Dolomiti di Sesto e Cadini di Misurina: anello con partenza e arrivo al Lago di Misurina

2008 – Escursioni nei dintorni della Neue Pforzheimer Hütte e traversata a Stubai

2009 – Pirenei: Parque de Ordesa, salita del Monte Perdido e traversata in Francia passando per la Brèche de Roland

2010 – Dal Catinaccio alla Val di Fassa con salita del Catinaccio d'Antermoia e del Sassopiatto

2011 – Wettersteingebirge, anello con partenza e arrivo a Garmisch, con salita dello Zugspitze

2012 – Esplorazione dei Picos de Europa

2013 – Alta Via n. 1 dal Lago di Braies al Passo Falzarego

2014 – Attorno al Königsee con salita a una anticima del Watzmann

2015 – Pirenei Aragonesi con salita al Vignemale

2016 – Traversata da sud a nord del Gruppo del Brenta

2017 – Anello nelle Stubaier Alpen

2018 – Pirenei Spagnoli da Benasque con salita di Cima Posets

2019 – Alta Via n. 1 dell'Adamello

2020 – Gruppo del Verwall – tra Lechtaler Alpen e Silvretta. **NON EFFETTUATA**

2021 – Gruppo del Verwall – recupero con varianti del giro in programma nel 2020. **NON EFFETTUATA**

2022 – Gruppo del Verwall – recupero con modifiche del programma 2021

GEMELLAGGIO TRA VICENZA E RIETI

Il Gemellaggio tra le sezioni CAI di Vicenza e Rieti non ha una nascita ufficiale, ma inizia quasi per caso nel 2011 per iniziativa di una nostra accompagnatrice che aveva conosciuto durante un corso l'allora presidente della sezione di Rieti.

L'iniziativa è poi continuata con il nuovo presidente ed è arrivata nel settembre 2022 alla dodicesima edizione.



Monte Falterona

Anche questa esperienza ha dato modo ai partecipanti di vedere come le filosofie dell'andare in montagna siano diverse tra vicentini e reatini: basti per tutti l'esempio del primo anno a Castelluccio di Norcia quando all'ora fissata il gruppo di Vicenza era puntualmente presente al punto di partenza per l'escursione mentre gli amici di Rieti erano ancora a colazione perché convinti che il mare di nebbia che si alzava dal Pian Grande e avvolgeva Castelluccio ci avrebbe impedito di orientarci nel cammino. Abbiamo faticato un po' a convincerli che si trattava di un fenomeno legato al territorio e che un po' più in alto ci sarebbe stata una splendida giornata e che anche a Castelluccio la nebbia si sarebbe alzata, cosa che puntualmente si è verificata quando il sole ha riscaldato la Piana; ma soprattutto abbiamo dovuto spiegare che dalle parti nostre se non sapessimo “navigare” con gli strumenti nella nebbia molte mattine non usciremmo dal rifugio.

In compenso, superata la sorpresa di questo primo impatto, il programma delle escursioni che sono state proposte a anni alterni da Vicenza e Rieti ha offerto alternative sia per la Comitato A che per la Comitato B con aspirazioni meno impegnative. Ogni anno quindi, oltre a momenti di escursionismo anche impegnativo si alternano momenti di storia e cultura e di osservazione della natura e dell'ambiente.

Lo scambio ci ha permesso anche di scoprire il “*trekking urbano*”, cioè la visita a piedi

delle città accompagnati da esperti del territorio osservandole nei loro aspetti culturali meno conosciuti.

Ma soprattutto lo scambio ci ha permesso di confrontare nel corso dei momenti conviviali le caratteristiche alimentari del territorio: gli insaccati e i formaggi e le specialità dolciarie del Lazio, confrontate con tipicità venete come il baccalà, la torta “putana” e i biscotti artigianali di un panificio cittadino. L'unico confronto che è mancato è quello dei vini, che fin dall'inizio sono stati affidati a Vicenza in riconoscimento della loro varietà e superiorità, anche grazie al fatto che ogni anno abbiamo un produttore di vini che ci dà una mano con un assaggio di vini dei Colli Berici.

Riassumiamo la successione degli incontri, rimandando ai Programmi Gite per i dettagli:

2011 – Visita di Norcia e escursioni nel Parco dei Sibillini percorrendo la Cresta del Redentore e salendo al Monte Vettore

2012 – Parco delle Foreste Casentinesi con pernottamento all'Eremo di Camaldoli e traversata al Convento di La Verna

2013 – Trekking urbano di Rieti e escursioni sul Terminillo con salita alla vetta. Partecipazione della sezione di Leonessa

2014 – Trekking urbano di Vicenza, Strada delle Gallerie, traversata della Zona Sacra fino al rifugio Lancia, discesa per il Corno Battisti



Pirenei

- 2015** – “Non solo Conero” con escursioni nel Parco e bagno in mare, visita delle Grotte di Frasassi
- 2016** – Altopiano dei Sette Comuni, sui percorsi della Prima Guerra Mondiale
- 2017** – Escursione naturalistica e storica fino a Greccio. Questa uscita vuole dare un contributo al rilancio turistico della zona di Amatrice dopo il terremoto dell'anno precedente: da Rieti trasferimento a Amatrice con escursioni sui Monti della Laga e salita al Monte Gorzano, condotte dagli accompagnatori della Sezione di Amatrice. Momenti culminanti sono l'incontro con i soci della sezione di Amatrice, le rovine attraverso le quali si passa continuamente e il racconto dell'esperienza del terremoto da parte del presidente di Amatrice, componente del Soccorso
- 2018** – Appennino Romagnolo: Sassi di Simone e Simoncello, escursioni intorno a Pennabilli e salita al Monte Fumaiolo e alle Sorgenti del Tevere. Partecipazione delle sezioni di Amatrice e Rimini
- 2019** – Alpi Apuane: Antro del Corchia, escursioni nella zona della Linea Gotica con visita di Sant'Anna di Stazzema e del Museo dell'Eccidio nazifascista
- 2020** – Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio, Molise: escursioni nel Parco con salita al Monte Marsicano. Partecipazione della sezione di Coppo dell'Orso
- 2021** – Altopiano dei Sette Comuni
- 2022** – Parco del Velino-Sirente. Partecipazione della sezione Altopiano delle Rocche

Il gruppo dei partecipanti è ormai consolidato e comprende anche dei giovani, ma anche qui il pericolo è che col progredire dell'età senza ricambio l'iniziativa andrà a esaurirsi.



CROCE AL MERITO FEDERALE A ROLF CONSTANTIN

di Anna Maestro

Il 27 giugno 2022 Rolf Constantin ha ricevuto la Croce al Merito Federale, la più alta onorificenza che la Repubblica Federale Tedesca assegna a donne e uomini tedeschi e di qualsiasi altra nazionalità per il proprio impegno in ambito sociale, culturale, politico e di volontariato.

Per più di 22 anni Rolf Constantin ha fatto parte della giunta comunale della città di Pforzheim, impegnandosi nella commissione per la cultura e l'istruzione e in numerosi comitati e associazioni, dei quali lui stesso era socio.

Per quasi 20 anni ha rappresentato a titolo onorifico il sindaco di Pforzheim in numerosi eventi e viaggi.

Grande il suo interessamento per i bambini e i giovani. Fa tuttora parte della Caritas e spesso si è adoperato per l'apertura di centri della gioventù e per incontri tra i giovani.

Da più di 60 anni socio del DAV sezione di Pforzheim ha preso parte all'organizzazione del Cammino della Pace da Pforzheim a Guernica nel 2005. Grazie al suo credo in una Comunità Europea fondata sul valore della pace e della fratellanza, ha avuto parte attiva nella realizzazione di rapporti di partenariato della città di Pforzheim.

Curiosità: chi viene insignito della Croce al Merito Federale non riceve premi in denaro, ma una croce, un nastro o una medaglia.



La Croce al Merito Federale sul petto di Rolf Constantin



BRISTOL

BRISTOL

BUS & TOUR OPERATOR

*Noleggio pullman. Organizzazione viaggi per gruppi,
associazioni, parrocchie, cral, coscritti, scuole, ...*

BRISTOL Autoservizi

Via Marche, 3 - 36015 SCHIO (VI) - Italy

Tel. 0445 500117 - Fax 0445 500348

www.bristolautoservizi.it - info@bristolautoservizi.it

Sistema integrato Qualità, Ambiente, Sicurezza, Responsabilità Sociale Certificato

“UNA MONTAGNA DI TESI”

Passione e rigore scientifico nei lavori dei giovani vincitori del concorso di ASVICAI

Nel corso della cerimonia di premiazione attribuito il riconoscimento Sisilla 2022 all'alpinista e divulgatore Liverio Carollo

di Paola Sperotto

Arianna ricorda ancora l'entusiasmo negli occhi della mamma e del figlio che ritrovano sicurezza e intesa grazie all'escursione nel torrente con il gruppo di montagnaterapia.

Laura spera di ritornare presto ad accompagnare i turisti nei magici luoghi del set naturale del film sui Piccoli maestri.

Carlo ha deciso di continuare gli studi universitari per costruire nuovi strumenti di previsione e lettura del cambiamento climatico.

Francesca, turbata dalla devastazione di Vaia lungo la strada di passo Vezzena tra casa sua e l'università, ha voluto dare un contributo, anche fotografico, sulla relazione tra quell'evento e la storia dell'Altopiano.

Ci sono i pregevoli lavori vincitori della sesta edizione del concorso “Una montagna di tesi”.

E poi ci sono loro: i giovani autori di quelle tesi che, insieme ai menzionati Pietro e Jessica, nella serata dedicata alla premiazione, hanno dimostrato ai numerosi presenti quanto sia stata l'autentica passione per la montagna a muovere il desiderio di studio che li ha condotti a realizzare approfondite e rigorose analisi.

Obiettivo pienamente raggiunto, quindi, per la sesta edizione del concorso, promosso fin dal 2002 dall'Associazione delle 14 Sezioni Vicentine del CAI (ASVICAI) per valorizzare i giovani studiosi che dedicano alle Terre Alte, in particolare del Triveneto, le proprie ricerche universitarie.

E soddisfazione doppia per l'alpinista **Liverio Carollo** che, insignito del premio Sisilla 2022, si è augurato che la montagna possa essere frequentata e curata in modo responsabile dalle giovani generazioni, oltre che dai nuovi cittadini giunti in Italia da altri Paesi, anche grazie al lavoro di sensibilizzazione, divulgazione e inclusione promosso dal Cai.

La cerimonia di premiazione, venerdì 25 novembre 2022 a Malo, si è tenuta alla presenza dei rappresentanti del CAI Veneto, delle 14 sezioni vicentine e del coordinatore dell'ASVICAI Giovanni Beato, al termine del minuzioso lavoro svolto da una commissione di esperti presieduta dal prof. Mario Busana.

La giuria ha esaminato le 35 tesi che hanno concorso a questa sesta edizione, riservata a

ricerche triennali e magistrali svolte in ambito scientifico e umanistico e discusse nel triennio 2018 – 2021.

Quattro i premi assegnati, due di ambito scientifico (triennale e magistrale) e due di ambito umanistico (triennale e magistrale), oltre alle tre menzioni decise dalla giuria.

Secondo quanto previsto dal regolamento, alle tesi vincitrici per le lauree triennali è andato un premio di 1.000 euro e a quelle magistrali un premio di 2.000 euro.

Il catalogo BiblioCAI

Le 35 tesi presentate, come quelle delle precedenti edizioni, sono state inserite nel catalogo BiblioCAI, Biblioteca Nazionale del CAI, dai volontari della Commissione Biblioteca della sezione di Vicenza.

Si tratta di un'ulteriore significativa occasione di valorizzazione dei giovani ricercatori premiati, oltre che di un importante contributo alla costituzione di una raccolta di studi utili alle attività delle sezioni italiane e, più in generale, a chi si occupa delle trasformazioni, dei problemi e delle opportunità del territorio montano (www.bibliocai.it).

Le motivazioni delle quattro tesi premiate

Carlo Bee, 28 anni, si è aggiudicato il premio riservato alla laurea triennale in ambito scientifico, con la tesi “Metodologie di valutazione e gestione del rischio valanghe”, discussa all’Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale Meccanica,

Corso di Laurea in Ingegneria per l’ambiente ed il territorio.

Questa la motivazione del riconoscimento: “Una rappresentazione estesa e sistematica del rischio valanghe in svariati ambiti delle attività umane, con caratterizzazione delle diverse tipologie di valanghe, delle opere e dei sistemi di contenimento e di prevenzione”.

Carlo Bee è stato inoltre menzionato per la tesi con cui ha successivamente conseguito la laurea magistrale, insieme ad altri due laureati che la giuria ha ritenuto di segnalare in aggiunta ai quattro premiati.

Francesca Bortoli, 25 anni, è stata premiata per la laurea triennale in ambito umanistico grazie alla tesi “The woodland of the Asiago plateau. From the first world war, going through the “Vaia” storm, until



Liverio Carollo (sx) riceve il premio Sisilla dal Presidente dell’ASVICA Giovanni Beato (dx)

now”, discussa all’Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lingue Moderne. Lingue per l’Intermediazione Turistica e d’Impresa.

Il premio le è stato attribuito perché nella sua tesi “Si definiscono in modo chiaro concetti strettamente connessi tra loro che rendono più comprensibile l’evento catastrofico “Vaia”, evidenziando come un danno ad un ecosistema, a causa del cambiamento climatico, si estenda anche ai servizi ecosistemici collegati”.

Il premio riservato alla laurea magistrale in ambito scientifico è andato ad **Arianna Segà**, 26 anni, laureata all’Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinica dello Sviluppo con la tesi “Montagnaterapia e tossicodipendenza: un supporto ad un parenting disfunzionale”.

La giuria ha valutato così il suo lavoro: “Uno studio accurato di diverse manifestazioni e disturbi clinici che ha coniugato aspetti legati al parenting con il potere benefico della montagna e della natura come luogo riabilitativo, dove sono facilitate relazioni più veritiere e sono favoriti, al tempo stesso, il recupero e la salute”.

Infine **Laura Brusaporco**, 34 anni, si è aggiudicata il premio riservato alla laurea magistrale in ambito umanistico per la tesi “Cinema, letteratura, turismo. Ideazione di un movie tour sui luoghi dei “Piccoli maestri” in Altopiano”, discussa all’Università degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali, Corso di Laurea Magistrale in Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale.

Questa la motivazione: “Una prospettiva innovativa di come il territorio montano e il cinema possono rappresentare una reciproca risorsa con una visione integrata tra offerta turistica tradizionale e cineturismo, attraverso la scoperta e la valorizzazione di luoghi sconosciuti”.

Le tre menzioni

La giuria ha inoltre ritenuto di attribuire tre menzioni alle tesi presentate da altrettanti studenti di corsi di laurea magistrale.

Carlo Bee, già vincitore del premio riservato alla laurea triennale scientifica, è stato menzionato per la tesi “Relating forest damage data to the wind field from high-resolution numerical simulations of the October 2018 Vaia storm over the eastern Italia Alps”, discussa



*Menzione a Pietro Lacasella (sx),
sulla destra Lorenzo Parolin,
il presentatore della serata*

al Master of Science in Environmental Meteorology di Universität Innsbruck e Università di Trento.

“La tesi – dice la motivazione - propone un Meteo Modello che delinea le caratteristiche della “Tempesta Vaia” nelle sue variabili metereologiche quale strumento d’indagine per confrontare il danno forestale e le raffiche di vento nelle regioni prealpine e dolomitiche”.

Una menzione è stata inoltre attribuita a **Pietro Lacasella**, 28 anni, per la tesi “Un Altopiano attraversa il Novecento. Sviluppo sociale e turistico nell’Altipiano dei sette Comuni”, discussa all’Università Ca’ Foscari – Venezia, Corso di Laurea magistrale in Antropologia Culturale, Etnologia, Etnolinguistica.

La giuria ha ritenuto che il suo lavoro proponga “Uno sguardo ampio, attento ed analitico sul percorso socio-economico-ambientale che ha riguardato l’Altipiano dei Sette Comuni e le conseguenti trasformazioni che hanno interessato questo territorio prealpino”.

Infine **Jessica Peruzzo**, 28 anni, è stata menzionata per la tesi “La percezione del ritorno del lupo a Campogrosso e sull’Altopiano di Asiago (VI-TN). Implicazioni sociali, turistiche ed economiche”, discussa all’Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Corso di Laurea in Gestione delle organizzazioni e del territorio.

La menzione le è stata attribuita perché ha svolto “un’osservazione territoriale sulla presenza del lupo, con un’analisi approfondita da aspetti di carattere ecologico, di monitoraggio della specie e di turismo naturalistico, completando il quadro con valutazioni di prospettive culturali/sociologiche”.



Foto di gruppo dei premiati

Il premio Sisilla a Liverio Carollo

Attraverso il premio Sisilla l'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI ha attribuito negli anni un riconoscimento al socio CAI che si è distinto per studi, pubblicazioni o iniziative di valorizzazione delle montagne del territorio.

Quest'anno il premio è andato a **Liverio Carollo**, storico, divulgatore e alpinista, socio dal 1972 del CAI di Thiene, da 40 anni divulgatore appassionato e custode prezioso del territorio pedemontano e montano.

L'ASVICAI ha premiato Carollo "per il contributo dato alla conoscenza dell'ambiente montano locale nei diversi aspetti storici ambientali ed escursionistici".

Nato nel 1947 a Mortisa, frazione del Comune di Lugo di Vicenza, Liverio Carollo ha frequentato l'Istituto Magistrale a Vicenza e poi l'Università di Padova, laureandosi nel 1971. Fino al 2005 è stato insegnante di Lettere. Frequenta dal 1972 la sezione di Thiene del CAI; partecipa alle iniziative degli Amici della Resistenza di Thiene; appartiene al "Gruppo Silva" di Mortisa di Lugo che si interessa della Resistenza nella montagna e pedemontana vicentina e all'Associazione culturale "Le Bregonze". Ha collaborato a lungo con l'Università Popolare di Arsiero. Agli inizi degli anni 2000 il Comune di Posina e il Comune di Laghi gli hanno conferito la cittadinanza onoraria, per il grande lavoro svolto da molti anni con grande competenza e passione, finalizzato a custodire e tramandare alle nuove generazioni la storia, l'ambiente e la cultura locale. Con il CAI di Thiene ha pubblicato, a partire dal 1981, varie guide escursionistiche sulle valli prealpine che gravitano su Thiene e Arsiero (valle del torrente Astico, valle del torrente Posina, valle di Laghi e Colline delle Bregonze). Inoltre in questi ultimi anni, sempre con il sostegno anche della sezione CAI di Thiene, ha curato le pubblicazioni storico-escursionistiche legate al mondo partigiano "Sulle orme di Freccia" e "Il comandante Silva". Prima di Carollo hanno ricevuto il premio Sisilla, Terenzio Sartore (2006), Franco Brunello (2009), Francesco Gleria (2011) e Vittorio Corà (2014).

L'Associazione Sezioni Vicentine del CAI

L'Associazione Sezioni Vicentine del CAI (ASVICAI) è stata costituita nel 1980 ed è formata dalle sezioni di Arzignano, Asiago-Altopiano dei Sette Comuni, Bassano del Grappa, Dueville, Lonigo, Malo, Marostica, Montebello Vicentino, Montecchio Maggiore, Recoaro Terme, Schio, Thiene, Valdagno e Vicenza.

Il concorso "**Una montagna di tesi**" è stato realizzato con il contributo di ASVICAI, CAI Veneto, Fondazione Antonio Berti, Le Alpi Venete – Rassegna Triveneta del Cai.

NUOVE ARRAMPICATE SULLE PREALPI VENETE

di Tranquillo Balasso

sojo dei corvi (parete sud-ovest) VAL DELLA SOLA (Altopiano di Tonezza) PREALPI VENETE

via "La linea de Bicio"

Aperta da: Michele Chinello e Tranquillo Balasso il 24/5/2019

(fino al sesto tiro di corda compreso e a comando alternato)

1^ rip. Gaetano Ruaro - Mario Carollo

2^ rip. Paolo Cerin - Tranquillo Balasso

3^ rip. Thomas Baldissera – Giovanni Tisato

4^ rip. Vittorio Grotto – Tranquillo Balasso

5^ rip. Federico Stefani - Tranquillo Balasso

Bell'itinerario che sale tra le vie: **Fuori rotta** a sinistra e **La forza della natura** a destra. Il percorso si svolge su roccia buona e risulta impegnativo se fatto completamente in arrampicata libera.

La via era stata interrotta al sesto tiro di corda causa incidente occorso a Tranquillo Balasso. Non è poi stata terminata per la scomparsa di Michele Chinello, deceduto, tre mesi dopo, durante la salita della via Scalet Biasin sul Sass Maòr. Il 15/10/2022 Tranquillo Balasso e Paolo Cerin con un obliquo verso sinistra dalla sosta del sesto tiro di corda si sono collegati alla terzultima lunghezza di corda della via **Fuori rotta**.

Avvicinamento: Da **Tonezza del Cimone** raggiungere **Contra Vallà** e il **Camping Amabile**, di fronte al quale si parcheggia. Si scende in prossimità della sottostante **Contrà Bruchi** e si prosegue per sentiero (indicazioni: Palestra di Roccia, Sentiero Excalibur, Riofreddo-Canaletto). Si segue in discesa il comodo sentiero n°539 Riofreddo che porta a **Contrà Polo** e dopo 20 minuti in corrispondenza di un tornante che gira a sinistra (grotta con pianta di Tasso al centro) lo si abbandona e si segue la base della parete prima in piano direzione ovest poi in discesa verso nord sempre alla base della parete. (Traccia di sentiero e numerosi ometti). Ore 0.25 dal parcheggio del Camping Amabile. L'attacco di **La linea de Bicio** si trova tra le vie **La forza della natura** a destra e **Fuori rotta** a sinistra. (targhetta all'attacco).



Ritorno: usciti dalla via, (piante con fettuccia per la sosta finale in alto a destra) si sale obliquamente verso destra, poi per evidente traccia in leggera discesa verso est fino a trovare un sentiero della grande guerra. Si prosegue per questo fino a incrociare il sentiero n° 539 che si risale fino al parcheggio. (ore 0.15)

L'itinerario è ben chiodato: chiodi, spit, e qualche clessidra. Le soste sono tutte attrezzate con spit. Portare per ogni eventualità martello, qualche chiodo e dei friend medio piccoli.

La via al momento conta alcune ripetizioni.

Difficoltà massime presenti lungo i tiri di corda: L1 VIII-; L2 VI; L3 VII+; L4 VIII; L5 VIII/VIII+; L6 VIII+/IX-; L7 4; L8 in partenza passo di VII+ (o facile A0) poi VI+; L9 V; L10 4. Difficoltà massima obbligatoria VI

N.B. Le lunghezze 8 – 9 e 10 sono gli ultimi tre tiri di corda della via **Fuori rotta**.

Cimone dei Laghi (val Scarabozza)

Campanilòn Tranqujo

(Toponimo proposto) parete sud

via “Nomen Omen” (di nome e di fatto)

Aperta da: Tranquillo Balasso (in solitaria dal basso a più riprese) terminata il 1/7/2022

1^ rip. Federico Stefani – Andrea Caprara e Tranquillo Balasso

2^ rip. Paolo Cerin - Tranquillo Balasso

3^ rip. Ivan Dal Corno – Catia Cunico e Tranquillo Balasso

4^ rip. Nicola Possia – Tranquillo Balasso

L'ambiente incantevole, la solida roccia che offre una divertente e varia arrampicata, l'esposizione, (primo tiro di corda a est poi sud e ultimo tiro a ovest), le difficoltà e la roccia che ricordano una via “classica” in dolomiti, rendono questo itinerario molto gratificante.

Per l'avvicinamento:

Da **Arsiero** si prende la strada per **Posina e Laghi**. Giunti a **Castana** si prosegue dritti per **Laghi**. Appena oltre il centro abitato di Laghi, in leggera discesa, si svolta a destra per le località: **Bruschi, Balassi e Collegio**. Si scende fino a passare un ponticello, per poi salire a sinistra di un capitello votivo. (fare attenzione, strada stretta). Arrivati a Contrada Bruschi la strada curva verso destra e porta a **Contrà Balassi** (a destra) per giungere poi 300 metri più avanti, in **Località Collegio**. (piccolo parcheggio sullo slargo a destra dopo la doppia fontana). Dal parcheggio si prosegue per 20m fino al primo tornante e poi si prende il sentiero CAI n 225 (sentiero europeo E7) che verso ovest porta in **Val Scarabozza**. Si segue fedelmente il sentiero, prima in leggera salita poi dopo aver oltrepassato il fondo della valle più ripido per circa 30 minuti. Lo si abbandona nel punto in cui passa vicino un pilastro grigio. Grande ometto e abete bianco addossato alla parete. Si segue una traccia in leggera salita verso sud che porta alla base di un arrivo di teleferica. Si prosegue verso ovest sempre per traccia fino alla base dello zoccolo della parete sud del **Campanilòn Tranqujo**. Salire verso destra (faccia a monte) sempre alla base della parete fino trovare un breve e facile diedro fessura. (Numerosi ometti). Nome della via alla base: “**Nomen Omen**”. (35 minuti dall'auto)

Per il ritorno: Dalla sosta dell'ottavo tiro di corda si segue la corda fissa verso nord fino ad una prima pianta. Si scende il pendio erboso sempre lungo la corda fissa fino all'ancoraggio su pianta della prima delle quattro doppie. Con la prima calata di 33 m. si giunge alla comoda sosta del 5° tiro di corda della via **Vito – Nico e Ludo**. Sempre direttamente seguono poi le altre tre calate da 30m, 25m. e 34m. che ci portano alla base, qualche metro a monte dell'attacco della via **Vito – Nico e Ludo**. (20m. a monte della via **Nomen Omen**). Dalla sosta 5 le calate si trovano su piante, posizionate sempre a sinistra (pilastro) faccia a monte della linea di calata. Si consiglia, onde evitare inceppamenti, di fare singolarmente le prime due doppie da 33m. e 30m. anche avendo a disposizione due corde da 60m. e poi con calata unica alla

base della via. (Ovviamente ci si può calare anche con corda singola da 70m.)

L'itinerario è chiodato con chiodi tradizionali. Le soste sono tutte attrezzate. Oltre ai chiodi, in via sono presenti alcune clessidre e delle piante. Portare martello, chiodi e cordini, molto utili friends medio-piccoli

Difficoltà massima per tiro di corda: 1[^]III; 2[^]IV; 3[^]VI-; 4[^]IV+; 5[^]VI; 6[^]VI+; 7[^]VI+(un passo) 8[^] V

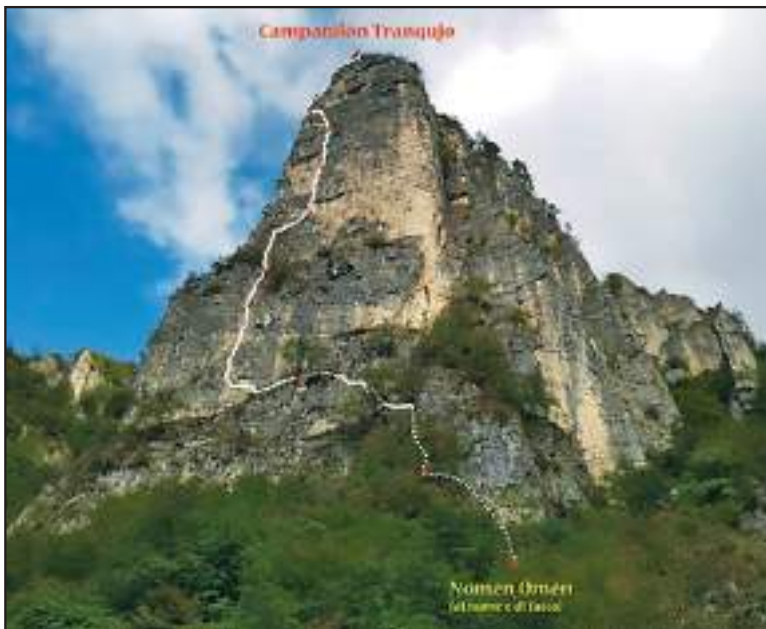
Difficoltà massima obbligatoria V+

N.B. Con la salita della via **Nomen Omen** automaticamente è stata effettuata anche la prima salita al **Campanilòn Tranqujo**

Sono attrezzate anche eventuali calate lungo la via, (discesa complicata). Si consiglia di scendere lungo il versante est sulla sinistra idrografica della via **Vito – Nico e Ludo** come relazionato sopra.

Vista l'ottima esposizione, in assenza di neve è possibile salire la via anche durante le belle giornate invernali.

Ps. Dalla cima del **Campanilòn Tranqujo** guardando verso est, dall'altra parte della **val Scarabozza** si nota la tozza sagoma del **Monte Castellone**, che interrotta da un piccolo valico prosegue verso sud-est con l'articolata cresta dei **Castelli**. Durante la guerra 1915/18 tutta la cresta dei **Castelli** era fortificata e la cima del **Castellone** inespugnata, era presidiata dai **Kaiserjager Austro-Ungarici**. Dopo oltre cent'anni si rimane stupiti dal dedalo di gallerie e postazioni per cannoncini e mitragliatrici ancora visitabili.



Cimone dei Laghi (val Scarabozza) Campanilòn Tranqujo Diedro sud-est

via “Vito - Nico e Ludo”

Vittorio - Nicolò e Ludovico

Aperta da: Tranquillo Balasso (in solitaria dal basso a più riprese) terminata il 8/8/2022

(Nonno Tranquillo dedica questa bella e divertente via ai nipotini: Nicolò figlio di Erica, Vittorio e Ludovico figli di Alice)

1^ rip. Ivan Dal Corno - Tranquillo Balasso

2^ rip. Nicola Possia - Tranquillo Balasso

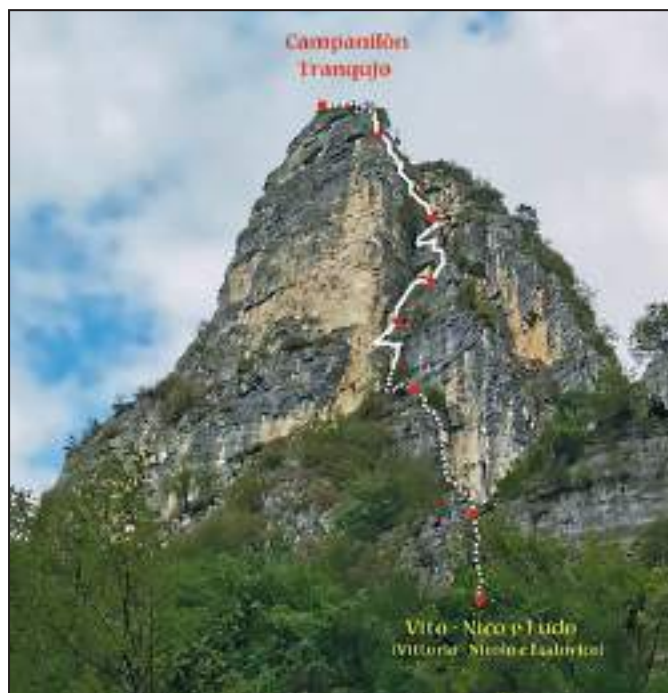
3^ rip. Stefano Lorandi - Tranquillo Balasso

4^ rip. Francesco Santagati – Tranquillo Balasso

L'ambiente incantevole, la solida roccia che offre una divertente e varia arrampicata, l'esposizione favorevole, le difficoltà contenute (a parte un breve passo facilmente azzerabile), rendono questo itinerario molto interessante.

Per l'avvicinamento:

Da **Arsiero** si prende la strada per **Posina e Laghi**. Giunti a **Castana** si prosegue dritti per



Laghi. Appena oltre il centro abitato di Laghi, in leggera discesa, si svolta a destra per le località: **Bruschi, Balassi e Collegio**. Si scende fino a passare un ponticello, per poi salire a sinistra di un capitello votivo. (fare attenzione, strada stretta). Arrivati a Contrada Bruschi la strada curva verso destra e porta a **Contrà Balassi** (a destra) per giungere poi 300 metri più avanti, in **Località Collegio**. (piccolo parcheggio sullo slargo a destra dopo la doppia fontana). Dal parcheggio si prosegue per 20m fino al primo tornante e poi si prende il sentiero CAI n 225 (sentiero europeo E7) che verso ovest porta in **Val Scarabozza**. Si segue fedelmente il sentiero, prima in leggera salita poi dopo aver oltrepassato il fondo della valle più ripido per circa 30 minuti. Lo si abbandona nel punto in cui passa vicino un pilastro grigio. Grande ometto e abete bianco addossato alla parete. Si segue una traccia in leggera salita verso sud che porta alla base di un arrivo di teleferica. Si prosegue verso ovest sempre per traccia fino alla base dello zoccolo della parete sud del **Campanilòn Tranqujo**. Si sale verso destra (faccia a monte) sempre alla base della parete (numerosi ometti). Venti metri dopo aver oltrepassato l'attacco di **"Nomen Omen"** si giunge alla base della via **Vito-Nico e Ludo** (Vittorio-Nicolò e Ludovico, nome all'attacco). 35 minuti dall'auto.

Per il ritorno: Dalla sosta dell'ottavo tiro di corda si segue la corda fissa verso nord fino ad una prima pianta. Si scende il pendio erboso sempre lungo la corda fissa fino all'ancoraggio su pianta della prima delle quattro doppie. Con la prima calata di 33 m. si giunge alla comoda sosta del 5° tiro di corda della via **Vito – Nico e Ludo**. Sempre direttamente seguono poi le altre tre calate da 30m, 25m. e 34m. che ci portano alla base, qualche metro a monte dell'attacco della via **Vito – Nico e Ludo**. (20m. a monte della via **Nomen Omen**). Dalla sosta 5 le calate si trovano su piante, posizionate sempre a sinistra (pilastro) faccia a monte della linea di calata. Si consiglia, onde evitare inceppamenti, di fare singolarmente le prime due doppie da 33m. e 30m. anche avendo a disposizione due corde da 60m. e poi con calata unica alla base della via. (Ovviamente ci si può calare anche con corda singola da 70m.)

L'itinerario è chiodato con chiodi tradizionali. Le soste sono tutte attrezzate. Oltre ai chiodi, in via sono presenti alcune clessidre e delle piante. Portare martello, chiodi e cordini, molto utili friends medio-piccoli

Difficoltà massima per tiro di corda: 1^IV+; 2^IV+; 3^V; 4^V; 5^VI- (un passo facilmente azzerabile) 6^IV; 7^IV (un passo)

Difficoltà massima obbligatoria IV+

Vista l'ottima esposizione, (1° e 2° tiro est, 3° 4° e 5° sud, 6° e 7° est) in assenza di neve è possibile salire la via anche durante le belle giornate invernali.

Ps. Dalla cima del **Campanilòn Tranqujo** guardando verso est, dall'altra parte della **val Scarabozza** si nota la tozza sagoma del **Monte Castellone**, che interrotta da un piccolo passo prosegue verso sud-est con l'articolata cresta dei **Castelli**. Durante la guerra 1915/18 tutta la cresta dei **Castelli** era fortificata e la cima del **Castellone** inespugnata, era presidiata dai **Kaiserjager Austro-Ungarici**. Dopo oltre cent'anni si rimane stupiti dal dedalo di gallerie e postazioni per cannoncini e mitragliatrici ancora visitabili.

PINK CLIMBERS

di Nicola Possia

Un sabato autunnale, Chiara e Monica stanno camminando per le valli di Posina e Laghi, gustandosi gli splendidi paesaggi di quelle zone. Le due ragazze sono amanti delle vie di roccia in montagna; alle spalle hanno già molte esperienze di ripetizioni, ed anche di qualche apertura! Come sempre, camminano chiacchierando ininterrottamente, ma ad un certo punto, non lontano da un sentiero poco frequentato, vedono qualcosa che folgora la loro vista: una bellissima torre di roccia, collegata nella parte posteriore, tramite un piccolo lembo, alla montagna principale. Non hanno mai letto di vie di roccia in quella zona ma si incuriosiscono e decidono di andare alla base della parete per esplorarla. Arrivare davanti la torre non è facile, non ci sono sentieri, solo qualche piccola traccia, forse seguita saltuariamente dai camosci. Finalmente, dopo circa 20 minuti di cammino faticoso fuori dal sentiero, con terreno molto ripido, arrivano alla base. Davvero bella e maestosa questa torre sconosciuta. Provano a guardare un po' verso la base di essa, cercando di capire se esistano delle vie di roccia, cercando chiodi, cordoni, qualche nome alla base, ma non vedono nulla. Quando arrivano nella parte esposta più ed est della torre, si trovano davanti un diedro bellissimo, sembra di essere nelle Dolomiti, chiuso da un tetto di grandi dimensioni. Elettrizzate da questo diedro, qualche giorno dopo, decidono di tornare per seguire i loro istinti e provare a salirlo.

Il materiale da portare è tanto, non si tratta solo di attrezzatura da scalata in ripetizione di una via, ma per aprirne una nuova.

Nello zaino mettono diversi chiodi, alcuni dei quali artigianali fatti da un amico, altrimenti, si dicono, "ci vorrebbe un mutuo per tutti quei chiodi". Poi inseriscono il levarino per disgiungere sassi, la forbice da potatura, il seghetto a serramanico, i guanti, gli occhiali protettivi da cantiere, un bel po' di cordoni e maglie rapide.

Tutto questo, più corde, martello, friends, nuts, moschettoni, caschi, imbraghi, pesa davvero tanto. Gli zaini peseranno circa 15 kg ciascuno. Arrivate sotto la parete, Chiara parte per prima, con un po' di materiale da arrampicata ed un po' da pulizia. La sosta di partenza è su una pianta alla base della parete. L'arrampicata in fessura è bella e non banale, le sembra un buon quinto grado. Ogni tanto si ferma, chioda e poi da lì si assicura al chiodo con una longe e pulisce appigli ed appoggi. Dopo circa 25 metri di pulizia ed arrampicata (ha lavorato spesso per togliere terra ed erba) arriva ad un piccolo terrazzino e decide di fare la prima sosta: 3 bei chiodi artigianali piantati in 2 fessure. Monica si carica un bello zaino pesante e sale a fatica da seconda, deve portare parecchio materiale. Salendo, pulisce anche lei qualche appiglio, soprattutto a causa di terriccio caduto dalla precedente pulizia di Chiara. Monica si appresta ad arrampicare da prima di cordata sul secondo tiro. Questo stupendo diedro fessurato continua, con qualche passaggio "anche un po' sopra il V grado" pensa, ma si rifletterà alla fine sui

PINK CUMBERS

DIFFICOLTÀ PASSIVA OBLIGATORIA:
VII/VIAO

ATTACCO:
CORRERE ALLA BASE DEL GIRELLO

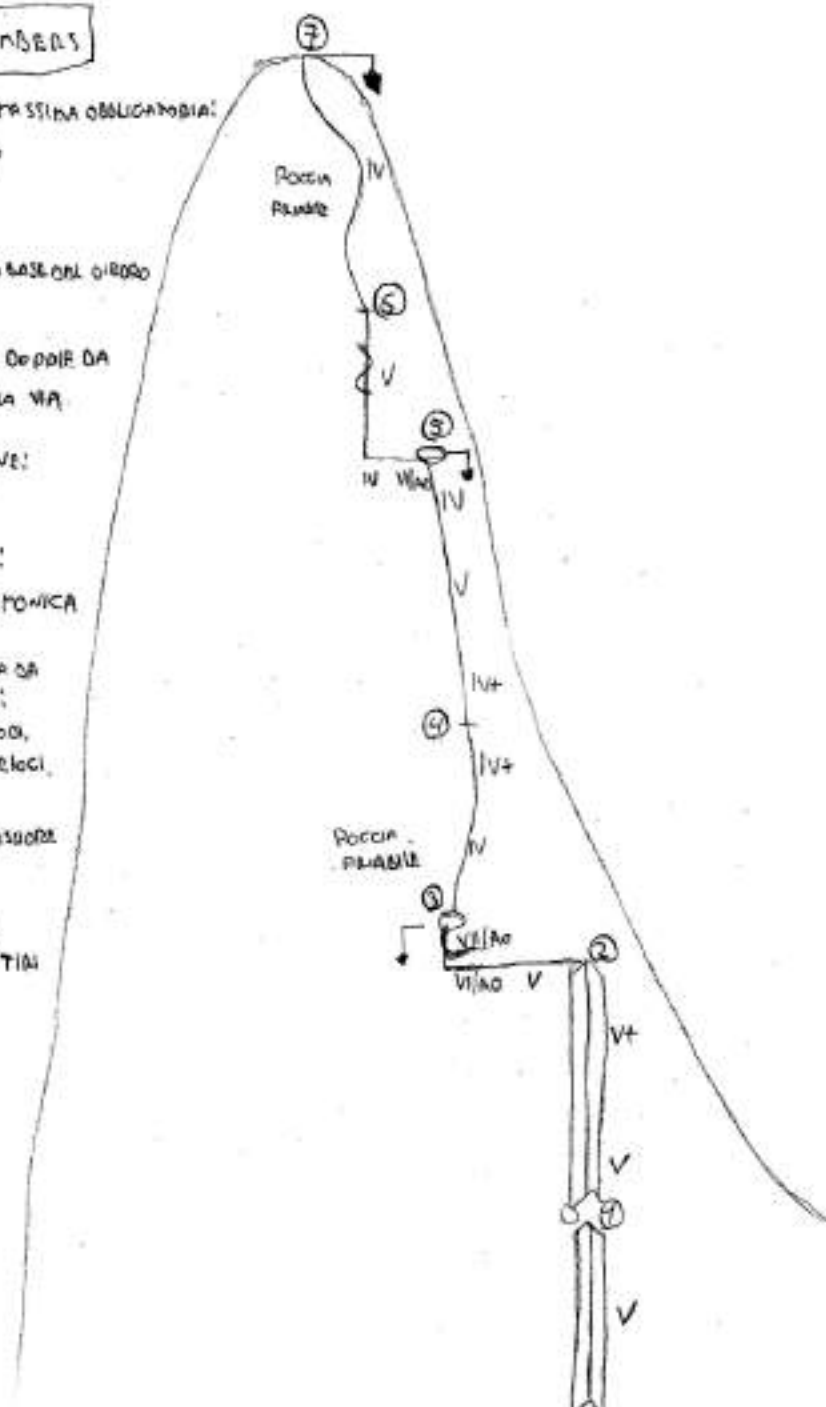
DISCESA: 3 COPPIE DA
GOLE PER LA VIA

ESPOSIZIONE:
SUD-EST

APERTURE:
CARIADA E MONICA

ATTREZZATURA DA
ARRAMPICATA:
NAPOLI E CHIODI,
PROTEZIONI VELOCI,
12 DINAMI,
CORRINI PER CHIUSURE

ROCCIA:
MOLTO BUONA,
DISCRATA NEI TIPI
4 E 7



gradi. Questo tiro è meno sporco del primo ma necessita ancora un po' di pulizia. Dopo 10 mt, Monica arriva ad una scaglia di grosse dimensioni molto pericolosa, trazionando su di essa si rischierebbe davvero di staccarla. Procede ancora superando il sasso, chiodando, pulendo e disgiungendo all'occorrenza. Dopo circa 30 metri, arriva sotto il gran tetto. Le ricorda qualche situazione sul monte Cengio. Riesce a chiodare una sosta su tre chiodi, in sospensione. Recupera Chiara che sale pulendo anche lei un po' di appigli. Giunta sopra il sasso pericolante lo toglie usando il levarino. Il sasso staccandosi produce un rumore sordo e poi un fracasso incredibile rotolando dentro al bosco. Sotto il tetto, si accorgono che a destra non si può proseguire, non ci son fessure o appigli. Superare lo strapiombo direttamente è impossibile, anche lì non esistono fenditure e strapiomberà di 4 metri. Fortunatamente sulla sinistra parte una stretta spaccatura tra la parete verticale ed il tetto: è piccola ma regolare, forse si può provare. Sanno bene che se proseguono per un traverso di quel tipo non potranno più calarsi per la via di salita, ma dovranno trovare un'altra strada. Parte Chiara, la fessura è pulita, ci stanno bene le dita e qualche piccolo appoggio per i piedi si trova, ogni tanto serve "spalmare il piede". Cerca di mettere i chiodi a non più di 1,5 metri circa uno dall'altro. Decide di chiodare abbastanza vicino, probabilmente su questo traverso non serviranno molti friends, i quali sono serviti parecchio nei primi 2 tiri di fessura. Chiara arriva a quello che ritiene essere la fine del traverso, oltre non si può proseguire ed il tetto in quella sezione diventa più debole, strapiomba di poco e diventa un po' ammanigliato. Dopo aver piantato un bel chiodo che sembra sicuro, ed un altro il più in alto possibile vicino all'uscita, aiutandosi un po' in arrampicata artificiale, prova a salire. Con due movimenti faticosi esce dallo strapiombo e si trova su un terrazzino. Nonostante il tiro sia corto fino a quel momento, forse 15 metri, decide di fare sosta per non avere le corde che la tirino troppo. Sosta su un comodo mugo e recupera Monica che fatica non poco a fare il tiro, visto che è più carica di materiale. Guardando la torre sopra di loro, il tipo di via ed anche di roccia sembrano cambiare parecchio. Vedono in alto un bello spigolo esposto a sud-est che sale lungo la parete. La roccia in qualche sezione si appoggia ma sembra buona e si intravedono alcune clessidre. In autunno le giornate non sono più molto lunghe e, con pulizia e chiodatura della via, inizia ad arrivare l'imbrunire, decidono quindi di calarsi. La corda dovrebbe bastare per arrivare a terra, ma non ne sono sicure. Nodi in fondo e le lanciano. Le corde non toccano per terra ma non sembrano neppure lontane, forse con l'allungamento... Si cala Monica, con un po' di chiodi nel caso serva una sosta intermedia, sperando di riuscire a chiodarla se servisse. Ecco, come avevano ipotizzato, con l'allungamento toccano terra per un pelo, 60 metri di calata. Lasciano il materiale che possono nascosto da qualche roccetta, chiodi, cordoni, moschettoni... torneranno la settimana seguente.

Il sabato seguente, di buonora e cariche di aspettative, arrivano alla base del diedro.

Nonostante puliscano ancora un po' di prese salgono molto più velocemente questa volta rifacendo i tre tiri di corda fino al terrazzino. Da qui parte Monica puntando lo spigolo che si vede qualche metro più su. Il lavoro di pulizia è più pesante, forbici, sposta qualche sasso, disgiungia. Dopo aver faticato parecchio arriva in un piccolo scalino dove allestisce una sosta

con un cordone su una grande clessidra. Recupera Chiara che deve ripulire ancora il tiro, anche da materiale tolto da Monica e con il levarino si concentra su un grosso sasso traballante. Il tiro successivo procede in spigolo e richiede sempre pulizia, ma questa volta con soddisfazione. Sotto la roccia è sana e ricca di clessidre, decidono di lasciare qualche cordone per segnalare la via. Quando Chiara arriva su un grande terrazzino decide di fare sosta su un bel mugo. Questo terrazzino è davvero molto vegetato e, dopo aver recuperato Monica, decidono di tagliare un paio di rami con il seghetto a serramanico (cercano sempre di tagliare meno piante e rami possibili, conoscono bene l'importanza delle piante per l'ambiente). Il terrazzino sembra un vicolo cieco. Sopra di loro trovano roccia strapiombante e molto brutta ed a destra si esclude di poter traversare. Neppure a sinistra la situazione sembra molto allettante, ma ci prova Monica, esce in esposizione da una nicchietta con un passaggio ostico e poi traversa qualche metro ora più facile. A questo punto la vede, diamine, una invitante fessura ed anche relativamente pulita che sale verso il cielo. Pianta un paio di chiodi e poi ritorna in sosta da Chiara. Sembra davvero impossibile, inizia a fare tardi, e decidono di calarsi. Lanciano le corde tutte da un lato (a loro ricorda molto la situazione sul Campanile di Val Fontana D'oro) e riescono a sfruttare la sosta del terzo tiro e poi giù ancora.

Il giorno dopo ritornano alla base della parete e salgono velocissime, la via è pulita nei primi tre tiri e conoscono bene appoggi ed appigli. I due tiri successivi meriterebbero ancora una leggera pulizia ma decidono di salire ancora veloci per andare a vedere la fessura. Come il giorno precedente parte Monica, con parecchi friends ed ovviamente chiodi e martello. Attacca la fessura, arrampicando sia con la tecnica Dülfer sia ad incastro; ha parecchia esperienza in questo tipo di movimenti. Si protegge con friend e, dove riesce ad essere stabile, pianta qualche buon chiodo. La fessura è sicura ma alcuni sassi rimangono ancora da rimuovere lì attorno. Dopo una ventina di metri arriva ad uno scalinetto e decide di sostare e recuperare Chiara che sistema i sassi in bilico e posiziona qualche altro chiodo. Dal terrazzino la parete cala di inclinazione e sembra diventare più facile. Riparte Chiara, pulendo parecchio, deve zig-zagare per trovare la roccia più buona e meno sporca ed è comunque costretta a togliere parecchia erba. Dopo una trentina di metri, finalmente, arriva in cima al campanile. Davvero emozionante. Probabilmente nessuno è mai stato lì sopra prima. Allestisce la sosta con un cordone su un mugo e recupera Monica. Una volta salite entrambe in vetta le due ragazze si abbracciano di felicità: ce l'hanno fatta dopo parecchio tempo e parecchio lavoro. Si riposano un po', fanno un grande ometto nella cima, scattano qualche foto; da lì il panorama è mozzafiato. Poi iniziano a scendere. La prima a calarsi è Chiara e, durante la doppia, continua la pulizia dell'ultimo tiro. Tornano alla base del campanile contentissime.

Il sabato dopo tornano ancora con poco materiale questa volta, giusto per ripetere la via, ultimare la pulizia e ricontrollare che la chiodatura sia abbastanza sicura per la progressione di ripetitori. Infatti qualche chiodo viene aggiunto, qualcuno spostato e qualcuno rimosso. Nello strapiombo del terzo tiro, decidono di lasciare un cordone per permettere un provvidenziale aiuto passando in A0. Puliscono ulteriormente i tiri 4-5-7, oggettivamente quelli che hanno

richiesto più lavoro. Una volta in vetta mettono un barattolo di caffè di ferro sotto l'ometto con il libro di vetta all'interno e poi, scendendo, ricontrollano tutte le soste di calata.

Giunte alla base della torre, nonostante sia quasi buio, il lavoro non è ancora finito: devono costruire gli ometti che fungano da traccia dal sentiero fino alla base della via, altrimenti sarà quasi impossibile per i ripetitori trovarla. Fortunatamente in quella zona non è un problema trovare sassi, ma il lavoro richiede tempo. Tornano alla macchina con la pila frontale accesa, davvero stanche ma ricche di una grande soddisfazione, si abbracciano e si fanno reciprocamente i complimenti, davvero una bella via: si chiamerà "Pink Climbers"!!

P.S.: un ringraziamento a Tranquillo Balasso, grande fonte di ispirazione per questo racconto ed a Debora Zaffonato e Nicola De Benedetti per l'aiuto nella stesura del testo.

Questo è un racconto di fantasia e vuole essere un elogio ed un ringraziamento a tutte le apritrici ed apritori per il loro grandissimo ed apprezzatissimo lavoro che permette a noi ripetitori di esercitare una forte passione, l'arrampicata in montagna.



Caffè Olimpico
da *Ciro e Rosa*

Su ordinazione si effettuano con servizio a domicilio
**CATERING - RINFRESCHI E BUFFET
ANCHE CON PASTICCERIA FRESCA**

Via Levà degli Angeli 5 | 36100 Vicenza | Tel. 0444 546267

SULLE VIE DI CASAROTTO: FEDERICO STEFANI RACCONTA “IL DIEDRO DEI DIEDRI”

di Martina Guglielmi

Federico Stefani è un altro alpinista di poche parole con davvero parecchie vie alle spalle. O meglio, sulle dita: come tutti gli scalatori, è sulle falangi che si contano i sacrifici e le salite, le delusioni e i successi, le azioni che qualunque cosa abbiano portato sono comunque state pienamente vissute.

È negli occhi che leggi le soddisfazioni, gli umori e gli allenamenti: alle braccia, alle mani, alle gambe e a un ambiente, quello della montagna, che ogni volta riesce a lasciarti letteralmente il segno.

Di poche parole, sì, a parte quando gli argomenti gli interessano. In questo caso parliamo di uno dei più grandi alpinisti, a livello nazionale e internazionale, che è nato a Arcugnano nel 1948 e che in Federico (e in molti altri) ha lasciato un'impronta particolare nella mente, come nella memoria di chi lo ha conosciuto.

“Mi chiederai perché il Diedro Casarotto è sempre stato il mio sogno. Be', è una lunga storia. E inizia nella biblioteca del CAI di Camisano, di cui faccio parte, dove ho incontrato Renato Casarotto nei primi del 2000. L'ho incontrato attraverso il suo libro, che ho preso in prestito perché volevo conoscere meglio un alpinista di cui avevo sentito parlare anche nella palestra che frequentavo, dove arrampicava Piero Radin, storico compagno di cordata di Renato Casarotto.

Ho iniziato ad appassionarmi a questo alpinista, alle sue solitarie e invernali. Mi ha affascinato soprattutto la sua personalità: un uomo semplice, che parlava poco e che se anche ha affrontato grandi imprese, ai livelli dei più bravi e conosciuti alpinisti, preferiva tenerle per sé o almeno all'interno della sua cerchia di amici e conoscenti, appassionati e persone dell'ambiente. Forse non si è saputo pubblicizzare come hanno fatto altri, oppure



Renato Casarotto

semplicemente non intendeva farlo.

Sta di fatto che le sue cime, le sue salite, le sue esperienze sono state di grande rilievo, anche se non mediatico sicuramente storico, nel nostro territorio e oltre i confini nazionali, e coinvolgenti per me, tanto da invogliarmi a continuare nella ricerca di informazioni su Renato e su ciò che ha fatto.

Per quanto mi riguarda, ho iniziato ad arrampicare da molto giovane, dalle escursioni con mio padre ai corsi di alpinismo e di roccia, dalle ferrate alle prime esperienze sui vaji, dalle vie in montagna e cascate di ghiaccio al periodo del servizio militare dove ero parte degli Alpini di Belluno.

Dal 2011 ho iniziato a prendere sul serio l'arrampicata, a dedicare il mio tempo libero, oltre il lavoro e la famiglia, soprattutto alle salite in montagna. Ma il modo di arrampicare che piace a me è quello fuori dalla moda, lontano dai luoghi affollati, su pareti semi-isolate, spesso di rilevanza storica. La falesia (ad esempio quella di Lumignano, a due passi da casa) è stata importante per me come allenamento, ma appena potevo e posso io scappo dalla pianura ed entro nel mio mondo, quello della montagna.

Il mio sogno nel cassetto, dato che avevo coinvolto mio padre ad arrampicare e ad accompagnarmi a fare vie, era salire con lui la via che più mi rappresenta, che più attirava la mia attenzione per lo stile d'arrampicata, per l'essenza della salita e per chi l'aveva aperta: il Diedro Casarotto. Un lungo avvicinamento, un attacco difficile da trovare, una via isolata, un luogo dove non prende il cellulare, una salita lunga e poco protetta, una discesa complessa: era il mio sogno e volevo realizzarlo con una delle persone più importanti della mia vita.

Il Diedro Casarotto è la via simbolo, nelle Dolomiti, di Renato Casarotto. È il diedro perfetto, "il diedro dei diedri", lungo circa 400 metri, oltre i 300 metri precedenti della via.

È il più lungo nelle vie delle Dolomiti e fa parte del trittico Diedro Casarotto – Diedro Cozzolino (sul Piccolo Mangart di Coritenza) – Diedro Philipp-Flamm (sul Civetta).

Purtroppo, dopo la malattia, mio padre non ha più potuto fare questo tipo di uscite con me, ma nel frattempo ho conosciuto Paolo Cerin e Tranquillo Balasso. Il Diedro Casarotto era l'ambizione anche di Paolo, ma per un motivo o per l'altro non ha mai potuto salirlo. Lo stesso vale per Tranquillo, che dopo aver scalato quasi tutte le vie delle Dolomiti, questa gli mancava.

Tre scalatori e un unico sogno: perché non provare insieme allora?

Avremmo dovuto realizzare questa avventura circa 5 anni fa, ma anche allora sono insorti motivi per cui o uno o l'altro non era disponibile.

Fino all'anno scorso quando, ritiratosi Tranquillo, ho conosciuto un ragazzo, Alessandro, che aveva iniziato ad arrampicare nel 2020 con ottimi risultati in falesia, soprattutto in placca. Il problema era che gli mancava l'esperienza e la conoscenza della montagna: imparare a interpretare la roccia, leggere la linea, come proteggersi, il rapporto che si instaura in cordata e altri elementi indispensabili per affrontare determinate tipologie di salite.

Ho iniziato allora a uscire con lui in montagna su vie anche con passi obbligatori di grado alto e poche protezioni: vedevo che arrampicava bene, in velocità e con abbastanza sicurezza.

Sì, ho pensato che poteva essere pronto per il Diedro. Informai Paolo: ‘o andiamo noi due, oppure convinciamo Alessandro per completare una cordata di tre’. Paolo accettò e quando feci conoscere Renato Casarotto e la via a Alessandro, se ne innamorò.

L’anno scorso abbiamo deciso di partire. Ci volevano almeno cinque giorni di tempo stabile, le temperature giuste e la disponibilità condivisa di tre persone. Finalmente il fine settimana perfetto arrivò: era luglio e se anche era un mese inconsueto per salire questa via, abbiamo deciso di partire.

L’avvicinamento su prati verticali e mughi durò circa cinque ore fino alla grotta, alla base della parete, dove abbiamo bivaccato.

La prima notte di Alessandro è stata purtroppo insonne, ma la mattina presto ci siamo comunque svegliati tutti, pronti per partire: i primi tiri li avrei tirati io, i quattro centrali Paolo e gli ultimi, fino all’uscita in Cengia, Alessandro.

Nei primi tiri non c’erano protezioni e le soste sono su mughi. L’ottavo tiro è il primo di una serie di lunghezze dure, con grado obbligatorio alto, ben protetto da chiodi, ma pur sempre in un ambiente e in una via alpinistici. Quando è arrivato in sosta, ho percepito che Alessandro iniziava a sentire, nel corpo e nella mente, le difficoltà e le fatiche di un modo di arrampicare selvaggio, fuori dal comune scalare in falesia o nelle vie sportive.

L’alpinismo riesce a metterti alla prova perché ti mette di fronte la montagna in tutti i suoi aspetti, quelli più belli ma anche quelli più difficili. Le sue pareti sono affascinanti, le sue conformazioni ti attraggono in modo ipnotico, ma, come ogni esperienza che ti spinge oltre i limiti della quotidianità, richiedono tutto te stesso, la tua lucidità e la tua concentrazione. Alla montagna non interessano le tue prestazioni da curriculum o la tua visione romantica del mondo: lei vuole tutta la tua attenzione, ti sfida a ogni presa e riesce a metterti in continua competizione con i tuoi limiti, anche quelli che non sapevi di avere.

Era il turno di Paolo e ho notato che anche lui mostrava qualche segno di cedimento, ma ha comunque concluso i suoi tiri. Sarebbe poi toccato a Alessandro, ma io e Paolo abbiamo deciso di non farlo tirare. Ho iniziato quindi io i seguenti tiri nel diedro: è il tipo di arrampicata che amo, ma in quel momento ero consapevole di essere stanco dopo aver scalato i tiri precedenti e inoltre portavamo tutti diversi chili negli zaini. Le condizioni erano abbastanza complesse e vedevo che la cordata stava rallentando. La mia preoccupazione era l’arrivo del buio e comunque rallentare in parete non è mai una cosa buona quando si è in montagna.

Alessandro e Paolo cedettero a me le redini della cordata. Era la salita che desideravo, il modo di arrampicare mi piace ed ero abbastanza allenato per poter proseguire. Sulla cengia a duemila metri, che precede gli ultimi quattro tiri facili, abbiamo bivaccato. Il freddo cominciava a farsi sentire e anche quella seconda notte è stata dura per Alessandro a causa del freddo e di un sacco a pelo non idoneo. Paolo era abituato a queste condizioni, Alessandro no.

Dopo un’altra sua notte insonne, arrivò la mattina: scalammo gli ultimi tiri e arrivati alla cima rimanemmo qualche minuto ad ammirare il panorama, l’ennesimo.

Iniziammo poi la discesa, a noi sconosciuta, che durò circa tredici ore, a causa di qualche



La via in tutto il suo sviluppo

nostro errore di orientamento, tra calate in doppia e camminate.

Raggiunta l'ultima forcella al calar della sera, abbiamo intrapreso il sentiero che ci avrebbe condotto alla macchinina. E così è stato, nonostante la grande stanchezza.

Abbiamo perso qualche chilo, ma è stata un'esperienza che ha segnato le nostre vite. Ed è stata come me l'aspettavo, come volevo, come desideravo.

Dopo il Diedro Casarotto ho voluto abbinare altre due famose vie di Renato, caratterizzate anch'esse da salite su diedro: la Via Casarotto a Roda di Vael (una via aperta senza chiodi e solo con blocchetti, che all'epoca Renato aveva portato in Italia dall'Inghilterra) e la Via Casarotto-Campi al Sojo Rosso in Pasubio aperta nel 1973, una via purtroppo dimenticata, che farà parte della collezione di vie che sempre più scalatori, soprattutto della nuova generazione, abbandonano perché spesso la roccia è delicata, gli avvicinamenti sono lunghi, le

protezioni sono poche e per altri aspetti che caratterizzano molte classiche del nostro territorio.

Ho altre vie in programma, moltissime altre, ma il Diedro Casarotto ha rappresentato un'esperienza importante per me, non solo per quel che ho già detto, ma anche perché per farla ho dovuto affrontare una delle mie grandi paure degli ultimi anni: quella di non tornare a casa da mio figlio.

In montagna non voglio morire, però sono consapevole che il rischio c'è.

Ma farsi troppe domande non serve, perché ti blocca, ti impedisce di andare avanti e viverla la vita. Una vita che a volte può anche essere appesa a un chiodo... in montagna, si intende!"

N.B.: Il Diedro Casarotto Radin è stato aperto nel giugno del 1975. La via arriva fino al VII-/A1 (VIII in libera). L'itinerario è stato aperto in 7 giorni con le condizioni (quasi sempre sotto la pioggia) ed i mezzi del tempo che – solo la tempra e la valenza dei nostri due alpinisti – hanno potuto superare



HOTEL RISTORANTE MILANO

Via Brigata Liguria, 15 - 36012 Asiago (VI)
Tel. e fax 0424 462670 / 0424 460238
info@albergomilano.com

Asiago, a 1000 metri s.l.m., è il luogo ideale per chi ama la natura, ma anche per chi desidera un soggiorno attivo, stimolante e ricco di proposte.

È qui che sorge l'Hotel Milano, sito adiacente al centro di Asiago. Da anni offre ai propri ospiti tutti i confort necessari per far sentire il cliente a proprio agio.



Dotato di una sala ristorante dove sono disponibili 180 posti a sedere, 43 nuovissime e stupende camere con servizio, una sala congressi, la sauna, il bagno turco e la palestra interna, una splendida e suggestiva taverna dove poter trascorrere ore liete nel dopo cena, l'hotel Milano offre ai propri ospiti un servizio completo e di alto livello.



SUI DEPOSITI DI GHIACCIO IPOGEI DELL'ALTOPIANO DI ASIAGO

di Maurizio Da Meda

Sul Giornale di Vicenza di questa caldissima estate 2022, sono apparsi un paio di articoli riguardanti la preoccupante diminuzione del volume di ghiaccio nella Grotta del Sieson, numero di Catasto delle Grotte del Veneto 0087, a Campolongo, sul monte Verena, altopiano di Asiago. L'aumento di temperatura colpisce anche sottoterra, non solo sul ghiacciaio della Marmolada.

E' una grotta che conosco ormai da 50 anni, una delle mie prime voragini, discesa con le scalette, illuminazione ad acetilene, stivali e tuta da meccanico. Una meraviglia da rivedere più volte, accompagnando amici e futuri speleo. Una foto particolarmente riuscita diventò la copertina di questa rivista nel 1992.

Vederla a distanza di tanti anni in queste condizioni fa tristezza.

Ma questa cavità non è l'unica interessata da depositi di ghiaccio. Sull'altopiano ne erano state censite qualche centinaio e le troviamo a partire dai 1500 metri di quota. Ma come si formano questi piccoli ghiacciai ipogei?

E' intuitivo: la neve si deposita sul fondo dei pozzi di origine carsica e si accumula. Durante l'estate si ha una perdita del volume dovuta all'aumento della temperatura, ma è poca roba, ricordiamoci che la T° all'interno delle grotte dai 1500 ai 2000 metri di quota oscilla dai 4° C sino a poco sopra lo zero.



Buso della neve - 1982

L'aria fredda, più pesante, rimane sul fondo con scarso scambio con l'esterno. Quindi a fine estate qualcosa rimane ed è pronta ad aggiungersi a quella neve che arriverà il prossimo inverno. E così via. Il peso degli strati superiori schiaccia quelli inferiori trasformandolo in ghiaccio. Quando il peso diventa importante il ghiaccio si comporta in modo "plastico" e scivola verso il basso, proprio come nei ghiacciai alpini. Plastico è un termine inesatto, dovrei parlare di rigelo, quando il ghiaccio sotto pressione passa alla fase liquida anche a T° inferiori a zero, per tornare solido quando la pressione cessa. Lo abbiamo trovato sino a 200m di profondità. Ecco fatto. In ambienti così si assiste a fenomeni particolari come piccole roselline di ghiaccio che ricoprono completamente le pareti di roccia ed è sufficiente il calore del tuo corpo per vederle appassire e diventare minuscole goccioline. Equili-

bri fragilissimi. La grotta del Sieson veniva usata come riserva di ghiaccio per la conservazione degli alimenti durante la prima guerra mondiale e negli anni successivi, con una ardita scala di tronchi di abete che scendeva sul fondo. Il toponimo Buso della Neve è così comune in Altopiano, che bisogna accostare al nome della grotta il monte di riferimento, per non creare confusione.

Nel nostro andare per grotte abbiamo potuto così constatare che altre cavità sono state interessate dalla totale scomparsa del ghiaccio, Babygrotta n°5382, Voragine di Campolongo n° 0979, Snea-loch o Buso della Neve del Gruppach n° 0052, Voragine sopra Busa Verena n°1222, mentre in altre come la Busa del Diavolo n°1509, a Malga Quarti Verena e Stinger 90 n°5083 a Cima Verena, il volume è drasticamente ridotto. Anche alla Buca delle Bronzine, n° 1371, a Malga Fossetta, il livello cala, mettendo allo scoperto casse di munizioni militari abbandonate e sistematicamente cannibalizzate da incauti recuperanti occasionali.

La più famosa è certamente la Busa della Neve di Monte Zingarella, n° 0760, sia per dimensioni che per bellezza. In questa cavità il livello del ghiaccio non è diminuito di molto, ed il gigantesco tappo di ghiaccio a 100 metri di profondità che copre il salone Zero è ancora al suo posto. Ma perché si torna a visitare grotte già conosciute? C'è sempre la speranza che la diminuzione del ghiaccio apra nuovi passaggi, con nuove diramazioni da esplorare, sempre muniti di ramponi, che non sono una opzione, e qualche chiodo da ghiaccio.

L'ultima che abbiamo visitato, la Spelonca della Neve n° 0051, sempre in Verena, ci ha regalato un gioco di luci che vi mostriamo in queste foto. Per verificare lo stato del deposito interno abbiamo proceduto al rifacimento del rilievo topografico. Nel primo rilievo del 1931 risulta un pozzo a neve profondo 21 metri senza alcuna prosecuzione. Nel rilievo del 1990 il primo pozzo diventa profondo 26 m con diramazioni ai lati, fatto dagli amici speleo di Asiago. Quindi già nel '90 il deposito si era ridotto notevolmente. Con il nostro rilievo topografico attuale, abbiamo constatato, con un sospiro di sollievo, che il livello si è mantenuto sostanzialmente costante. Almeno per il momento.

La diminuzione del ghiaccio non è uniforme per tutte le cavità, non esiste una sola causa, ma una serie di concause. L'aumento della temperatura media annuale è certamente la più importante, ma anche le scarse precipitazioni nevose, la quota a cui si apre l'ingresso, la maggiore o minore esposizione solare, la possibilità che la cavità sia alimentata da acqua meteorica di ruscellamento proveniente da vallette o colatoi e che si getta nella cavità. In ogni caso il fenomeno è ormai innescato ed è solo una questione di tempo, dopodiché le foto che presentiamo in questo articolo diventeranno il ricordo dei bei tempi passati.

Riguardo a questa grotta esiste anche un interrogativo che sa di giallo. Nel 1997 un gruppo di speleo della nostra sezione visitò la grotta e notò, con stupore, affiorare dal ghiaccio



*Spelonca della neve - 2022
foto E. Minuzzo*

una parte di una grossa cremagliera circolare del peso stimato di qualche quintale, senza contare quello ancora intrappolato nel ghiaccio, Probabilmente l'ingranaggio di rotazione di un pezzo di artiglieria della prima guerra. Da aggiungere che la piazzola posta proprio sopra la verticale della grotta era in realtà una postazione di artiglieria appartenente al sistema difensivo del Forte Verena, con tanto di ricovero in galleria e alloggiamento per la truppa. La strada forestale che passa tra la piazzola e l'ingresso della voragine, non è altro che la strada originale di arroccamento al Forte.

Tornati un mese dopo per approfondire l'argomento i nostri poterono solo constatare la scomparsa del pezzo, mentre un grosso abete sull'orlo della verticale aveva la corteccia alla base strappata di fresco. La voce si era sparsa e qualche recuperante aveva pensato di farlo suo, utilizzando l'abete come punto di forza per il recupero. Chissà dove è finito. Speriamo non in una fonderia, pagando un tanto a chilo un pezzo di storia.



*Grotta del Sieson - 1972
foto R. Balbo*



Grotta del Sieson - 2011

CANYONING IN VAL DELL'ORCO, PERLA DELL'ALTO VICENTINO

di *Mirko Palentini*

Questa piccola valle è un'autentica meraviglia nascosta tra le colline dei "Tretti" tra i comuni di Santorso e Schio. Il contatto tra rocce sedimentarie e subvulcaniche ha permesso all'acqua di scavare un profondo canyon, favorendo lo scorrimento di tutte le acque di superficie presenti nella zona. Il risultato è una forra molto acquatica dalle pareti molto ravvicinate e ben levigate dall'erosione, con molte cascate e pozze in ambiente lussureggiante, tipico del paesaggio collinare vicentino. Io la scoprii nel 2014 quando con l'amico Franco Giordani decidemmo di scenderla per valutarne la potenzialità torrentistica e da quel momento in poi non ho più smesso di frequentarla. Un comodo sentiero la percorre quasi interamente, partendo da località "Magliaretto", salendo ripido lungo il versante di sinistra orografica, con bellissimi affacci sulla forra, sempre accompagnati dal ruggente fragore delle sue cascate. La storia di questa perla dell'Alto Vicentino si perde nel tempo. Sicuramente in passato veniva utilizzata dalla gente del posto per la pesca e venivano coltivati i fianchi meno verticali; ma l'aspetto più curioso è rappresentato dalle sue antiche miniere. Tutta la zona, infatti, è stata interessata per secoli dall'estrazione del caolino e talvolta anche dell'argento e in particolare ne rimane traccia in una piccola miniera in galleria, visibile lungo l'attraversamento del canyon che in ogni nostra discesa ci ha sempre attirato: d'altronde siamo pur sempre speleologi. Ricordo che la nostra prima discesa fu una vera avventura. Era piovuto molto e i livelli dell'acqua erano alti; gli unici ancoraggi che trovammo furono vecchi spit con singola placchetta autocostruita e a ogni discesa un brivido ci correva lungo la schiena. Le placchette dondolavano, tanto erano vecchie e malandate, e la forza dell'acqua era tale da spingerci pericolosamente verso valle a ogni passo. Cascate e pozze erano coperte da una fitta schiuma bianca, creata dalla forte corrente



*Acque bianche e turbolente
foto Franco Giordani*

e spesso non si vedeva dove mettere i piedi o come nuotare per proseguire. Alla fine tutto andò bene e l'esperienza fu indimenticabile, per quanto in queste condizioni le forre non si dovrebbero mai percorrere. Trovammo molti tronchi caduti sul fondo che superammo con difficoltà e uno di questi ci servì anche come appoggio per uscire da una vasca con acque davvero agitate. Oggi questi tronchi non ci sono più, portati a valle da piene successive o spostati da noi durante il riarmo, ma rimangono ancora dei grossi alberi incastrati che resistono alla furia degli eventi. Avevamo anche pensato di scendere con segacci o motoseghe per liberare l'itinerario ma a ogni nuova stagione se ne trovavano sempre di nuovi e la pulizia della forra si presentava come una storia infinita. Vi racconto solo un aneddoto per dare l'idea di quali forze agiscano sul fondo di questi torrenti nei momenti di piena: "Nella primavera del 2019 scendemmo la valle per verificare gli ancoraggi, in previsione di un corso di introduzione al torrentismo che si sarebbe svolto nei mesi successivi: sbarramenti di legname e rocce ostacolavano la progressione su buona parte nell'itinerario ma, tutto sommato, spostando qua e là i materiali, il lavoro filava liscio. Ad un certo punto arrivammo in testa a una delle cascate e gli ancoraggi non c'erano più! Guardai meglio e vidi che i fix in acciaio inox 10mm erano addirittura piegati. Con tutta probabilità una grossa piena aveva asportato completamente gli ancoraggi, trasportando, nei punti più stretti, grosse rocce e tronchi contro le pareti. Qualche mese prima c'era stata la tormenta Vaja! Tornai ancora altre volte e la discesi con mio figlio Enrico, allora tredicenne, poi con altri amici del gruppo grotte, fino a quando decisi che serviva un completo riarmo. Documentandomi e parlando con altri appassionati, alla fine scoprii che molti avevano percorso la valle e che la prima probabile discesa torrentistica avvenne per merito di speleologi del gruppo CAI di Malo. Loro, agli inizi degli anni duemila, l'avevano per-



La prima cascata in regime di piena

corsa e attrezzata, in modo speditivo, senza però documentarla e tutto questo era stato poi dimenticato. La consapevolezza di quanto fosse importante la sicurezza e la documentazione di questi ambienti, mi ha spinto a organizzare delle discese dedicate. Quindi con la complicità di alcuni amici speleologi, il canyon è stato piano piano riattrezzato interamente. Altro aspetto interessante, che vale la pena citare, è la presenza di molti manufatti industriali, rimasti abbandonati per oltre un secolo e divenuti nel tempo esempi di archeologia industriale. Questo a futura memoria di come in passato l'industria della zona venisse alimentata dall'acqua di questo torrente. A fondo valle resiste ancora una storica fabbrica, la Saccardo, oggi riqualificata come elegante "location" per matrimoni, che per la sua produzione sfruttava le acque della valle convogliandole in lunghi canali. A tutt'oggi



Discesa in regime normale

la Val dell'Orco viene regolarmente percorsa e frequentata, ed è stata inserita nel libro "Vicenza Canyoning, torrentismo sulle Prealpi Vicentine" divenendo uno degli itinerari più entusiasmanti da scendere nella nostra provincia. Durante i corsi di introduzione al torrentismo la si sceglie per la sua indubbia bellezza, per la varietà degli ambienti attraversati, per la semplicità di avvicinamento e rientro, per la presenza costante di acqua in ogni periodo dell'anno e per la storia che racchiude tra le sue oscure pareti. In questi ultimi anni molte forre della provincia di Vicenza sono state documentate con foto e video perché tutti possano godere di queste meraviglie spesso nascoste e quasi mai valorizzate. Qui mancava un video-documentario di qualità e quindi recentemente abbiamo organizzato una nuova discesa dedicata alla documentazione. La gola è stata ripercorsa da una squadra di sei "canyoneers" del gruppo "Vicenza Canyoning" (CAI Vicenza), per valorizzare ancora di più il suo percorso. In quattro sono scesi in forra percorrendo il torrente e riprendendo gli ambienti con (actioncam subacquee), mentre altri due si sono dedicati alle riprese esterne con ausilio di "drone e reflex". Tutto il materiale girato ha permesso di realizzare un interessante prodotto che racconta la storia e descrive la discesa ma soprattutto mostra gli ambienti che fanno da cornice al canyon. Inoltre è stato pubblicato un completo documentario visibile sul canale youtube "Mirko Palentini" oppure sul sito www.vicenzacanyoning.it

Tutto questo pochi anni fa non sarebbe stato possibile e siamo tutti molto orgogliosi di aver contribuito, nel nostro piccolo, alla conoscenza di un angolo di territorio che davvero merita di essere scoperto e frequentato.

C'È MONTAGNA E MONTAGNA, GROTTA E GROTTA.... E C'È FORRA E FORRA. PER TUTTI I GUSTI E PER LE CAPACITÀ DI OGNUNO

“E' la volta del Ghelpach”

Quando le avventure sono anche occasione di incontro, di socializzazione, di conoscenza reciproca, di riscoperta dei rapporti umani: i valori che rimangono indelebili nel tempo.

di Giorgio Zanutto

E' stato grazie all'intraprendenza di Mirko Palentini che, con passione, lungimiranza e tenacia, è stato possibile creare il “Vicenza Canyoning”, preziosa costola del CAI di Vicenza.

Dopo aver intrapreso un lungo e laborioso cammino, sono nate: una maggiore cultura torrentistica nel territorio, una squadra, nonché, ultima nata, una preziosa pubblicazione-guida sulle forre dell'Alto Vicentino.

Un'opera, quest'ultima, che contempla la minuziosa descrizione di 25 forre, alcune delle quali discese in prima assoluta, dove ognuno può trarre ispirazione per ripercorrere questi fantastici ambienti naturali. Non solo per “addetti ai lavori” ma anche per tutti coloro i quali volessero approfondire, in altra dimensione, la conoscenza di un territorio ricco di scorci inaspettati.

Dicevamo, nel titolo: “c'è forra e forra”.

Infatti, “forrando”, si passa dalle piccole “chicche”, come il Gorgo di Casotto, alle più “maestose” discese come la lunga (6 chilometri) Val Calcino.

Devo descriverne una? Arduo. Immergo allora la mano nell'ampolla delle estrazioni a sorte e ne ricavo.....: il Ghelpach (al-



*Discesa verso il fondo del canyon
foto M. Palentini*

topiano di Asiago).

Ghelpach, dove mi sono “inforrato” per la prima volta col mentore Mirko.

Comincerei con un “Era d'inverno, c'era la neve.....”, tanto per dare un'inquadratura efficace al racconto e che possa dare l'immediatezza della visione dell'ambiente in cui si sono svolte le azioni.

Eravamo quindi “fuori stagione”. L'appuntamento era per una certa ora, in un certo luogo. Alla conta dei presenti: Mirko e il sottoscritto.

Sapevo delle sue capacità, lui non conosceva la modeste mie. Venivo da altri mondi e da altre esperienze.

Bella mattinata, soleggiata... fino alla calata nel canyon, ovviamente.

Quello che sembrava un abbigliamento eccessivo si è rivelato ben presto una giusta dimensione per affrontare il freddo ambiente incassato tra alte, severe e suggestive pareti rocciose.

Dopo un breve avvicinamento su strada sterrata e una altrettanto breve discesa lungo un ripido sentiero (passando a una decina di metri dalla “Grotta del Popolo” o “Leute Kubala”) siamo arrivati sul greto del Ghelpach.

In silenzio o con brevi parole o fors'anche attraverso monosillabi, come si conviene in queste circostanze dove il superfluo è effettivamente superfluo, ci siamo preparati per le prime calate.

Freddo, silenzio o pochi fantastici suoni che la natura offriva e lo spicchio di cielo sereno



Prima fase di riarmo del canyon



*Ambienti ghiacciati sul fondo del canyon
foto M. Palentini*

che si intravedeva sopra di noi, erano gli unici e apprezzati compagni di viaggio.

Gli occhi del “Maestro” cominciavano a scintillare mentre iniziava maneggiare corde e ferramenta. La gioia traspariva eclatante dal suo sguardo. Era evidentemente nel suo più gradito habitat del tempo libero.

Primi ancoraggi, sguardo verso il basso per avere coscienza della via che si andava a intraprendere, ultimo colpo d'occhio per verificare che quanto indossato fosse in ordine e poi via con la prima calata.

Attendevo nel silenzio che il compagno di viaggio svolgesse la sua opera. Solo ascoltavo con attenzione i rumori provenienti dal basso per cercare di capire cosa stesse facendo. Non per curiosità, ovviamente, ma per poter anticipare idealmente il percorso.

Capivo che stava approntando un ancoraggio che evidentemente non c'era, che lo riteneva quantomeno opportuno, ma molto probabilmente era anche indispensabile per la progressione.

Ho atteso ancora, sempre con le orecchie ben dritte. Ho pensato che stesse osservando il da farsi per la successiva calata. Sicut erat: così in effetti era.

Avuto il via libera ho cominciato a scendere.

Poco dopo l'inizio mi sono ritrovato su di una cengia: bagnata, in parte muschiata e fangosa, certamente scivolosa, da percorrere per alcuni metri fino all'ancoraggio.

Ovviamente non accessibile in posizione eretta, ma chini come davanti all'altare.

Pensiero stupendo: come avrà fatto a costruire un ancoraggio in quelle condizioni?

Poi, negli anni seguenti, di azioni analoghe, l'avrei visto farne anche di più ammirevoli, a bordo cascata, con l'acqua che lo sfiorava.

Tornando al racconto, ho passato il frazionamento e ho proseguito. Scendendo su corda ho affrontato un salto nel vuoto ma già vedevo Mirko sul fondo tra neve, acqua, rocce e ghiaia.

Ho parlato di “frazionamenti”, raramente affrontabili in forra salvo nei corrimano o su soste esposte, in quanto avevamo lasciato in essere le corde della discesa, essendo questo un primo accesso di esplorazione per accumulare conoscenza, in previsione di una discesa completa della forra, che si presentava lunga, con gli inevitabili imprevisti e certamente non affrontabile per intero coi mezzi che un paio di persone possono portare con loro.

Abbiamo continuato a scendere tra salti e saltini.

I materiali (corde, spezzoni, ancoraggi e quant'altro di utile per la progressione) cominciavano a scarseggiare.

Sempre tra silenzi contemplativi di quanto ci stava circondando o tra le poche parole per un sempre utile confronto sul da farsi, si continuava nella discesa.

Fino a quando, di fronte a un ultimo piccolo salto tra le rocce che ci avrebbe portato a una significativa confluenza valliva che segnava il nostro punto di arrivo e nel contempo di ripartenza per la risalita, ci siamo scambiati un rappresentativo sguardo scaturito dal fatto che non avevamo null'altro per proseguire.

Come fantasia, creatività, inventiva e machiavellismo insegnano, su di un improvvisato e appena sufficiente ancoraggio naturale, la cosiddetta “catena di sicurezza” per la discesa è proseguita con: un “pedale” dell'ancoraggio mobile (la cosiddetta “maniglia”) e, se ben ricordo, forse, un cordino da 5mm (“cordelette”) con un ulteriore cordino di chiusura di un sacco da trasporto. Come si suole dire: da “manuale tecnico operativo”.

Comunque sia: discesa compiuta. Dato corso al 49% della piccola impresa. Restava l'altro 51%: la risalita.

Quantomeno, però, il percorso era noto e sperimentato.

Piano, piano, metro dopo metro, la meta si stava avvicinando.

Riguardate le quattro ruote, ne sono seguiti un breve trasferimento al bar e i ringraziamenti da parte mia per la bella esperienza e l'acquisizione di nuovi e utili tecnicismi.

Da parte sua? Ecco: “Sono io che ringrazio te. Se non fossi venuto tu, sarei stato solo e sarei dovuto rimanere a casa”. Questa la mia gratificazione non da poco: essere stato utile.

La cosa più bella della giornata? Oltre la incantevole “forrata”, il fatto di aver passato una entusiasmante giornata, in un ambiente mozzafiato, tra espedienti vari ma, soprattutto, di aver portato a casa una reciproca conoscenza personale dal valore non misurabile.

Credo, o almeno spero, sentimenti comuni a entrambi.



IL CAMMINO DEL SALENTO

di Angela Baldisserotto e Antonella Piccoli

Nasce, dopo la prima presentazione del libro: “Donne in cammino”, un interesse da parte di alcune partecipanti a vivere questa esperienza insieme. Tutto, penso, avviene quasi inaspettato, complice in questo caso la pandemia, la voglia di riprendere la vita di sempre con la consapevolezza che niente ci è regalato.

Sta di fatto, che si forma un gruppo. Ogni settimana iniziamo a frequentare sentieri, vie, “strodi” del nostro territorio e intanto si allenano il corpo e la mente in attesa di altre mete...

Lo stare insieme, in libertà, senza vincoli di iscrizione ci aiuta ad avere elasticità nella scelta degli itinerari, che di volta in volta decidiamo di fare tra di noi, con varie esperienze.

Ci sono pure alcuni maschi, il più anziano è Sandro, che sta andando con l'amica Luisa alla scoperta degli argini del fiume Bacchiglione: dalle sorgenti al mare. Così pure lui ci accompagna in alcune tappe del suo percorso. Scopriamo incantevoli paesaggi che i fiumi offrono, ricchi di flora e fauna diverse dalle colline e dalla montagne che di solito frequentiamo.

Carla Corà, invece, ci porta sui colli di Torreselle, Ignago e Isola Vicentina mentre Sonia ci fa conoscere i monti del Summano e del Novegno, le colline delle Bregonze di Colceresa e Mason... Insomma il lunedì di ogni settimana diventa sempre una scoperta di luoghi e situazioni e anche di conoscenza tra di noi che si allarga e ci fa uscire dalle nostre case, in contatto con la natura e avvicinandoci passo dopo passo alla grandezza della nostra terra.

Siamo un gruppo informale ormai amalgamato e coeso. La proposta di Sonia, che in pri-



Le partecipanti



Le due sorelle

mavera di quest'anno, ci indica il Cammino del Salento: da Lecce a Santa Maria di Leuca, la punta della Puglia, da dove i pellegrini si imbarcavano per arrivare a Gerusalemme, non ci trova impreparate.

Lei, esperta di cammini, si propone di organizzare le tappe e gli aspetti logistici del percorso. L'adesione a questa iniziativa di Antonella, Sandra, Luisa, Francesca, Fernanada e Rosella mi fa capire subito che il messaggio del libro è passato, cioè che a qualsiasi età si possono compiere nuove avventure.

Eccoci pertanto giunte a Lecce, in una città semi deserta, immerse nel colore ocre dei suoi manufatti, dalle architetture barocche uniche al mondo. Mi affascino il Duomo e l'imponente Palazzo del Seminario ricchi di opere d'arte stupende! Questo centro m'incanta per l'armonia che emana e la sua lunga storia. Già dimentico che al nostro arrivo pensavamo di essere alloggiate in una antica Villa dell'Ottocento per scoprire poi, dopo una lunga attesa e una telefonata all'organizzazione, che avevamo sbagliato il numero civico, e così dalla Villa siamo passate a tre camere di un anonimo palazzo. Comunque : *"Intanto abbiamo sognato per un po'!"*

La partenza verso Foca, prima meta, ci vede un po' in apprensione per la lunghezza (venticinque chilometri per arrivare al mare lungo la costa) lasciando i borghi all'interno. Penso: *"Come nel cammino della vita è molto importante il primo passo, contiene poi tutti gli altri"...*

La stagione primaverile, siamo in maggio, ci regala subito una fioritura stupenda e i profumi delle erbe aromatiche selvatiche, ci allietano l'odorato. Luisa Francesca decide, quasi subito, di immortalare con le foto dal suo cellulare le infinite varietà di fiori e colori. Si capisce che lei è appassionata della natura, ha un bellissimo giardino e conosce molto bene la flora e le piante. Ha sempre camminato e si è subito inserita tra noi. Un nuovo gruppo, abbisogna di un certo tempo, per trovare un buon equilibrio, ma sono certa che il cammino ci aiuterà. Mi

sono accordata prima di partire con Sonia, lei farà l'apripista e io chiuderò il gruppo come si usa in montagna.

Rosella e Antonella e in parte anche Sandra sono preoccupate per le indicazioni lungo la via non sempre chiare.

Lasciata la strada asfaltata alla periferia di Lecce, un sole caldo ci riscalda, ben presto entriamo in un sentiero sterrato dove il paesaggio si trasforma in muretti a secco tra l'erba non ancora tagliata, in cui compaiono delle masserie isolate tutte bianche.

Quando la fame comincia a farsi sentire, tutte abbiamo nel nostro zaino il cibo necessario, sapevamo che lungo il cammino non avremmo trovato posti di ristoro. Il mio ricordo in quel momento va alla cara cugina Cate che, se fosse ancora con noi, estrarrebbe dal suo zaino, tante prelibatezze ad esempio: la classica cioccolata fondente all'ottanta per cento, le stecche di mandorlato di Cologna Veneta, e gli ovetti della Lindt!

Finita la sosta, in mezzo a mandorli, olivi, lecci arriviamo ad Acaia: un paese fermo nel tempo, di soli 450 abitanti. Un borgo fortificato, con schema a maglie ortogonali. Lo visitiamo con calma, dopo aver bevuto, nell'unico Bar aperto, il famoso caffè leccese. Qui facciamo il primo timbro. Io metto le gambe sul tavolino e le compagne di cammino (in particolare Fernanda e Sandra) mi sussurrano: "*Angela, guarda che i tuoi piedi puzzano!*". Lo credo, "*dopo dodici chilometri*", rispondo, "*avrò diritto di mettere le gambe a riposo!*". A tale proposito avevo conosciuto a Roma, delle studentesse americane, ospiti di un convitto di suore, che si riposavano nella stessa posa, cioè in relax. Incurante dei richiami, scherzo con i giovani proprietari e l'anziano padre, facendo un po' la commediante, cosa che mi riesce abbastanza bene. Dico che siamo sole senza uomini alla ricerca di... Forse esagero certo è che, a questo punto le compagne di viaggio, mi tirano fuori dal locale preoccupate dello sviluppo che il mio narrare può produrre... Così la sosta è finita.

Visitiamo il castello, considerato uno dei migliori esempi di architettura diffusa rinascimentale. Era il primo avamposto per avvistare le temute navi dei Saraceni provenienti dal mare, che dista cinque chilometri.

Riprendiamo con lentezza il nostro cammino in un tripudio di fiori e attraversiamo la riserva naturale delle Cesine fino ad arrivare alla costa. Non resisto, in un attimo mi spoglio e mi butto nell'acqua fresca del golfo di San Foca. Per me è come rientrare nell'utero materno, mi lascio trasportare dalle onde e, da lontano, intravvedo la meta.

Adesso il cammino sarà tutto nel bagnasciuga dove i nostri scarponi affondano e mi fanno sentire, come spesso accade, la stanchezza della giornata.

Rosella e Fernanda, le più atletiche assieme a Sonia, a passo lesto, sono sempre davanti e mantengono il ritmo elevato, tanto che non riusciamo neppure a fermarle per un apericena! Povere noi inascoltate pellegrine gaudenti. Arriviamo sfinite, ma felici verso il tardo pomeriggio a San Foca desiderose di assaggiare quanto prima la cucina del Salento.

Il giorno dopo lasciamo la località dal suggestivo porto, in un litorale cristallino e l'alta torre, diventata ormai un importante sito balneare; la Madonna del mare ci invita a scoprire la zona archeologica di Rocca Vecchia ed entriamo a visitare la Grotta della Poesia. Ma quale

poesia? Purtroppo un gruppo di ragazze giovanissime stanno esibendosi con una troupe di fotografi, forse per vendita di foto pseudo artistiche? Sono seminude! E chi riesce a vedere la grotta? Questo incontro ci fa riflettere sulla realtà giovanile d'oggi. Su come viviamo anche noi il nostro rapporto con il corpo che sta cedendo, per fortuna non c'è tempo da perdere arrivate alla Torre dell'Orso, ci fermiamo per uno spuntino. Il cammino prosegue verso la pineta quand'ecco spuntare dal mare i faraglioni: le mitiche due sorelle, resi celebri da un'antica leggenda che non vi racconto... per arrivare a intravedere l'isola di Sant'Andrea, poi più spostata la falesia detta la Sfinge, una vera opera d'arte della natura con un mare limpido dove ci si può specchiare. Adesso camminiamo in un bel sentiero con la staccionata tutta in legno in una piccola baia. La voglia di un buon caffè ci prende, per fortuna troviamo un bar aperto e ci regaliamo una sosta ristoratrice.

Antonella si sofferma a parlare con il proprietario, un tipo molto carino, alto dagli occhi e dalla camicia azzurri, simpatico; ma il percorso è lungo ed è l'ora di ripartire. Lei, però, presa a chiedere informazioni e forse dal fascino di quell'uomo leccese, non si muove. Sandra inizia a minacciare l'amica: *"Dai, Anto, lascialo perdere è sposato. Non vedi che ha l'anello al dito?"* Intanto, Rosella, la persona che sa organizzare i viaggi e le tempistiche, parte decisa esclamando: *"Vedrai che ci seguirà"*, e continua il percorso mozzafiato lungo la costa. Noi ridiamo per l'accaduto, anche perché, finora, non abbiamo trovato pellegrini e pochissimi posti attrezzati.

La stagione, infatti, nel Leccese è ancora acerba, tutto riapre in giugno, noi siamo perciò in anticipo, ma proprio per questo la natura ci regala delle meraviglie che solo ora si possono godere.

Otranto non si vede. Passata la splendida Baia dei Turchi, siamo sempre in mezzo tra la



Cascata monumentale dell'acquedotto pugliese



In cammino lungo la costa

pineta e il mare. Nel tardo pomeriggio ormai verso il tramonto, dopo aver superato il ponte che porta ai famosi laghetti di Alimini, ecco intravedo la città antica sul colle. “*Questa via Santo Stefano non ha mai fine*” commento con Luisa, che mi pare invece, ancora piena di risorse e mi stupisce per la sua energia!

Il giorno successivo, dopo aver visitato il Castello di Otranto all'esterno e fatto il timbro nel Comune ripartiamo, senza riuscire a visitare l'importante centro storico della città. Ciò mi dispiace perché, per me, era ricco di ricordi! Pazienza, il cammino ci chiama. La giornata appare coperta da nuvole minacciose e vento. Si cammina sempre lungo la costa sulla scogliera per poi risalire verso la Torre del Serpe, per poi rientrare nell'interno, dove incontriamo il laghetto, ex cava di bauxite, il Faro Palascià, punto più ad est d'Italia. Adesso una leggera pioggerellina ci fa tirar fuori dai nostri zaini le mantelle. Dalla torre Sant'Emiliano arriviamo a Porto Badisco, località balneare dove, secondo la leggenda di Virgilio, sarebbe approdato Enea col padre Anchise e il figlio Ascanio. Mi sorprende la caratteristica insenatura posta tra due pareti rocciose a picco sul mare tra profumi di piante aromatiche: timo, rosmarino, capperi ecc. mentre tra i fiori compaiono le campanule pugliesi e i fiordalisi. Dalla sabbia si nota un fenomeno singolare: una sorgente d'acqua dolce sotterranea, che sgorga dalla valle dei cervi. Il mare di Badisco è ricchissimo di gustosi ricci marini, che noi speriamo di poter gustare stasera, una volta arrivate a Santa Cesarea Terme.

Il paesaggio è vario, tra scogli, muretti a secco con l'accompagnamento del cinguettio degli uccelli. Continuiamo ad esclamare insieme: “*Guardate che meraviglia!*”. Intanto il sole ricompare. Sonia si avvicina e luminosa mi sussurra: “*Sono proprio soddisfatta della tenuta delle donne, intrepide, che non si lamentano quasi mai*” e mentre parla le osservo ondeggiare

in fila indiana, tra le alte erbe, attente, scherzose, curiose.

Luisa Francesca, da questa tappa in poi, viene aiutata da Fernanda, brava fotografa, nella difficile ricerca di nuovi fiori da catalogare. Questa attività si trasforma in una specie di caccia al tesoro, che rende il percorso più vario e la fatica più leggera.

L'albergo a Santa Cesarea Terme è la Villa Raffaella, dimora di charme, messoci a disposizione dal proprietario con camere confortevoli. Siamo in un centro termale, forse più rinomato un tempo, situato in una grande scogliera a strapiombo sul mare.

E' tardi e fatichiamo a trovare una trattoria aperta, come dovunque del resto. Purtroppo i ricci di mare non fanno parte del menù con nostra grande delusione, specie di Sandra e Antonella e Luisa. Non c'è neppure la frittura di pesce, per cui ordiniamo: la zuppa di fave e cicoria (vera prelibatezza) i tipici panzarotti e il pasticciotto. Il tutto accompagnato dal vino locale, bianco fermo, scelto da Sandra la nostra sommelier.

Siamo tutte euforiche, arriviamo divertite e scherziamo tra di noi a voce alta, visto che siamo sole nel nostro confortevole alloggio. Ahimè, alla mattina, scopriamo invece che c'erano altri ospiti.

Un po' alla chetichella ripartiamo seguendo il percorso ben segnalato, rimirando la bianca Chiesa del Sacro Cuore dove le scritte in ebraico, con la luce del sole, si notano benissimo. Alla baia di Miggiano, tra strada asfaltata e sentieri, ci incanta per la inaspettata bellezza, il centro storico della città di Castro Superiore: lo attraversiamo; è ricco di negozi, bar aperti. Insomma, finalmente un borgo vivo e vivace! Ci fermiamo in un negozio di artigianato della terracotta, dove comperiamo i nostri primi regali da portare a casa come ricordo del viaggio, ci piacciono quelle bamboline colorate: le massaie del Salento. E pure la scritta : *"Molla gli ormezzi esci dal porto sicuro e lascia che il vento gonfi le vele: esplora sogna, scopri"*. (Mark Twain) Non è quello che stiamo facendo? Noto, che sono le donne le artigiane dedite alle attività artistiche con tanta creatività e passione. Visitiamo il borgo medievale, che pare avere origini romane: il castello, edificato su un sito bizantino, la cattedrale, risalente al XII secolo, dall'architettura romanica che non è visitabile in questo orario. Il paese si affaccia su tutto l'Adriatico. Scendendo passiamo per il porto che è il cuore della zona turistica. Percorriamo, adesso, la frastagliata costa che presenta diverse grotte naturali: la più citata è la Zinzulusa, incantevole, che però rimane lontana circa tre chilometri: *"Che fare?"* Fernanda che spesso si isola per stare in silenzio. Forse, rifletto, è alla ricerca del suo più grande movimento interiore?. Godere il cammino almeno per alcuni tratti in solitudine, è stato per me quella volta nella Lunigiana uno dei più intensi momenti di vita, lei va avanti dritta alla meta. Il mare blu e il verde della vegetazione, assieme al litorale roccioso ci mettono, però, alla prova...

Infatti, sembra di stare con i piedi tra le rocce dolomitiche, ma sono scogli.

Subito dopo, Fernanda inciampa in una fessura del terreno ma si rialza svelta senza lamentarsi e senza conseguenze (così ci racconta Sonia). Noi abbiamo percorso la strada in alto più agevole per ricongiungerci ai piedi della Serra di Marittima dove ci riposiamo e non troviamo il bar aperto per il timbro con gran dispiacere di Antonella, molto precisa a far sì che tutto il libretto del pellegrino sia riempito.

Oggi è la quarta tappa e la stanchezza accumulata finora si fa sentire, ogni giorno abbiamo

percorso dalle sette alle otto ore di cammino, senza tante pause e deviazioni. Ora ripartiamo per un sentiero natura belvedere, che passa attraverso la Torre del Sasso. La via, si fa pietrosa e sale ripida. Metto un piede su terreno instabile, che mi fa perdere l'equilibrio e rotolo giù come una trottola. Per fortuna lo zaino frena la caduta, mi siedo intontita e impaurita con un forte dolore al polso sinistro. Tutte rimangono sorprese per l'accaduto. Sandra, da brava infermiera, accerta che non ci siano rotture al polso e con tanto amore mi mette l'arnica e poi con un foulard lo fissa alla spalla.

Quindi prima è toccato a Fernanda, che ora ha un bel bernoccolo sulla fronte e poi è stato il mio turno. Riprendiamo in silenzio: *“Come basta una semplice svista”* aggiungo *“per farsi male!”*. *“... Mai abbassare la guardia...”*, dice lo scrittore Pereira. *“E' proprio vero!”* Non vedo l'ora di arrivare all'Agriturismo “Rifugio dei Lavaturi”.

Siamo ormai al tramonto e il dolore al polso si fa pulsante, mi pare di vedere in ogni abitazione la nostra meta. Ecco finalmente siamo a Marina Serra, un signore ci aiuta a raggiungere la destinazione. Una sorridente donna di nome Adelaide ci accoglie nella cucina di una tipica casa leccese. Si respira da subito aria di famiglia. Le nostre camere sono state costruite dal marito, geometra, nel loro grande spazio verde, una veloce doccia e dopo ci aspetta una cenetta cucinata dalla proprietaria, giovane imprenditrice. Mi fa piacere conoscere la sua storia, laureata in economia, ha lavorato per alcuni anni in alcune grandi aziende nel Veneto e poi ha lasciato tutto, per recuperare la casa della nonna, trasformandola nell'attuale Agriturismo. Mentre ceniamo ci presenta il menù fatto da lei con i prodotti del luogo: dall'antipasto le piazze pastellate, al primo la ciceri e tria, poi le polpette di carne al ragù e infine i mustaccioli al

cioccolato, tutto è delizioso dal calore della cucina che sa di stufa a legna e di vita vissuta al cibo molto gustoso che ci ripagano dalla stanchezza e dagli incidenti vissuti.



L'arco degli innamorati a Sant'Andrea

La notte ho dormito male, il polso si fa sentire, ma si riparte, oggi è domenica ed è anche l'ultima tappa del percorso del Salento arriviamo fino alla fine della terra!

La foto dalla terrazza dell'Agriturismo è di rito a ricordo dell'ospitalità della gestrice, Adelaide e della sua famiglia. Decidiamo di accorciare il percorso facendo la strada asfaltata evitando il giro per Tiggiano e Corsaro.

Proseguiamo per strade vicinali dove incontriamo parecchi ciclisti, non mi pare vero, anche in Puglia si usa la domenica, come da noi in Veneto, fare le gite in bici.

Questa mattina è ricca di vita e allora perché non socializzare con questi maschi latini, fenici, greci, normanni? Ci salutano

pure loro, “*forse sette donne in cammino non ne hanno mai viste*” immagino fantasticando un po', come spesso mi accade. Fermo nel piazzale un gruppo e scherzando chiedo se si prestano a fare una foto insieme da inviare ai nostri uomini rimasti a casa. “*Recupereremo dei punti? Speriamo!*”

Facciamo le solite considerazioni sui maschi, “*arrivate alla nostra età neppure ci vedono diventiamo trasparenti,*” ribadisce Rosella!

Giunte a Marine di Novaglie per una pausa caffè, ripartiamo in salita verso uno dei sentieri più belli e unici di questo territorio quello delle Cipolliane. Serviva agli abitanti del luogo per spostare le merci, soprattutto il sale. Ogni passo ci apre dei piccoli scrigni fatti di piante rare, di insetti colorati e di piccoli uccelli che il mare incoraggia verso l'oriente. Gli odori della macchia mediterranea ci stordiscono, mentre il paesaggio rurale fatto sempre da muretti a secco e sporadiche pajare ci riporta ad un recente passato. Adesso calpestiamo e pestiamo conchiglie e selci, tracce di un passato sommerso. E le grotte si aprono nei calcarei del Terziario e affiorano sul mare le falesie a circa trenta metri dallo stesso. Si tratta di ripari di rocce di rara bellezza naturale. Come delle esperte speleologhe scendiamo per strettissime scalinate, calandoci in una di queste... Siamo tutte desiderose di visitare la più frequentata, la più grande. Che spettacolo suggestivo. Tutte ci facciamo una foto, come la cartolina in controluce, sopra al masso verso un mare cristallino e un cielo azzurro. Siamo “*splendide e splendenti*” penso.

Risaliamo a malincuore da quella grotta che rimarrà impressa per sempre nei nostri occhi e cuore. Si sale lungo la parete della valle ricca di insenature fino al paese di Gagliano a Capo e più avanti a Capo Salignano, dove troviamo una bella torre di difesa cinquecentesca in Piazza Vicenza, che coincidenza!

Anche oggi la tappa è impegnativa. All'Ernia Antica effettuiamo il rito delle pietre degli antichi pellegrini, Antonella è la più convinta di tutte. Un cartello riporta la preghiera: “*Alla Tua protezione ci affidiamo Santa Madre di Leuca. Non disprezzare le nostre preghiere e in tutte le necessità soccorrerci, Vergine Gloriosa, Madre Benedetta.*” Pare facesse parte dei riti degli antichi provenienti da ogni dove, diretti al Santuario di Leuca *definibus terrae*.

Quasi in un abbraccio finale le mie compagne di viaggio Sonia, Rosella, Sandra, Antonella, Fernanda, Luisa, coraggiose proseguono fiduciose fino al Santuario Mariano a completare l'itinerario. Io, invece, ancora preoccupata per il mio polso, ripiego verso l'Albergo.

Il giorno dopo riposata e solitaria, risalgo la scalinata fino alla Basilica e già respiro l'aria dei mari Ionico e Mediterraneo che si mescolano insieme al luogo mistico e misterioso, dove leggende e tradizioni e fede si sono intrecciate alle vicende storiche. Tutto è monumentale, il colonnato, la statua della Madonna nel centro, il Faro vicino, lo splendido panorama e il porto sottostante. Anche le tre porte: quella del Cielo al centro, dell'Esodo a destra e a sinistra Maria Stella Maris, incutono riverenza. Dentro silenzio. Nella preghiera silenziosa si diventa nomadi e pellegrini. Si diventa “*viaggio*”. *Si sa solo che non si può più non andare...*

SELVAGGIO, PROPRIO SELVAGGIO BLU

di Bruno Casarotto

Recentemente ho avuto il piacere di affrontare per la seconda volta l'ormai famosissimo trekking Selvaggio Blu, stavolta con un gruppo organizzato. Rivisitare questi luoghi suggestivi ripensando alla mia "prima volta" di otto anni fa in completa autonomia con la mia ragazza dell'epoca, è stata un'esperienza impagabile. Senza nulla togliere a questa seconda escursione, mi piacerebbe condividere il diario scritto durante la prima esperienza, senz'altro più sapida, imprevedibile, incosciente e in ultimo avventurosa.

19 aprile

Il capitano del traghetto ci sveglia alle 4.15 dagli altoparlanti, strepitando di andare al bar a fare colazione. Siamo finalmente arrivati ad Arbatax. Siamo così emozionati e di fretta che sbagliamo strada e ci ritroviamo tra le auto accese che stanno sbarcando, correggiamo il tiro e mettiamo i piedi a terra. Sono le 4.30 ed è buio pesto, l'aria frizzante. Seguiamo un'indicazione per Tortolì, che sappiamo dobbiamo superare per arrivare a S. Maria Navarrese, da dove comincia il sentiero. Strada lunga e scura, gli zaini già segano il collo, fa caldo sebbene non ci sia il sole. Già ce la siamo messi via che la faremo tutta a piedi quando, facendo autostop senza troppe speranze, si ferma un gentil uomo, allevatore di suini allo stato semibrado a Triei, che ci carica in macchina. Alle 5.30 siamo a S. Maria Navarrese. Arriviamo nei pressi dell'ostello da cui sappiamo partire un sentiero, ma complice la cartina 1:50000 di Meridiani e Montagne



Inizio trekking

torniamo indietro e ci avventuriamo per una strada maledettamente ripida, maledettamente, fino al cancello di un ovile dove intorno alle 6.30 facciamo colazione. Qui un pastore ci dice che abbiamo sbagliato strada, e si offre di riaccomagnarci con la sua Panda all'ostello, da dove effettivamente comincia il sentiero. Ben segnato e lungo la costa, va da S. Maria a Pedra Longa, non è ancora Selvaggio Blu ma ci stanca notevolmente. Da Pedra Longa attacchiamo Selvaggio Blu e cominciamo a cercare acqua, disperatamente, perdendo tempo sotto il sole. Ci diciamo che sarà più avanti, ed all'altezza del Serru Mortu un suono familiare giunge alle nostre ghiandole salivari. Altro che Mortu! E' un ruscello bello ricco quello da cui facciamo il pieno. Ora abbiamo dieci litri a testa sulle spalle più i viveri e il materiale che ci serve. Marciamo dolorosamente per qualche ora sino al Cuile Us Piggius, a quasi 700m. Sono le 13.00; pranziamo e non ci pare vero. Dopo un po' ci raggiungono i romani, incontrati il giorno prima in traghetto, zaino leggero e gruppo numeroso: sono sconvolti quando apprendono che vogliamo fare Selvaggio Blu in completa autonomia, acqua compresa. Riprendiamo il cammino e nei pressi di Punta Giradili ci perdiamo. V'è disperazione, spersi nella macchia, incontrando capre e rocce taglienti. Ci dirigiamo verso NO dove sappiamo esserci una carrozzabile, che troviamo a fatica. Cerchiamo di capire come costeggiare il monte Ginnirco, ascoltando le voci dei romani che vanno e vengono e seguendo piste battute dalle capre. Raggiunti i romani ci uniamo a loro, non vogliamo più perderci, anche se in breve tempo ci perdiamo comunque tutti assieme. Ci dividiamo dal gruppo all'altezza del Cuile sa Ennaes Orgiòla, circondato da maiali e puntiamo alla vetta del monte Santu invece che costeggiarlo ad est. Scavalchiamo una recinzione e arriviamo in vetta. La vista è bellissima ma siamo troppo stanchi per accorgercene. Scendiamo con cautela lungo un ghiaione sino ad un albero in mezzo ad una radura surreale: ci sono delle aiuole contenute da tronchi di ginepro e una marcescente pelle di capra appesa a dei rami. Sono quasi le 20.00, comincia a fare buio e qui stabiliamo il bivacco, tra pulci e feci. Dopo cena ci prendiamo un'aspirina a testa, leghiamo gli zaini su di un ramo per il terrore dei maiali, e andiamo a dormire tra le rocce per evitare il tappeto di pulci che ci ha fatto compagnia fino a poco prima.

20 aprile

Risveglio scomodo, si fa fagotto e si parte dopo una colazione a base di tè biscotti e cioccolata. Troviamo subito una traccia di sentiero che scende ripida seguendo il costone di Girove. Siamo fuori dal tracciato originale di Selvaggio Blu ma poco ci frega. I segni e le tracce vanno e vengono, abbiamo la costante sensazione di esserci persi. Appaiono ometti di sassi e pietre incastrate sugli alberi, sembra la strada giusta, sì è lei, ritrovata nei pressi di Cala Magroni. Scendiamo delle scale di legno, attraversiamo il bacu e risaliamo sul versante opposto con un piccolo passo di arrampicata su tronchi verticali. Seguiamo le tracce lungo la costa attraverso una fitta macchia cespugliosa sino a giungere ad uno spiazzo con pozzi di acqua stagnante. Raccogliamo mezzo litro d'acqua da una pozzanghera che ci sembra meno sporca, la useremo poi per cucinare. I segni blu "tipici" di Selvaggio Blu appaiono qua e là, passiamo Portu Pedrosu ed arriviamo a Porto Quao alle 11.30, pare un sogno sapere dove siamo. Qui ci bagnamo i piedi nell'acqua gelida, imbastiamo un pranzo e riposiamo. Poco dopo arrivano dei turisti accompagnati da una guida sarda, stanno facendo trekking, invidiamo

terribilmente i loro zaini vuoti. Chiediamo informazioni circa la possibilità di trovare acqua: non c'è, forse ce ne possono vendere in un ovile a qualche ora di distanza, ma completamente fuori strada. La guida ci suggerisce di saltare la tappa lunga parecchie ore che va da Porto Quao a Cala Goloritzè, nostra prossima meta. Forse la tappa più intricata e difficile. Seguiamo il suo consiglio e da Porto Quao dirottiamo verso l'entroterra lungo il corso del Bacu Maore, un canyon spettacolare, da cui usciamo per raggiungere la strada jeepabile. Vediamo l'ovile e speranzosi chiediamo il trasparente nettare: ce ne regalano un litro e mezzo, il resto serve anche a loro. Sconfortati e delusi decidiamo di rinunciare a Selvaggio Blu e di lì ci dirigiamo comunque lungo il Bacu Canale su di un largo sentiero verso Cala Goloritzè. Con solo 12 litri rimanenti possiamo fare ben poco, ed in spiaggia non riusciamo a trovare la sorgente che ci avevano detto esserci. Ci ubriachiamo d'acqua progettando visite a supermercati, poi è notte.

21 aprile

La giornata è stupenda, ci svegliamo tardi e conquistiamo un masso sulla spiaggia, dove passiamo la giornata a rosolarci al sole. L'acqua è gelida e dentro non resistiamo per più di qualche minuto. Verso sera ci diamo al giardinaggio ed andiamo a raccogliere qualche bulbo, del rosmarino selvatico, delle bacche. A questo punto arrivano i romani, ci salutiamo, gli raccontiamo le nostre disgrazie, ci regalano un po' d'acqua. Loro ne hanno molta, preventivamente nascosta in spiaggia. Andiamo a letto col dubbio se chiedergliene ancora o rinunciare, torniamo a sperare.

22 aprile

Incredibile ma vero, continuiamo. I romani ci hanno regalato un bel po' della loro acqua d'avanzo, con cui altrimenti avrebbero spento il fuoco: ora abbiamo litri sufficienti per i tre giorni ipotetici che ci mancano e siamo su di giri. Poco dopo le 8.00 abbandoniamo quello che è stato il nostro nido di delusione e speranza e ci riportiamo sul sentiero. Affrontiamo una tranquilla paretina di qualche metro, arrampicando dietro un gruppo di locali dallo zaino leggero. Il nostro ci spezza le spalle ed ogni manovra è guardinga e cauta. Risaliamo una valletta con passo lento e rassegnato, non ci ferma più nessuno. Camminiamo qualche ora sino ad arrivare sopra il colle di Serra Lattone. Mangiamo e superiamo i locali, che avevamo raggiunto, poi ci perdiamo. Avvistiamo i locali, che sanno dove andare, un centinaio di metri sotto di noi, facciamo dietrofront e seguiamo la loro pista. Dopo un po' ci si para davanti un salto di circa quindici metri, su di un albero v'è un cordino con maglia: attrezziamo una doppia e ci caliamo. Ritroviamo il sentiero poco dopo, superato un tratto franoso abbastanza pericoloso, siamo comunque sulla strada giusta e questo ci dà forza. Più avanti che andiamo raggiungiamo nuovamente il gruppetto leggero, che frena la nostra esuberanza: ci sono due doppie e si danno la precedenza, seppur molto lenti. Fatte le doppie atterriamo su un'ampia cengia con grotte spaziose, da una di queste il fenomeno di stillicidio è così accentuato che sul fondo della grotta vi sono grandi secchi che raccolgono le gioiose gocce, siamo inebriati da tanta abbondanza, non è il paradiso, siamo presso Punta Mudaloru. Laviamo i calzini, accendiamo il fuoco e ci godiamo la nottata, felici di essere lì.

23 aprile

La partenza è acquatica, ovvero ricca d'acqua nello zaino. Fortuna vuole che poco prima dell'attacco del sentiero incrociamo un gruppo di veronesi conosciuti il giorno prima a Cala Goloritzè, di cui uno è il gestore del rifugio sul Monte Baldo. Li seguiamo tra cenge e grotte a testa bassa, come pecoroni: hanno un buon passo e non può andarci meglio. Alla prima doppia li superiamo, alla seconda non ci vedono più. Rinunciamo ad una terza per seguire la via originale, espostissima su tronchi di ginepro prima orizzontali a mò di terrazzino su cui camminare, poi verticali per scendere; la paura è enorme visto il peso dello zaino ma riusciamo a posare i piedi per terra. Di qui il caos: siamo in una stretta valletta, la cartina sembra chiara ma non lo è, ci perdiamo. Esploriamo in lungo ed in largo il posto, cercando segni blu che troviamo salvo poi portarci sulla strada sbagliata, siamo in crisi, passano le ore. Il sole scotta e finisce che pranziamo sotto un albero, sono le 14 passate. Quando pensavamo di averle provate tutte ci dirigiamo dove qualche tempo prima avevamo udito le voci dei veronesi, fuori dal sentiero, in direzione della parete a nord della valle. E lì, inaspettati e nascosti: un ometto, poi un segno blu, una maglietta abbandonata, altri segni. Siamo estremamente perplessi e incazzati, ma ci fidiamo e proseguiamo. La traccia è buona e sotto un sole allo zenit risaliamo il fianco della valle sino all'altopiano di Scala Oggiastru, dove si cammina su rocce come lame di rasoio. Ad un bivio siamo incerti sul da farsi, quando all'improvviso compare una simpatica coppia di sardi che ci indica non solo la strada giusta, ma ci fa risparmiare ore di cammino: se fossimo scesi a Cala Biriola il giorno dopo avremmo dovuto fare ore di camminata per ritrovarci al bivio dove ora stavamo chiacchierando. Proseguiamo quindi sulla traccia, ometto dopo ometto, sino a giungere un ovile. Lo superiamo ed arriviamo sino al ciglio di un baratro di circa cinquanta metri; su di un albero che si sporge



Sguardo sul mare

sull'abisso un cordino con maglia per la doppia. La calata è spettacolare, verticale, lo sguardo si perde molto distante, lo zaino ti butta così in fuori che gli addominali bruciano per lo sforzo di rimanere dritti. Atterriamo nel bosco di Briola, regna il silenzio. Ci piazziamo in un comodo ed ampio terrazzino dove allestiamo il bivacco, il mare davanti, la pace addosso.

24 aprile

Ci svegliamo prestissimo e godiamo di un'alba surreale. Alle 7.30 siamo pronti e partiamo, dritto per dritto nel bosco lungo un sentiero che lo taglia giusto a metà. I segni blu abbondano come a prenderti in giro, la traccia è una sola, come possiamo sbagliarci? Sbeffeggiati in questo modo procediamo a lungo, passando qualche cengia e rientrando nel bosco. Affrontiamo con facilità un piccolo passo di arrampicata protetto con catena, qualche minuto ancora nel bosco sino ad un'altra magnifica calata di quarantacinque metri nel vuoto, stavolta un po' strapiombante. Prendiamo qualche misura contro lo sbilanciamento dovuto allo zaino, e giù che è quasi un piacere. Il sentiero è chiaro ed i segni abbondanti, marciamo veloci sino ad un'altra calata stavolta di venticinque metri. Riusciamo a vedere la spiaggia di Cala Sisine. Scendiamo per una evidente traccia ed arriviamo in spiaggia, ci buttiamo devastati, sono solo le 11.45. Qui dopo un po' arrivano due ragazze del gruppo dei romani, hanno avuto vari rallentamenti due giorni fa ed hanno deciso di abbandonare Selvaggio Blu, prendendo la carrozzabile ed arrivando sin qui. La vita è davvero imprevedibile. Due ore di pausa e ripartiamo per avvantaggiarci sulla tappa del giorno dopo. Sotto la candela del sole e molto stanchi percorriamo 600m di dislivello in un paio d'ore; superiamo il Cuile Sacedderano e poi incrociamo una mulattiera molto larga e la camminata si fa meno pesante, siamo ora in compagnia di due coppie di sardi che fanno trekking. Li superiamo, mentre la mulattiera ci conduce sino alla costa. Cala Luna, siamo arrivati. È pieno di turisti e fa strano vedere così tanta gente nello stesso posto: per giorni non abbiamo visto che poche persone per volta, e per lo più sempre le stesse. Ci svacchiamo, raccogliamo della legna, ci piazziamo in una grotta enorme, accendiamo il fuoco.

25 aprile

Ci svegliamo nella "grotta balena" illuminati da un'alba meravigliosa, la fame piega lo stomaco e ci regaliamo un'abbondante colazione. È tardi, non abbiamo fretta, ci buttiamo in spiaggia a prendere ora un po' di sole, ora un po' d'ombra; così sino all'ora di pranzo, quando la pioggia ci sorprende durante l'atto culinario. Dobbiamo ripararci sotto le falesie in spiaggia e concludere lì un buonissimo risotto alla zucca, con tanto di polenta come contorno. Chiedendo informazioni sul meteo che ci attendeva in giornata ad un allegro gruppo di sardi otteniamo due bicchieri a testa di vino, che immediatamente ci intontisce. Ancora storditi partiamo per Cala Gonone, con una camminata spezza gambe per un bosco molto umido. D'improvviso riprende una pioggia battente che non ci molla più, superiamo rapidamente Cala Fuili e dopo giorni mettiamo piede sull'asfalto. Riusciamo a fare un autostop fino in paese, dove meditiamo il da farsi con una birra. Scopriamo perché quasi tutti i locali sono chiusi, è il 25 aprile! E noi che pensavamo ad un dispetto ai nostri sogni troppo audaci... Riusciamo a prendere della frutta dall'unico alimentari aperto e ci rifugiamo in un B&B, dove ad attenderci ci sono una doccia, un materasso incantevole ed una colazione abbondante (la mattina dopo): dormire ancora all'aperto con questa umidità sommata alla stanchezza accumulata sarebbe un martirio che non vogliamo regalarci.

A photograph featuring a wedge of cheese in the foreground, a wheel of cheese in the background, and a metal milk canister. The cheese has red markings that say "L'ENEGO".

L'Enego

latte, passione e tradizione dell'Altopiano

Caseificio Finco Gianfranco

Enego (Vi) Via Leeche, 42 - Tel. 0424 490149 - www.enegoilformaggio.com

FOTOARRAMPICANDO *a cura del GRRC*



*Diedro Casarotto Radin, Spiz de Lagunaz
aut. Alessandro Fracaro*



*Sapere aude, Scalet delle Masenade
aut. Paola Carollo*



*Spigolo Abram, Piz Ciavazes
aut. Nando Parisotto*



*linea di bicio, Sojo dei Corvi
aut. Tranquillo Balasso*



*Via Wiessner, Sass D'Ortiga
aut. Luigi Ciscato*



*Spigolo del Velo, Cima della Madonna
aut. Nando Parisotto*



*Via Casarotto Roda de Vael
aut. Monica Marana*



*Via Artemis, Parete del Padaro
aut. Nando Parisotto*



*Via De Infanti, Placche di Val Collina
(monti della Carnia)
aut. Luciano Michelin*



*Via El mejo del Majo, Monte Majo
aut. Nando Parisotto*



*via Spigolo del Fogo, Piccole Dolomiti
aut. Zocca Andrea*



*Via Vito, Nico e Ludo, Campanilòn Tranqujo
aut. Nando Parisotto*

RIPENSARE L'ESCURSIONISMO

di Ronald A. Carpenter

Sono ormai trascorsi più di quindici anni dalla pubblicazione nel 2006 di un mio contributo nel nostro bollettino annuale, ma vista l'evoluzione che il modo di andare in montagna ha subito da allora ho pensato di ritornare su quanto avevo scritto allora per aggiornarlo.

Come allora, partirò da quanto scritto da Julius Kugy (*) nel 1925 nel suo *“Dalla vita di un alpinista”* perché pur avendo Kugy delle notevoli doti alpinistiche la filosofia con cui egli si muoveva nel corso delle sue esplorazioni è stata in tutti questi anni la guida per il mio modo di vedere l'escursionismo e gli aspetti di cui egli scriveva quasi un secolo fa hanno trovato in questi ultimi anni una nuova attualità.

Scriveva Kugy:

«Io amo la roccia pura. Quando alcuni “amici della montagna” riuniti in qualche società alpina dedicano troppo affetto a qualche posto sui monti, se ne possono vedere talvolta effetti assai dolorosi. Abbiamo ammirato una volta un sito nella sua aspra e intatta verginità. Ci ritorniamo e troviamo “Fonte Tizio”, “Via Caio”, “Belvedere Amalia” e così via. Il sito è stato “scoperto” e “lanciato”! Ci si domanda meravigliati cosa rappresentino Tizio e Caio su questi monti, e ci si guarda intorno... Che ci sia l'Amalia dietro un albero? Però, non c'è dubbio:



Julius Kugy

cartelli e iscrizioni ci ammaestrano. E noi, nella nostra ingenuità, abbiamo commesso l'errore di cercare, vedere, amare soltanto la natura. Abbiamo dimenticato il meglio: non abbiamo valutato abbastanza il “socio” in montagna! Eppure è lui che le dà la vera consacrazione. Noi ci siamo cercati la nostra strada faticosamente. Piccoli accenni ce le hanno indicate. Ora troviamo lunghe catene di macchie rosse. Basta guardare queste, non occorre guardare il monte. Dicono che ci son dei posti nelle nostre Alpi, dove a furia di segnava la montagna non si vede più. Di qui il vantaggio della marcia obbligata. Siamo dispensati dall'andare in cerca. Mal per noi se abbiamo amato una volta un tal sito in montagna! Che importa al buon membro di una società il gemito angoscioso della nostra anima? Egli tinge di rosso i posti che ci erano sacri, ci colpisce al cuore con il pennello, senza pietà. Egli ama parlar molto, parlar chiaro, specie dove c'è poco da dire e dove nessuno domanda. Al bivio gli piace talvolta farci uno scherzo. Ci lascia in dubbio

se prendere a destra o a sinistra. Ma una volta presa la via giusta, egli raddoppia i segnali e c'invita a non lasciarla, anche quando non ne avremmo la minima ragione. [...]

In specie mette i segni rasente terra, e la schiera degli "scalatori" che li segue a capo chino e con occhi attenti ha allora un aspetto indicibilmente oppresso ed affannoso. Vedono ancora quei poveri afflitti la luce eterna delle altezze? E d'inverno, quando la giornata breve incalza, quando si gradirebbe una modesta segnalazione in un punto critico, ecco che il segno è ben sepolto sotto la neve. [...]

Non so ricordarmi d'aver visto in Svizzera, in Piemonte, sulle montagne francesi un simile scandalo [Kugy si riferisce a "una grande chiazza rossa, sfacciata, visibile da lontano" che indica un passaggio obbligato lungo la cresta della Ponza Grande, messa lì "per spiegare che lì bisogna passare sullo spigolo del crinale, anziché volare sugli abissi che s'aprono di qua e di là", Nota dell'autore]. Temo che sia un privilegio delle nostre Alpi Orientali. Voglio ammettere che laggiù non si tratti forse puramente di sentimento gentile, ma anche di altre direttive, di altri concetti sull'industria del forestiero. Ma quale altro effetto fa quella montagna senza tinture! Il viaggiarvi dà maggior piacere, maggior senso di grandezza, di libertà, d'indipendenza. Evitare cotesta gente, il cui amore per la montagna sboccia dal pentolino del colore! [...]

Se quegli "amici della montagna" sono gente d'"alta montagna", conficcano nella roccia pioli di ferro, da farla apparire più deplorabile del corpo di San Sebastiano, e vi tendono funi, da noi preferibilmente funi di ferro anziché di canapa, forse perché quelle lasciano alle mani ricordi più duraturi. Poi, su per quelle file di chiodi, spingono colleghi, consoci e conoscenti, certo più intrusi che chiamati, i quali pendono spaventati fra cielo e terra e, invocando tutti i santi, giurano: "Questa è la prima e l'ultima volta!" – e imprecano contro quella malaugurata ascensione. C'è qualcuno che ne abbia un vantaggio? [...]

Il sentiero artificiale è quasi sempre una profanazione. S'incatena il gigante, lo si butta a terra e si grida alla folla: "Eccovelo, ora lo potete calpestare". Quella gli si getta addosso, lo schernisce, lo insudicia. E ciascuno nella folla si crede di averlo vinto. "Poh, un monte facile", dice un eroe; "non ne val la pena", dice un altro. Poi si fanno fotografare, come i cacciatori, in posa spavalda, con un piede sulla nobile selvaggina uccisa! Badate! Avviene talvolta che il gigante incatenato si scuota e gridi ai suoi aguzzini un terribile memento! [...]

Agli amici della montagna col pentolino del colore, a quelli che salgono con la pala, coi pioli di ferro, con le corde metalliche, vien dietro una moltitudine urlante. E questi vogliono rifugi con servizi di trattoria, o meglio rifugi-alberghi, o diciamo pure: osterie alpine. I loro pensieri e desideri si concentrano nella birra. E quando sono giunti alla meta, il tinnire dei bicchieri si mescola col placido gorgoglio del torrente e l'odor di cucina al profumo delle altitudini. Noi siamo rimasti inosservati, perché essi sono inchiodati alle panche là dentro. Si odono le loro voci, essi raccontano le loro gesta. Usciremo solo più tardi, quando li inviterà il pisolino al sole. Ci tiriamo da parte rattristati.

Ed ecco un tale che ci passa acconto di corsa, accaldato, senza fiato. Non ha occhi per la bellezza della natura. Egli guarda fisso dinanzi a sé, l'orologio in mano. "In due ore, quattordici minuti, quaranta secondi", ci grida passando, con aria di trionfo. Noi abbiamo impiegato quattr'ore a salire e ci spaventiamo. È accaduta una disgrazia a valle? No, no: è

l'uomo del record. Egli misura i suoi divertimenti e il suo trionfo sulla brevità del tempo. Anche quell'uomo in corsa rappresenta tutta una categoria. Per un attimo scompare nell'osteria alpina, certo per annunciare la sua bravura, e fila via, per un altro primato, verso la vetta. Chissà, forse il gran colpo gli riesce ed egli può tornare a casa col primo treno. Noi non lo vediamo più – noi partiamo con l'ultimo. E allora non gli possiamo dire quanto ci dispiaccia che egli abbia potuto vedere tanto meno di noi e che non si sia accorto di tante belle cose. Ma forse ci avrebbe guardati senza comprensione, o anche con altezzosa commiserazione. L'uomo dei tempi è l'alpinista più esclusivo, più pieno di sé. Si sa, chi va adagio ha motivo d'essere modesto. Ma forse è il più felice. Quegli uomini del primato, infatti, certo non raggiungono mai la felicità vera e tranquilla. Troppo spesso capita che i loro "successi" siano sorpassati. Quasi sempre arriva uno più temerario, uno più abile, uno più veloce. Col "successo" uno si butta sul mercato e scatena la vile concorrenza. Ma nessuno può soverchiare, nessuno può toglier l'amore per i monti e per la natura che arde nel silenzio del tuo cuore. Fa che il tuo cuore lo tenga stretto, sempre!

Non si creda che io voglia dileggiare o sminuire il lavoro provvidenziale delle nostre società alpine. Io sono contro l'esagerazione e la dismisura. Anche noi accetteremo con gioia e gratitudine un segno marcato chiaramente a un bivio importante, o un chiodo di ferro ben piantato ed un anello di corda per assicurarvi la vita in qualche punto pericoloso, o un semplice rifugio in un recesso tranquillo o su un'altura dominante. Anche un rifugio-albergo, anche una vera osteria nel posto conveniente. In questa materia non si possono stabilire delle norme. Per tante cose non ci sono in montagna le tavole della legge. Si giudichi con senno e buon senso. La discrezione e la finezza di sentimento additeranno sempre la via buona. [...]

Non esageriamo con le martellate, le costruzioni, i segnnavie. Quanto più rendiamo praticabile la montagna in questa guisa, tanto più la distruggiamo. Non con pale e picconi, non con la cazzuola, col minio e con le birrerie, ma questo lavoro va fatto con occhio amoroso e chiaroveggente, col cuore puro ed entusiasta. Non scacciate i cari spiriti della montagna dalla loro dimora. In punta di piedi. Non chiamateli, ma state in ascolto. E non disturbate il loro placido governo. Ve ne saranno grati e vi compenseranno.»

Julius Kugy, "Dalla vita di un alpinista", 1925

In realtà, non c'è molto da aggiungere a quello che scriveva Kugy appena finita la Prima Guerra Mondiale, visto che la situazione non è cambiata dopo quasi un secolo: i luoghi con la "dedica", l'eccesso di segnavia su molti sentieri (soprattutto nei punti dove sono più comodi da mettere), la continua costruzione di ferrate adrenalinarie, la costruzione e l'ammodernamento dei rifugi e bivacchi per renderli sempre più simili a alberghi in quota, l'escursionismo ma anche l'alpinismo con il cronometro in mano, i fattori insomma che favoriscono una iperfrequenziazione della Montagna sono un fenomeno sempre più diffuso. Di diverso, rispetto a quando scriveva Kugy, ci sono una maggiore facilità di movimento per chi vuole andare in montagna, l'influenza dei social, ma soprattutto una grande "leggerezza" e mancanza di consapevolezza nella preparazione, nell'attrezzatura e nei comportamenti di chi va in montagna, tanto si pensa che in qualsiasi situazione ci sarà l'elicottero a disposizione per riportarci a casa.

È un compito del CAI, con i suoi Accompagnatori, con i suoi Istruttori, con i suoi Operatori di Tutela dell'Ambiente Montano e con le Commissioni Sentieri e Rifugi, quello di cercare di porre un freno a questi fenomeni.

Va detto che da un paio d'anni vediamo presentarsi nelle sezioni o scrivere molte persone che incominciano a rendersi conto che la Montagna è un ambiente che occorre frequentare in modo prudente e consapevole, chiedendoci corsi di Alpinismo, di Escursionismo, di Ambiente Innevato con gli sci o con le racchette da neve, di attività per i ragazzi. Purtroppo, le sezioni non hanno a disposizione un numero di volontari sufficiente a soddisfare queste richieste e ogni anno siamo costretti a dire di no a molti, che probabilmente si rivolgeranno alle Guide Alpine o di Media Montagna o si avventureranno da soli sui monti.

Forse sarebbe ora di un ripensamento da parte del CAI Centrale sui percorsi di formazione dei soci titolati e qualificati rendendoli meno lunghi, complicati e costosi – pur conservando la qualità - e aumentando il numero e la frequenza dei corsi stessi in modo da poter soddisfare le richieste di chi vorrebbe acquisire titoli per poi fornire ai soci i corsi che ci chiedono.

Ci saranno sempre quelli che continueranno a muoversi nel modo che lamentava Kugy, ma solo così avremo la speranza di modificare quel modo di andare in Montagna fornendo gli strumenti e guidando chi vi si avvicina alla sua conoscenza per poterla vivere in modo rispettoso e quindi sostenibile, consapevole e quindi responsabile sia nei confronti della propria sicurezza che della conservazione di un ambiente sempre più delicato.



Julius Kugy

(*) Julius Kugy nacque il 19 luglio 1858 a Gorizia. Parlava correttamente il tedesco, lo sloveno e l'italiano, con grande rispetto per le tre culture.

Sin da giovane manifestò interesse per la flora alpina ed effettuò varie scalate per trovare una pianta sconosciuta, la *Scabiosa Trenta*. In realtà, la pianta non esisteva, ma durante questa ricerca arrivò a conoscere bene il territorio alpino e a compiere almeno cinquanta prime ascensioni e scalate, tra cui l'invernale della nord dello Jof di Montasio. Per Kugy non era importante la conquista della vetta, ma l'esperienza interiore vissuta con i compagni.

Nei primi anni del Novecento si dedicò anche alla musica, donando alla chiesa dei Mechitaristi armeni un organo che lui stesso suonava. Fondò assieme ai suoi amici e ad altri appassionati la Società dei Filarmonici e il Coro Palestriniano, diventando un simbolo per la Trieste musicale dell'epoca.

Dopo la prima guerra mondiale e il passaggio di Trieste all'Italia Kugy liquidò la sua attività commerciale e si dedicò all'attività di scrittore e di conferenziere in tutti i paesi di lingua tedesca e slava. È autore di sette libri scritti in tedesco e riguardanti la montagna: *"Aus dem Leben eines Bergsteigers"* pubblicato nel 1925 e pubblicato in Italia già nel 1932 con il titolo *"Dalla vita di un alpinista"*, *"La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti"* del 1931, *"Le Alpi Giulie attraverso le immagini"* uscito nel 1933. Gli ultimi libri o raccolte di scritti sono: *"Fünf Jahrhunderte Triglav"*, *"Im göttlichen Lachen des Monte Rosa"*, *"Berge, Blumen, Tiere"*, *"Dal tempo passato"* e *"Favole quotidiane"*. I suoi articoli sono stati pubblicati su riviste alpinistiche perlopiù di lingua tedesca. Morì il 5 febbraio del 1944 a Trieste, dove è sepolto.

PANORAMICA SUGLI ANCORAGGI DELL'ARRAMPICATA

di Giovanni Donà, a cura di Ylenia Romio

Nel procedere alla stesura del calendario di aggiornamenti previsti per gli istruttori della scuola “Umberto Conforto” per l’anno 2022, il direttore mi ha chiesto di preparare una lezione sulla chiodatura.

Pur non definendomi certo un chiodatore, l’argomento ha nel tempo spesso suscitato la mia curiosità e, avendo ricevuto un’idonea formazione a riguardo durante il corso per diventare istruttore regionale, ho deciso di preparare una breve introduzione teorica all’argomento. Sono poi stato affiancato da altri due istruttori della Scuola, Andrea Varo e Fabio Maron, per la dimostrazione pratica ed il successivo supporto agli istruttori della Scuola nel mettere in pratica quanto appena assimilato.

Questa che trovate a seguire è una sintesi dei vari tipi di ancoraggio a cui sicuramente ogni arrampicatore si affiderà durante le sue avventure.

La chiodatura è spesso considerata un'arte. Ma è un'arte che poggia su solidissime basi tecniche.

Se siamo abituati all'imprescindibile regola alpinistica del “non cadere mai”, dobbiamo però fare i conti con una sostanziale differenza che distingue alpinismo da arrampicata sportiva: attraverso varie evoluzioni quest’ultima si è sempre più direzionata alla ricerca di ancoraggi che potessero permettere all’arrampicatore di affrontare una caduta senza troppe conseguenze. Capita però a buona parte di coloro che praticano alpinismo di passare almeno ogni tanto una giornata in falesia.

Ma sappiamo davvero a che tipo di materiale ci affidiamo? Quanto spesso fra compagni di cordata parliamo erroneamente degli ancoraggi di una falesia chiamandoli spit o chiodi? Facciamo quindi un po’ di chiarezza!

CHiodo A PRESSIONE (fig.1)

Ormai introvabile se non in qualche mercatino dell'antiquariato, il chiodo a pressione non è propriamente un ancoraggio dell'arrampicata sportiva. Nasce infatti per la progressione artificiale, tant'è che anche i carichi possibili su questo tipo di ancoraggio sono molto ridotti. È stato il protagonista di grandiose salite sulle pareti di El Capitan o addirittura in Patagonia (ve lo ricordate Cesare Maestri ed il suo compressore?). Il gioco sta nel forare la roccia per un diametro appena più piccolo dello spessore del chiodo: in questo modo l’attrito generato potrà trattenere staticamen-



Fig.1 - Chiodo a pressione classico

te il peso dell'alpinista. Ma c'è un episodio emblematico nella storia dell'arrampicata sportiva che ci racconta di chiodi a pressione: è il 1981 ed un ragazzo del Primiero dalle dita d'acciaio e dalle capacità atletiche fuori dal comune si cala dall'alto di una parete turchese e pianta per la prima volta, per affrontare una placca compattissima e impropetgibile con ancoraggi tradizionali, tre di questi chiodi. Si chiama Manolo e sul monte Totoga ha appena scritto un'altra pagina di storia: la salita della sua via "Il mattino dei maghi". Al giorno d'oggi questo tipo di chiodi è scomparso quasi del tutto dalle pareti, ma qualche volta possiamo ancora notarli fra un passaggio e l'altro. Sono spesso coperti di ruggine o resinati nella roccia e hanno più un valore di testimonianza del passato che di sicurezza della progressione.



Fig.2 - Spit - bullone, placchetta, fresa e cono d'espansione

SPIT (fig.2)

Attenzione, non è spit tutto quello che noi comunemente chiamiamo spit! Stiamo parlando di un tassello autoforante che arriva dall'edilizia e che viene spesso piantato a mano grazie all'utilizzo di un pianta-spit e di un martello. La sua messa in posa è un'operazione decisamente delicata, un gesto quasi di nicchia, che richiede fino ad una decina di minuti di canto del martello. Ci vuole inoltre precisione nella profondità del foro: esso deve superare solo di pochissimi millimetri la lunghezza del tassello, pena la mancata espansione dello stesso! La fatica del chiodatore è ripagata da una ottima

affidabilità, con carichi che arrivano anche a 2500/ 3000 kg! Perfetto per potersi concentrare solo sulle difficoltà della scalata, ha infatti rappresentato una vera e propria rivoluzione fra gli anni '70 e '80. Grazie a questo tipo di ancoraggio nascono itinerari audaci in zone che hanno fatto da culla per la neonata arrampicata libera: Arco, Finale Ligure, Lumignano, ecc. Ma le nostre moderne falesie sono chiodate a spit? No, se non qualche eccezione sporadica. Erroneamente chiamiamo spit ogni ancoraggio presente in falesia, ma oggi infissi sulla roccia troviamo per la stragrande maggioranza dei fix. Come riconoscere quindi lo spit dal suo moderno sostituto? E' più semplice di quel che sembra! Mentre la placchetta è identica per entrambi, dobbiamo porre invece attenzione alla testa del tassello: se ci appare un bullone con testa esagonale o a brugola, abbiamo a che fare con uno spit (fig.3); se invece dalla roccia sporge una barra filettata con dado avvitato, vi presento il signor fix!



Fig.3 - Spit dall'esterno - è evidente la testa esagonale del bullone

FIX (fig.4)

Fratello del suo predecessore, il fix innalza ancora di più la sicurezza della nostra arrampicata e velocizza drasticamente il tempo di posa. Indiscusso protagonista delle moderne falesie e delle vie sportive, oggi lo si trova in molte varianti di diametro, lunghezza, materiale e tipi di espansione meccanica. Il foro è praticato con il trapano a batteria, che è ciò che rende così veloce il piazzamento del fix: a noi rimane quindi solamente da posizionare il tassello nel foro e tirare il dado per far entrare in azione l'espansione. Voilà, il volo è sicuro ed è quasi un peccato non metterne alla prova la tenuta! Oltretutto, per la sua praticità è anche l'ancoraggio che più spesso è scelto per l'apertura dal basso di vie d'arrampicata di tipo sportivo.

Ma non facciamoci ingannare: anche il fix ha i suoi limiti.



Fig.4 Fix



Fig.5 Fittone resinato

FITTONI RESINATI (fig.5)

Su rocce particolarmente morbide, come ad esempio l'arenaria, i tasselli ad espansione fanno talvolta fatica a reggere. A colmare questa lacuna ci pensano i fittoni resinati, e questo si pone come il più grosso vantaggio di questi ancoraggi rispetto ai precedenti elencati. Per piantare un resinato sono richieste però pazienza ed esperienza! Innanzitutto, è necessario sapersi orientare nel vasto mercato delle resine chimiche; bisogna poi assicurarsi che il foro sia leggermente più ampio del chiodo per potere essere totalmente ricoperto di resina. Anche il costo è più elevato, così da rendere una chiodatura a resinati

non proprio economica. A differenza del fix, è possibile chiodare un itinerario d'arrampicata solamente calandosi dall'alto, perché il bicomponente chimico richiede parecchie ore per asciugare del tutto.

Esiste quindi un tipo di ancoraggio che sia sempre migliore degli altri? No, esiste solo il miglior tipo di ancoraggio per una determinata situazione. Ciò può variare in base al differente tipo di roccia, di ambiente, di altitudine, di etica del chiodatore.

I MATERIALI

Negli ultimi anni il focus si è spostato nella ricerca di materiali che potessero garantire una buona efficienza meccanica più a lungo nel tempo. L'arrampicata sportiva è un'attività senza dubbio recente, nata circa 40/50 anni fa. Con la sua evoluzione ci si è però accorti che il materiale che posizioniamo in parete non è eterno, anzi si è reso evidente che in particolari

situazioni il materiale degenera rapidamente. Se si può identificare il problema maggiore nell'usura del materiale in loco, facilmente arginabile se ogni arrampicatore adottasse delle minime precauzioni (come ad esempio il moschettone di backup per evitare di consumare la sosta di calata), ci sono situazioni in cui incombe un pericolo senza dubbio maggiore.

Nelle zone costiere, per esempio, la presenza di salsedine nell'aria contribuisce a corrodere molto velocemente l'acciaio degli ancoraggi; nei peggiori casi lo porta a rottura anche con piccolissimi carichi. Inizialmente gli ancoraggi dell'arrampicata erano in acciaio zincato, ovvero un acciaio di non particolare qualità ma ricoperto di un sottile strato di zinco per proteggerlo dal contatto con agenti ossidanti. Con l'esperienza, i chiodatori si sono resi conto che per attrezzare pareti in contesti marittimi avrebbero dovuto trovare delle alternative più resistenti alla corrosione. Ad oggi, esiste una norma (EN 959) che suggerisce solo acciaio inox per l'attrezzatura delle falesie. L'acciaio inox stesso non è però eterno e addirittura, a differenza di quello che suggerisce il nome, spesso nemmeno così resistente all'ossidazione (fig.6). Un esempio è l'acciaio inox 304, che è stato utilizzato per parecchi anni ma velocemente rimpiazzato a causa dei suoi scarsi risultati in questo ambito. Il suo collega, l'inox 316, sembra ad oggi un buon compromesso: non è completamente estraneo al problema in oggetto, è molto più costoso del 304 e soffre più facilmente l'abrasione. Un semplice trucco per riconoscere se l'ancoraggio che avete di fronte è in acciaio 304 o 316? Sebbene quasi sicuramente nella placchetta del fix sarà indicato chiaramente, è importante verificare che anche il tassello sia dello stesso materiale. La soluzione a questo enigma la troverete nel dado: se vi è stampata la dicitura A2 si tratterà di acciaio 304, in caso di 316 invece troverete la sigla A4.

L'alternativa che in questo contesto rassicura di più è rappresentata sicuramente dalla recentissima tendenza ad usare il titanio o l'acciaio HCR per le zone più a rischio. E' però il costo elevato, circa il triplo del 316, a disincentivarne l'uso da parte dei chiodatori indipendenti, a meno che appunto non siano finanziati da interessi turistici, raccolte fondi, proloco o donazioni private.

Sicuramente non basta qualche riga per farsi una conoscenza specifica sull'argomento, che è di per sé anch'esso in continua evoluzione. Questo scritto non vuole rappresentare altro che una grossolana panoramica sull'attrezzatura di itinerari sportivi ma, se posso permettermi, vi lascio un monito: sappiamo tutti che l'attività arrampicatoria espone indubbiamente a dei rischi. Alcuni li possiamo minimizzare con la nostra formazione ed esperienza, ma altri spesso sono imprevedibili. Conoscere le caratteristiche degli ancoraggi alla quale affidiamo così ciecamente la nostra vita aiuta, e lo fa perché ci allontana dall'esposizione a quei rischi che ci parevano impossibili da prevedere.



Fig.6 Fittone spezzato a causa della corrosione in ambiente marino (Sardegna)

CRONOSTORIA DI UNA MORTE ANNUNCIATA

di Eugenio De Gobbi

Come già molti sanno il nostro Bivacco Francesco Meneghello è inagibile.

A causa dell'abbassamento del ghiacciaio una parte del piano di appoggio è franata ed ora il bivacco si trova in bilico.

La struttura è collocata a quota 3340 metri e non a 3453 come erroneamente indicato nelle carte topografiche, vicino al colle degli Orsi. Colle che collega la valle degli Orsi al Ghiacciaio dei Forni. Il bivacco, anche se piccolo, è molto utile per chi compie la traversata delle 13 cime che dal rifugio Casati porta al passo Gavia. E' stato costruito dalla nostra sezione nel 1952 e risistemato nel 1972 e ricorda Francesco Meneghello, capitano degli alpini e medaglia d'oro, disperso in Russia.

Era da molto tempo che i tiranti di fissaggio si rompevano e venivano cambiati tanto che conoscevo a memoria il materiale che necessitava. All'inizio si pensava che fosse il vento che con il suo movimento ne causasse la rottura, ma poi era evidente che il piano di appoggio si muoveva. Certamente però non si pensava ad un crollo di così grandi dimensioni.

Ora, in seguito all'ordinanza del comune di Santa Caterina Valfurva, il bivacco è stato



Rottura del basamento

chiuso ed sono stati posti dei cartelli informativi che indicano la inagibilità, lungo tutte le vie d'accesso.

Si avrà prossimamente il problema del recupero della struttura quando cadrà nel ghiacciaio perché farlo ora, in una posizione così pericolosa, è impensabile.

Ci sarà da pensare anche alla costruzione di un nuovo bivacco che è molto sentita dagli alpinisti per l'importanza che ha avuto e per la sicurezza di trovare un punto protetto in caso di brutto tempo.



Gita sociale



Il pericoloso basamento del bivacco

Iztaccihuatl Popocatepetl La Malinche Cofre de Perote Pico de Orizaba

I VULCANI DEL MESSICO

di Nicola De Benedetti

La proposta di viaggio di quest'anno ci vede impegnati in Messico, nella catena montuosa cosiddetta della *Fascia Vulcanica Trasversale*, chiamata anche Cordillera de Anahuac o Cordillera Neovolcanica. La Fascia è situata tra la Sierra Madre Occidentale e la Sierra Madre Orientale, chiusa a meridione dalla Sierra Madre del Sud. Siamo a pochi chilometri di distanza dalla cintura urbana di Città del Messico, metropoli che ad oggi supera i 21 milioni di abitanti. Qui, nel Messico centrale, a Sud-Est della capitale, troviamo decine di vulcani tra i quali, abbiamo scelto i più famosi, meta di scalate con percorsi mai difficili seppur impegnativi per la quota a cui sono esposti. Da Ovest a Est troviamo il Nevado de Colima (4340 m), il Nevado de Toluca (4680 m), il Popocatepetl (5462 m), l'Iztaccihuatl (5286 m), la Malinche (4420 m), il Pico de Orizaba (5610 m) e il Cofre de Perote (4282 m). Alcune di queste montagne presentano piccoli accumuli di ghiaccio perenni, ma, stagionalmente e in special modo ad inizio e fine inverno, si può trovare neve anche sui 4000 metri. Il periodo migliore in cui scalare si colloca da novembre a marzo, durante la stagione secca. Negli altri mesi si va incontro ai monsoni con nuvole cariche elettricamente di cellule temporalesche che scaricano anche precipitazioni abbondanti mettendo a serio rischio l'ascensione.



Alcuni vulcani del Messico

Nevado de Colima (4340 m). E' un vulcano dormiente. E' chiamato anche *Zapotepetl* ed è la settima vetta più alta del paese. Si trova 100 km a Sud dalla città di Guadalajara, nel Parco Nazionale Volcan Nevado de Colima: da Nord ricorda il Cervino. Il vicino Volcan de Colima, soprannominato anche *Volcan de Fuego*, è ancora attivo e non è raro assistere a delle improvvise esplosioni piroclastiche che coprono di cenere il territorio circostante. Una volta entrati nel Parco Nazionale, dopo aver pagato l'accesso alla porta del ranger del parco, si segue la strada per "Las Antenas". La strada è transitabile in auto fino all'area del campeggio "La calle". Qui si parcheggia l'auto si valica una porta d'ingresso e si prosegue a piedi camminando per 3 km fino a "Las Antenas" dove si giunge ad una stazione di antenne radio. Quindi si prosegue per evidente traccia ancora in traverso e poi si sale in poco tempo alla vetta per facili roccette finali.

Nevado de Toluca (4680 m). E' un vulcano dormiente. In *nàhuatl*, la lingua degli aztechi, è chiamato anche *Xinantecatl* (l'uomo nudo) ed è il quarto picco più alto del Messico. Ottimale per acclimatarsi in preparazione ad altre cime più alte. Oltre alla solitudine delle sue creste, la montagna offre uno scenario straordinario poiché il suo cratere contiene due grandi laghi: la laguna della Luna e la laguna del Sol. Da Città del Messico si arriva in auto fino all'entrata del Parco Nazionale e poi si prosegue per strada dissestata per 15 km giungendo al *Campamento* del parco posto a 4050 m. A piedi si percorre il largo sentiero che porta all'arista von Humboldt. Da qui si possono scegliere vari percorsi. Quello di cresta che passa per il Pico del Aguila (4640 m) e poi porta in vetta per il Pico del Fraile (4680 m) sembra il più interessante.



Nevado de Toluca

Popocatepetl (5462 m). E' un vulcano attivo perciò vige il divieto di scalata. E' la seconda montagna più alta del paese e il suo nome in azteco significa "*La montagna che fuma*". Dai locali è chiamato anche *Don Goyo* oppure *Serafin*. Si può osservare molto bene durante la scalata dell'Iztacchuatl. Interessante conoscere la leggenda nella mitologia azteca della



Popocatepetl - foto di Enrique Barquet

storia d'amore tra Popocatepl (Popo), che era un guerriero, e la bella principessa Iztacihuatl (Izta). Il padre di lei, un potente re, promise di dare in sposa sua figlia a Popo se egli avesse sconfitto il suo nemico più terribile ad Oaxaca, pensando che questi non sarebbe riuscito nell'impresa. Il giovane guerriero amava molto la bella principessa e così decise di accettare la sfida. Passarono gli anni ma Popo non tornava così un vile pretendente, rivale in amore, comunicò a Izta che Popo era stato ucciso in battaglia. Alla ragazza crollò il mondo intorno e morì dal dolore. Quando Popo tornò, con in mano la testa dell'avversario come prova della vittoria, apprese però la terribile notizia della morte della sua amata. Distrutto dal dolore prese tra le braccia la principessa, la portò in montagna, la distese a terra e cadde in ginocchio



Itza e Popo raffigurati nella stessa rispettiva posizione delle due montagne alle loro spalle

al suo fianco. Gli dei ricoprirono di neve i due innamorati e li trasformarono in montagne. La leggenda racconta del dolore del grande guerriero Popocatepl: ogni volta che ricorda la sua amata il suo cuore comincia a battere velocemente e il fuoco della sua passione provoca l'eruzione del vulcano. Iztaccìhuatl invece dorme tranquillamente, forse accontentandosi di avere accanto a sé Popo, per l'eternità.

Iztaccìhuatl (5286 m). E' un vulcano dormiente. La terza vetta del Messico, la quinta più alta di tutto il Nord America. E' chiamata anche la *Dama addormentata* perché i profili sono quelli di una donna sdraiata sulla schiena che mostra i lineamenti della testa, il petto, le ginocchia ed i piedi.

Base di partenza per la salita all'Izta è la caratteristica cittadina di *Amecameca*, collocata a circa 60 km più a Sud-Est di Città del Messico. Da qui, seguendo la strada asfaltata, dopo circa 25 km attraversando vaste coltivazioni di mais e foreste di pini, si raggiunge il Paso de Cortes a quota 3500 metri: un monumento ricorda il *conquistadore* Hernan Cortes che il 3 novembre 1519, alla testa degli spagnoli, attraversò il passo durante la marcia dalla costa del Golfo a *Tenochtitlan* (Città del Messico). Altri 7 km di strada sterrata conducono al campamento di *La Joya*, dove si lascia l'auto e si prosegue a piedi per la montagna lungo la *Arista del Sol*, il sentiero che percorre tutti i punti della Dama addormentata attraverso Los Pies, Las Rodillas, La Barriga, fino a raggiungere la più alta cima de El Pecho (5286 m). In una giornata serena il panorama è stupendo: l'amato Popo sta proprio di fronte con i suoi nevai settentrionali, tutto intorno una serie infinita di piccoli conì vulcanici dominano la valle di Città del Messico.

La Malinche (4420 m). E' un vulcano dormiente. E' la sesta più alta vetta del Messico. Nella storia, Malinche o Donna Marina (così si chiamò dopo che fu battezzata) è una indigena che viene donata assieme ad altre 19 ragazze dai cacicchi locali come regalo a Hernan Cortez; giovani destinate a diventare le serve e le concubine dei *conquistadores*. Nelle terre Maya viene



Cresta finale con la vetta dell'Iztaccìhuatl

ritrovato anche uno spagnolo di nome *Jeronimo de Aguillar*, che ha vissuto 11 anni tra gli indigeni e ne ha acquisito la lingua. Aguillar funge da interprete tra i Maya e gli spagnoli ma quando la spedizione prosegue verso le terre degli aztechi, che parlano il *nàhuatl*, non è più in grado di essere d'aiuto a Cortez. Per caso qualcuno scopre che la schiava Marina parla quella lingua: Cortez parla in spagnolo con Aguillar che traduce in lingua maya a Marina la quale riferisce agli Indios in *nàhuatl*. Tutto questo fino a che la Malinche non imparerà anche lo spagnolo diventando la traduttrice ufficiale di Cortez, conquistando il rispetto e la fiducia degli spagnoli nel nome di Donna Marina, ma prendendo l'etichetta di traditrice presso le popolazioni locali.

Il vulcano La Malinche si trova un centinaio di chilometri a Sud-Est di Città del Messico. Entrati nell'omonimo Parco Nazionale ci sono varie soluzioni per salire in vetta. Essendo una escursione abbastanza lunga ma non impegnativa si lascia al lettore informarsi quale sia la via più congeniale che potrà sicuramente fungere da allenamento per altri vulcani più blasonati.

Pico de Orizaba (5610 m). E' un vulcano dormiente. E' la vetta più alta del paese e la terza elevazione del Nord e Centro America dopo il Denali in Alaska ed il Monte Logan in Canada. Gli aztechi lo chiamavano *Citlaltépetl*, la montagna delle stelle. Secondo la leggenda, la divinità *Quetzalcoatl*, il serpente piumato, venne arso dal fuoco sacro nel cratere dell'Orizaba. El Pico è una sorta di tappa obbligata nell'apprendistato di ogni aspirante alpinista messicano. Nel 1804 il famoso naturalista tedesco Alexander von Humboldt esplorò le pendici del vulcano e ne stimò l'altezza in 5300 m. Nel 1848 truppe statunitensi dell'armata del generale Scott, durante il conflitto con il Messico, occupano la città di Orizaba. Il tenente Reynolds organizza una spedizione di cui fanno parte 8 ufficiali dell'esercito, 2 della marina e 36 soldati semplici e scala il vulcano da Sud-Est, percorrendo la via nota attualmente come *El Perfil del Diablo*. Il 10 maggio Reynolds, Maynard e tre soldati innalzano una rudimentale bandiera americana sulla vetta per attestare la prima ascensione del Pico de Orizaba.

Da qualsiasi parte lo si voglia scalare il Pico de Orizaba è un vulcano che offre vie si salita



Il Pico de Orizaba domina le valli e i villaggi del Messico centrale - foto di Robert Frerck

poco difficili in cui, più che la lunghezza del percorso, a fare la differenza rimane l'elevata quota con aria meno ricca di ossigeno da respirare. Il percorso del “*Glaciar de Jamapa*” è considerato la via normale di salita: partendo dal rifugio Piedra Grande (4200 m) ci si impiega dalle 5 alle 7 ore per la vetta e circa 3 ore per rientrare di nuovo al rifugio.



Ormai in vetta al Pico de Orizaba - foto di Rob Wessels

Cofre de Perote (4282 m). E' un vulcano dormiente. E' l'ottava montagna più alta del Messico. Il nome originale è *Nauhcampatēpētl* che tradotto significa *Montagna dei quattro lati*. Il Parco Nazionale Cofre del Perote è situato nel Messico centro-orientale nel punto in cui si interseca la Cordillera Neovulcanica e la Sierra Madre Oriental. L'ascensione qui proposta vede la salita dal *pueblito* (villaggio) di El Conejo con una distanza di circa 5 km ed un dislivello di 1000 metri. Il percorso inizia attraversando una foresta con tracce non sempre visibili e poi prosegue per una emozionante cresta con alcuni passaggi esposti fino ad arrivare sotto al Cofre (lo scrigno) o *peña* (grande pietra grezza) come la chiamano i locali, in circa 3 ore di escursione. Da qui si salgono gli ultimi metri della montagna per una scala in cemento precario, attorniti da antenne di ogni sorta, ed in poco tempo si arriva alla cima “devastata” da ripetitori. Non distante dalla *peña* vi è un'altra cima considerata più idonea e panoramica per un Quattromila. La vista da qui dona maggior dignità e onore a questo vulcano.

In conclusione programmare un viaggio in Messico per scoprire i suoi vulcani più alti ne vale la pena. Organizzandosi bene, una ventina di giorni a disposizione permettono di ascendere le 6 vette consentite, ovviamente arrivandoci bene allenati e con un minimo di acclimatazione. Se si ha meno tempo a disposizione di solito una decina di giorni consentono il “giro” classico della salita al Nevado de Toluca oppure la Malinche, poi l'Izta ed infine il Pico de Orizaba. Quest'ultimo, essendo molto “gettonato” e più impegnativo è consigliato affrontarlo appoggiandosi alle guide locali: la **Servimont** di Tlachichuca, un paesino posto ai margini del Parque Nacional Pico de Orizaba oppure le High Guiding di **hgmexico.com** tanto per citare alcune compagnie.



Storia di persone e territori

LAVORIAMO OGNI GIORNO CON PASSIONE,
RISPETTANDO LA NATURA,
PER PRODURRE VINI DI QUALITÀ
E REGALARTI EMOZIONI DA GUSTARE.

Scopri le nostre collezioni su
www.vitevis.com
o vieni a trovarci nei wine shop di

GAMBELLARA (VI) VIA G. MAZZINI 2, 0444.491360

MONTECCHIO MAGGIORE (VI) VIALE EUROPA 151, 0444.491360

CASTELNUOVO DEL GARDA (VR) VIA PALAZZINA 2, 045.9816205

MALO (VI) VIA PASUBIO 13, 0445.602087



DAL 1947



DAL 1955



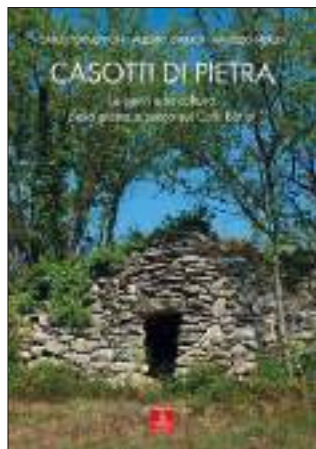
DAL 1958



DAL 1961

COMPAGNI NELLO ZAINO

di Autori vari



Carlo Formenton, Alberto Girardi e Maurizio Merlin:
CASOTTI DI PIETRA.

Le genti e la cultura della pietra a secco sui Colli Berici.²

“Sui Colli Berici meridionali in provincia di Vicenza, tra i comuni di Villaga e Val Lione, si è sviluppato nel corso dell’Ottocento e fino ai primi decenni del Novecento un particolare complesso di forme di architettura rurale in pietra a secco, costituito da terrazzamenti, muretti di contenimento e di confine e manufatti costruiti dai contadini locali, usati come ricoveri per attrezzi o come temporanei ripari di fortuna e conosciuti come casotti de pria.”

Nel volume, presentato dalla prof. Benedetta Castiglioni, Professore Associato di Geografia all’Università degli Studi di Padova e Componente del Consiglio Scientifico della Fondazione Angelini e corredato di una ricchissima

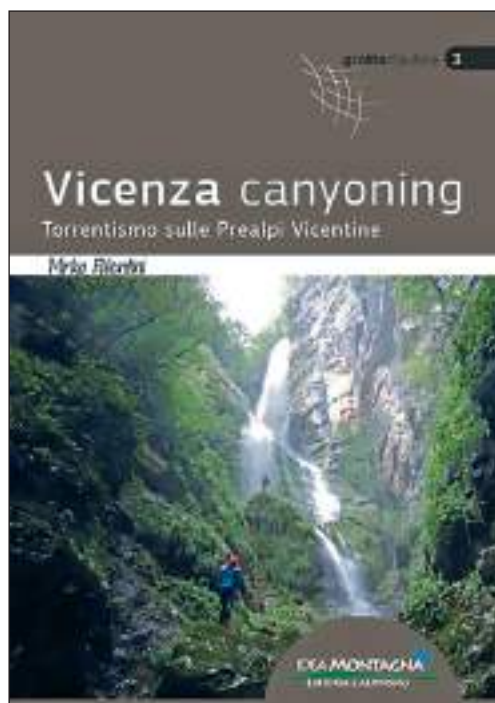
documentazione fotografica, i tre autori affrontano in maniera scientifica e sistematica l’argomento della cultura della pietra a secco.

Dopo un inquadramento generale, geologico e vegetazionale del territorio e un inquadramento storico del periodo in cui questa cultura si sviluppò sui Berici, si passa a presentare le strutture in pietra a secco in tutti i loro aspetti, gli artefici, i materiali, le tipologie, le diverse tecniche di costruzione e l’impiego di queste strutture, di difficile identificazione e catalogazione in quanto non appaiono nelle mappe, nei catasti e negli atti notarili dell’area dei Berici essendo considerati privi di valore e quindi ignorati in qualsiasi atto.

Lo studio della cultura della pietra a secco in realtà viene poi esteso ben oltre questo territorio, analizzando analoghe strutture presenti in molte zone del mondo.

Tornando all’ambito dei Berici, nella parte finale il volume sottolinea *“il rischio che questo patrimonio, privo di una costante e ordinaria manutenzione, possa nel volgere di pochi decenni andare definitivamente perduto e suggerisce nel contempo le forme di tutela e valorizzazione che sarebbe invece opportuno adottare per conservarlo, farlo conoscere e utilizzare anche dal punto di vista storico, didattico, turistico e culturale”*, iniziative che gli autori stanno cercando di mettere in atto organizzando escursioni guidate lungo questi itinerari. **(Ronald Armando Carpenter)**

Titolo: Casotti di pietra.	Sottotitolo: Le genti e la cultura della pietra a secco sui Colli Berici
Autori: Carlo Formenton, Alberto Girardi, Maurizio Merlin	Editore: Cierre Edizioni
Anno di pubblicazione: 2022	Prezzo: 29 euro
Numero di pagine: 238 + 4	Formato: 21x28 cm



Mirko Palentini:
VICENZA CANYONING.
Torrentismo sulle Prealpi Vicentine.

La provincia di Vicenza è un incredibile territorio, ricchissimo di endemismi naturali di grande importanza storica e naturalistica. Per la sua favorevole posizione geografica, che la pone al centro della regione, ha favorito da sempre la frequentazione di chi ama il contatto con la natura e le sue bellezze. Le Piccole Dolomiti, l'Altopiano di Asiago, il Monte Grappa, sono solo alcune delle aree montane regno dell'escursionismo, dell'arrampicata e della speleologia, ma negli ultimi anni un nuovo modo di frequentare la montagna si è fatto via via sempre più intenso. Il torrentismo.

Documentazione e topografia si sono così aggiunte alla semplice esplorazione restituendo una considerevole quantità di dati che oggi vengono raccolti in questo

volume, il primo del suo genere per la provincia di Vicenza. Percorrere un canyon, calarsi tra le sue cascate, scivolare lungo i suoi "toboga" o semplicemente saltare da una pozza all'altra è un'esperienza indescrivibile. Immersi nel silenzio della forra si sente solo lo scorrere dell'acqua.

Mirko Palentini è uno speleologo vicentino di lunga esperienza. Inizia la sua attività con il Gruppo Grotte Trevisiol del CAI di Vicenza ed è tra i fondatori del gruppo i torrentismo Vicenza Canyoning. **(Paola Sperotto)**

Titolo: Vicenza canyoning	Sottotitolo: Torrentismo sulle Prealpi Vicentine
Autore: Mirko Palentini	Editore: Idea Montagna
Anno di pubblicazione: 2022	Prezzo: 23 euro
Numero pagine: 208	Formato: 15x21 cm



Matteo Righetto:

LA STANZA DELLE MELE.

Agosto 1954, abitato di Daghe, alle pendici del Col di Lana. Una terribile tempesta si scatena sulla zona e Giacomo, un ragazzino di 11 anni viene costretto dal nonno ad andare a riprendere una roncola dimenticata nel *Bosch Negher*. Arrivato sul posto il bambino ritrova l'attrezzo ma fa una macabra scoperta: un uomo impiccato ad un albero. E' l'inizio di un calvario e un giallo che lo tormenterà per tutta la vita, un tarlo a cui cercherà di trovare una risposta.

La stanza delle mele è un viaggio attraverso il tempo nelle Terre Alte ladine. Un romanzo duro che rispecchia la comunità montanara di allora nei modi e nelle tradizioni, rude ed incline a farsi influenzare dalle leggende. Pagina dopo pagina l'autore riesce a catturare l'attenzione del lettore con i curiosi termini del dialetto locale o fac-

cendolo immergere nella descrizione del paesaggio, come se fosse lì, spettatore in disparte... *“nel cielo intanto si stava preparando un tramonto infuocato e sulle pareti delle montagne l'enrosadira stava iniziando ad accendersi in tutta la sua meraviglia”*.... oppure con frasi di saggezza che fanno riflettere ed emozionare..... *“devi scolpire il legno che sei”*.... *“Gli uomini spesso dimenticano di fare parte della natura dove sono nati e cresciuti. L'abete rosso, l'abete bianco, il larice, il cirmolo sono gli alberi delle tue radici, delle tue origini. La loro terra è la tua stessa terra. Siete la stessa montagna.”*

Ma è il travagliato segreto del protagonista Giacomo, che frema di venire a galla, che personalmente mi ha fatto letteralmente divorare questo libro, tenendomi sveglio anche alla notte per scoprire l'enigma. Un libro avvincente ed emozionante che ha centrato in pieno l'obiettivo di coinvolgere il lettore nella storia.

Classe 1972, il padovano Matteo Righetto è uno degli scrittori italiani più prolifico di inizio secolo. I suoi romanzi sono pubblicati in molti Paesi del mondo e tradotti in diverse lingue. Con *“La stanza delle Mele”* ha certamente fatto un salto di qualità nell'ambiente letterario. Ci aspettiamo altri bei lavori da lui. **(Nicola De Benedetti)**

Titolo: La stanza delle mele	
Autori: Matteo Righetto	Editore: Feltrinelli
Anno di pubblicazione: 2022	Prezzo: 18 euro
Numero pagine: 232	Formato: 14x22 cm

BIBLIOTECA = BIBLIO-TECA = RACCOLTA DI LIBRI

di Filippo Greselin

La prima immagine che viene alla mente sono dei locali con scaffali su cui riposano, bene allineati, e qualche volta anche catalogati, i libri che si intende conservare perché belli, interessanti, preziosi, utili e così via. Molti di noi hanno una biblioteca a casa, grande o piccola che sia, formatasi negli anni, con le librerie addossate a qualche parete che fanno, perché no, anche arredamento con i dorsi colorati dei volumi bene in vista.



E la biblioteca è anche un indicatore degli interessi e dei gusti del proprietario. Dimmi che biblioteca hai, e ti dirò chi sei...

Ma la biblioteca è sempre qualcosa di molto più di una raccolta di libri, va al di là della fisicità degli stessi.

Lo scrittore argentino Borges, nel suo racconto fantastico “La Biblioteca di Babele”, vi scorge un universo infinito con tutte le verità e le falsità possibili “incommensurabile per la specie umana” è stato scritto.

Il nostro Umberto Eco pone una grande misteriosa biblioteca al centro del suo fortunato romanzo “Il nome della Rosa”, ed attorno ad essa, simbolicamente, si svolgono gli oscuri episodi che costituiscono la trama del suo romanzo.

Anche la nostra associazione di Vicenza possiede una bella biblioteca, per niente misteriosa la nostra, ma indubbiamente interessante, monotematica, in senso generico, perché il massimo comune denominatore è la Montagna, presa in tutte le possibili accezioni. E’ una biblioteca “viva”, nel senso che alla collezione si aggiungono in continuazione nuove pubblicazioni. Recentemente sono state aggiunte e catalogate circa 130 tesi di laurea, con argomenti tra i più disparati, sempre però legati alla Montagna ed al territorio del Triveneto. Sono i lavori presentati in partecipazione del concorso triennale bandito dalle 14 sezioni del Cai vicentino e che per regolamento i partecipanti hanno lasciato al nostro sodalizio.

La stanza con gli scaffali è accogliente, ed è un piacere scorrere con gli occhi i vari titoli riguardanti i tanti argomenti che la Montagna può suggerire. Chiunque è socio può accedervi, consultare quanto gli interessa e, se il testo trovato non rientra tra quelli classificati “non prestabili”, portarselo a casa per la lettura, secondo quanto stabilito dal Regolamento della biblioteca del Cai di Vicenza.

E c’è di più: già comodamente da casa, usando il computer, si può ricercare quello che ci interessa collegandosi a questo sito:

<https://caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/biblioteca-cai-sezione-di-vicenza/>

Anche la nostra biblioteca si è venuta a formare negli anni, ed anch'essa riflette gli interessi dei partecipanti al sodalizio (come le biblioteche domestiche riflettono quelli dei padroni di casa), interessi che naturalmente hanno avuto un'evoluzione nei circa 150 anni dalla nascita del Cai Vicentino.

Molti libri, molte guide, che al momento dell'acquisto erano "attuali", nel tempo sono diventati "storici", nel senso che sono testimonianza di come nel passato si intendeva e si svolgeva l'approccio al territorio ed alla montagna, che è cambiato nelle sue modalità anche in conseguenza dell'evolversi della nostra società. Basti pensare a come i pionieri dell'alpinismo si spostavano per avvicinarsi all'inizio dell'escursione: carrozze, cavalli, camminate, raramente in treno. I tempi erano naturalmente dilatati, rispetto ad oggi, il vestiario sicuramente meno confortevole e via dicendo.

C'è una sezione, nella nostra biblioteca, che contiene antiche riviste ed opuscoli che appunto, come appena detto, documentano la grande passione nello scoprire i territori circostanti e le difficoltà che gli eroici pionieri incontravano in quei tempi.

Il bollettino del Cai di Vicenza del 1876 (secondo anno dalla nascita dell'associazione) ne riporta anche lo statuto in cui vengono indicati "i nobili fini dell'alpinismo": il progresso scientifico ed il comune vantaggio.

Ecco come vengono spiegati questi scopi: vastissimo è difatti il campo scientifico aperto dall'Alpinismo anche fra noi: e basti accennare alla storia naturale della nostra Provincia e agli studi meteorologici per mettere ognuno in grado di calcolarne l'importanza. Ma tanti altri studi abbiamo ancora a cui può con profitto dedicarsi l'alpinista e di utilità immensa, siccome quelli della topografia, della coltivazione dei terreni, dei dialetti, dei costumi e dei bisogni degli abitanti, delle industrie e dei traffici che esercitano, della storia de' vari paesi, del modi di rendere frequentate dai forestieri quelle località che offrano per qualsiasi riguardo uno speciale interesse per il visitatore.

Troverete in questo stesso numero de Le Piccole Dolomiti, nella sezione dedicata al passato della nostra Sezione, il resoconto, tratto sempre dal bollettino del 1876, di una delle prime spedizioni dei soci del Cai di Vicenza, sul monte Summano, montagna che per noi, oggigiorno, è di casa, appena fuori dalla porta, spesso meta di passeggiate con famigliari ed amici, raggiungibile in breve tempo con i veloci mezzi che la nostra civiltà ci fornisce.

In questa narrazione, scritta in italiano elegante ma un po' datato, vediamo i nostri antenati alpinisti partire entusiasti dalla piazza di Schio, luogo dell'appuntamento, a mezzanotte (sic!) e a piedi, per strade e sentieri, camminare tutta la notte fino a raggiungere la vetta, in tempo per assistere all'alba, armati dei vari strumenti scientifici atti a rilevare i cambiamenti di pressione dell'aria e di temperatura man mano che il cammino li portava ad elevarsi dal punto di partenza. E tra loro vi era chi, con maggiori cognizioni di altri, sapeva riconoscere la diversità delle rocce o classificare gli alberi, le erbe ed i fiori incontrati lungo il cammino.

Che entusiasmo e che passione avevano i nostri antichi amici!

La biblioteca del Cai di Vicenza è sita nella sede dello stesso, in Contrà Porta S.Lucia, 95.

La Biblioteca è aperta: il mercoledì dalle 20:30 alle 22:00 (chiusa dal 9 al 23 agosto e nei giorni festivi), il venerdì da novembre ad aprile dalle 16:00 alle 18:00

su appuntamento telefonando al 3357648583 o al 3484533477

NUOVI ARRIVI

di Piero Andrein

Scialpinismo : un'indagine terminografica in italiano e spagnolo / Giulia Brugnera; relatore Marco Rucci (tesi di laurea)

Evoluzione storica delle relazioni spaziali praterie-boschi sull'Altopiano di Asiago / Matteo Gecchelin; relatore Michele Scotton (tesi di laurea)

Recupero corde da arrampicata e da alpinismo esauste : prodotti finalizzati al miglioramento funzionale e sociale delle strutture montane / Giulio Zen; relatore Dario Scodeller (tesi di laurea)

La montagna accessibile : le Dolomiti per tutti / Jessica Franceschet; relatore Mauro Pascolini (tesi di laurea)

La tempesta Vaia nell'Altopiano dei Sette Comuni : gli effetti sul turismo locale / Ilaria Zaltron; relatore Benedetta Castiglioni (tesi di laurea)

La borsa del cicloturista : in viaggio lento tra i musei naturalistici vicentini / Antonio Dal Lago; contributi di Benedetta Castiglioni, Antonio Di Lorenzo, Michele Lanzinger

Gli eventi come strumento di marketing territoriale : il caso Skylakes / Simone Bertoldo; relatore Silvia Rita Sedita (tesi di laurea)

Evoluzione dei sistemi agroforestali in aree interne venete : il caso di Valli del Pasubio / Lisa Bettio; relatore Emanuele Lingua (tesi di laurea)

Progetto per il recupero funzionale ed energetico del rifugio Posa Puner a Miane (TV) / Gabriele Calabretto; relatore Giorgio Croato; correlatore Umberto Turrini (tesi di laurea)

Memory is the surface of landscape / Marcello Maranzan (tesi di laurea)

IN MEMORIA DI PIERGIORGIO FRANZINA

di Antonio Favretto

In molti sentiamo la mancanza di un amico, di una persona d'eccezione, che ci è stata vicina in tante occasioni lungo gli anni della vita, e che ci ha lasciati in maniera tragica.

Desidero qui ricordare con quanta intensità e positività abbia influito su di me la sua conoscenza.

Ero poco più che un ragazzo; mio padre era mancato da poco e la mamma già ci aveva affidati a Piero Fina perché ci accompagnasse a fare le prime arrampicate sul Camino delle Due Sorelle e sulla via Verona al Baffelàn.

Ecco poi arrivare il primo Corso di Alpinismo: era diretto da Giorgio Franzina. Il modo in cui si poneva era quello non di un insegnante, ma piuttosto di un compagno, di qualcuno che vuole condividere con gli amici le sue esperienze, di qualcuno a cui ti senti subito vicino.

Aveva in sé innata quell'arte della Majeutica "socratica" che lo rendeva capace di Educare, nel senso latino di "e-ducere" cioè di tirare fuori dagli altri le conoscenze, senza imporle, senza calarle dall'alto come verità precostituite, ma piuttosto facendole uscire dai suoi interlocutori ed

allievi, in maniera naturale e spontanea, non dando regole ed assiomi, ma facendo domande ed ascoltando le risposte.

Ti faceva sentire subito molto vicino, ti appassionava ancora di più a quello che facevi, in particolare alla montagna. Ti raccontava le esperienze, anche quelle più forti e quelle negative, sue o di altri.

Aveva una cultura vasta, che spaziava dalle materie umane ai problemi della scienza e della tecnica. Nell'alpinismo, la tecnica era veramente il suo forte: tutto quello che di nuovo arrivava, sia nei materiali che nelle tecniche, lo faceva subito suo e lo condivideva con noi. Lo ricordo ad esempio presentarci i primi tipi di imbragatura, che scaricavano il peso sulle spalle, poi i sistemi di recupero con paranco e di auto soccorso della cordata, poi le scarpette da arrampicata con la suola "slick".

Studiava e condivideva con noi i risultati delle prove dinamiche di tenuta che venivano



fatte a Teolo. Ci faceva provare anche allora a sostenere la caduta del Capo cordata e ne analizzava gli effetti dal punto di vista fisico e dinamico.

Nel caso in cui a qualcuno di noi fosse capitato in montagna qualche evento negativo, si interessava, voleva capire che cosa fosse successo, ma non per pura curiosità: piuttosto per condivisione. Lo faceva in maniera discreta, con domande, a volte anche con ironia, ma sempre positiva.

Ricordo ad esempio che parlavamo della mia avventura sullo Spigolo Nord dell'Agnèr. Due bivacchi ed il recupero con l'elicottero dei soccorsi. In un certo senso un'avventura di cui c'era da vergognarsi per diversi motivi, tra cui ad esempio l'essere andati avanti anche se le previsioni meteo erano incerte, non essere riusciti ad uscirne con le nostre forze, pur in assenza di incidenti, ecc.

Ma lui non faceva pesare nulla, anzi, alla fine del mio racconto, mi dice: "sicché adesso allora l'Agnèr el te manca: te devi tornare a farlo!"

Ricordo altre vicende sentite raccontare non da lui, ma dagli amici comuni: ad esempio l'uscita finale di un corso di roccia al Rifugio Treviso, con l'arrampicata allo Spigolo Castiglioni della Pala del Rifugio. Tutte le cordate si susseguono su questa via, non difficile ma lunga, e Giorgio segue tutti, sorveglia e controlla, per poi annunciare, una volta in cima: "io quasi quasi continuo e vado anche sul Sasso d'Ortiga"; e sale anche quello, da solo, per poi trovarsi giù con gli altri, senza farsi attendere.

Era molto amico di Samuele Scalet, alpinista trentino originario di Fiera di Primiero, poi accademico del Cai come lui, che aveva conosciuto, credo, all'università.

Samuele lo invita un giorno, all'inizio della loro amicizia, ad andare sulle Pale. Giorgio si presenta a casa sua e non lo trova: è nei campi con il padre a raccogliere il fieno. Allora Giorgio va nel campo; Samuele, che a suo padre dà del "Voi", lo presenta: "questo è il mio amico Giorgio Franzina, di Vicenza, che è venuto a trovarmi perché desidera che lo porti un poco a mostrargli il Gruppo delle Pale. Voi mi permettete di andare con lui a fare un giretto?"

Ottenuto il permesso, andarono subito dritti ad aprire una via nuova; mi sembra la Scalet – Franzina del Sass Maor.



Altro episodio: Gita del CAI Vicenza sul Cervino (Anno 1972?). Oggi sarebbe impensabile organizzare una Gita CAI sul Cervino! Comunque Giorgio Franzina era il capo Gita. Già il primo giorno, per giungere alla Capanna Carrel c'erano stati episodi di avventure tra il comico ed il tragico, per convincere un partecipante a superare la corda di canapa sulla "Cheminée". Una volta giunti tutti alla Capanna Carrel, Giampaolo ed Eugenio riferiscono a

Giorgio Franzina che quella persona non sarebbe stata assolutamente in grado di affrontare la salita il giorno seguente e che bisognava ri-accompagnarlo giù. Ma Giorgio dice: “no, datelo a me, che lo porto su io.”

Non si sa come, e con ritardo, lo porta in vetta al Cervino. Poi, una volta giunti alla Capanna Solvay, a 4.000 m di quota, poco prima dell'imbrunire, lungo la via normale svizzera, Giorgio insiste per passare la notte lì.

Ma non c'è verso. Il suo compagno inesperto non ne vuole assolutamente sapere: vuole scendere.

Giorgio, pur sapendo bene che accontentarlo avrebbe significato bivaccare in parete, tuttavia lo accontenta. Poi sotto, in piena parete, quando il compagno non vuole più saperne di muoversi, Giorgio lo consiglia di prepararsi per il bivacco, sistemandosi bene, vestendosi con tutto quello che ha ed infilando le gambe nello zaino. Niente: deve fare tutto lui. Alla fine si sente dire: "ho sete, vai a prendermi dell'acqua". Peccato che l'acqua che sentivano gocciolare era in piena Parete Est, impossibile da raggiungere.....

Altra Gita CAI che oggi sarebbe impossibile: Campanile di Val Montanaia, anni 1974 – 1975.

Con il pullman del CAI si arriva a Domegge di Cadore, da dove a piedi, con lunga camminata si arriva al Rif. Padova. Cena e pernottamento.

Il giorno dopo si parte per la Forcella Montanaia, che si rivela già questa una bella gita impegnativa con piccozza e ramponi lungo il nevaio ripido. Si giunge al Bivacco Perugini e quindi si inizia l'arrampicata: 20 persone sulla via.

Giorgio sale tra i primi con due gitanti legati alla sua corda. Io aspetto “in coda” il mio turno, che finalmente arriva. Salgo con il mio compagno, tenendo il contatto con la cordata precedente. A quanto sembra dovremmo essere l'ultima cordata. Ma sotto la fessura Cozzi, ecco che spunta Giorgio.

Era già salito, sceso, ed aveva trovato un gitante senza capo cordata. Si era legato a lui e lo stava accompagnando in cima.

Gita memorabile anche questa, con il ritorno al Rif. Padova nuovamente attraverso la forcella e poi giù scivolando per la neve.

Altra volta: i ricordi sono vaghi; mi sembra che fossimo in palestra di roccia in Gogna. Lui parlava con Adriana Valdo di un incontro all'estero, forse in Germania, in cui loro due avrebbero dovuto rappresentare il CAI. Lo sento che chiede ad Adriana: “come sito col Tedesco, sito allenà?” Altrimenti bisognava fare esercizio... Per l'allenamento fisico all'arrampicata problemi non ce n'erano!

Penso di non essere il solo ad essersi sentito trattato da Giorgio più che come un amico, come un figlio, con un particolare legame di comune sentire.

Questo era l'uomo e l'amico. E' stata per tutti una perdita che ci ha privato di una gran persona, e qui la vogliamo ricordare sentendoci vicini alla sua famiglia.

IN RICORDO DI CLARENCE GEORGE CARPENTER

di Ronald A. Carpenter

Papà se n'è andato poche settimane dopo la regina Elisabetta II, di cui era stato lanciere durante la Seconda Guerra Mondiale e che gli aveva fatto recapitare un biglietto di auguri per il suo centesimo compleanno.

Si iscrisse al CAI nel 1970 per partecipare con i figli a escursioni in montagna e ai corsi di sci. Da allora ha sempre rinnovato l'iscrizione, anche quando non era più in grado di camminare, raggiungendo l'anzianità di Socio Cinquantennale. Era infatti convinto che il CAI fosse una organizzazione che andava comunque sostenuta per il ruolo che svolgeva nella società.

La sua partecipazione alle attività della Sezione, e in particolare ai famosi soggiorni cultural-escursionistici di Gigi Tapparo, è stata solo una piccola tappa della sua vita da film - per citare l'articolo pubblicato nel Giornale di Vicenza in occasione del suo funerale – iniziata il 29 luglio del 1922 a Mountain Ash, un paesino di minatori del Galles del Sud, dove lo scrittore Cronin aveva ambientato il suo romanzo “Com'era verde la mia valle”, per passare ai combattimenti col suo carro armato contro le truppe di Rommel e Graziani in Nordafrica e poi risalendo l'Italia con le truppe di liberazione.

Poi il matrimonio in Italia, durato 74 anni, un breve periodo in Inghilterra e il ritorno definitivo in Italia, dove ha trascorso la maggior parte della sua lunga vita.

Finché è stato in grado di camminare, ogni anno trascorreva un breve periodo di vacanza in Alto Adige a dimostrazione che la montagna è una passione che ci rimane dentro tutta la vita.

Grazie Clarence!



ATTIVITÀ 2022

a cura dei gruppi sezionali

Cari soci, anche quest'anno la pubblicazione delle Piccole Dolomiti precede l'Assemblea annuale, nella quale sarà proposta la Relazione Morale 2022; riteniamo opportuno presentare fin da ora le relazioni dei vari gruppi, commissioni, scuole che con il loro impegno rendono animata la vita della sezione e contribuiscono al conseguimento degli scopi e delle funzioni della nostra associazione.

Qui sotto elenchiamo anche alcuni dati statistici della nostra sezione e i soci settantennali, cinquantennali e venticinquennali che verranno premiati nella prossima assemblea per la loro pluriennale appartenenza al nostro sodalizio.

Il Direttivo della Sezione

Soci al 31/12/2022		Soci al 31/12/2021	
Soci ordinari	1.799	Soci ordinari	1.674
Soci juniores	182	Soci juniores	168
Soci familiari	616	Soci familiari	577
Soci giovani	158	Soci giovani	130
Accademici	8	Accademici	8
Totale	2.763	Totale	2.557

Soci Settantennali

Girardi Alberto
Rosoni Mario

Soci Cinquantennali

Brazzale Giorgio
Casarotto Gian Paolo
Ciscato Claudio
Costa Piergiorgio
Meneguzzo Loredana

Ometto Ottavio
Tapparo Paola
Toniolo Giuseppe
Zilio Alessandro

Soci Venticinquennali

Banella Enrico Giuseppe
Bellò Ettore
Bocca Alessandro
Bressan Giulia
Cardi Anna Maria
Casarin Anna
Casarotto Chiara
Ceron Giovanna
Chimetto Monica
Concato Debora
Costa Mauro
Dal Toso Lorenzo
Gasoli Paola
Gastaldello Lucio
Gottardo Edelvio
Gregori Rogers
Gregori Valerio

Marchiori Lino
Maron Fabio
Polaro Isidoro
Polato Elena
Ramanzin Ottorino
Rossi Di Schio Alessandro
Saccozza Pier Giorgio
Sales Maria Elisabetta
Sartori Mauro
Stopazzolo Nicola
Svab Ezio
Tivelli Maria Chiara
Zambotto Lino
Zanini Giancarlo
Zorzan Mauro
Zorzan Renato

COMMISSIONE SEZIONALE NATURALISTICA E DI TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - TAM "GIUSEPPE (BEPÌ) PERUFFO"

Socio responsabile: Roberto Bettin

La gestione dei boschi in un'epoca di cambiamenti climatici

Giustino Mezzalana, esperto per aziende e enti nel campo della progettazione e realizzazione di interventi nel settore della selvicoltura, della riqualificazione ambientale di ambienti agrari e della gestione di conservazione della natura in aree protette, partendo dall'esame della situazione dopo la tempesta Vaia dell'ottobre 2018 ci ha parlato della gestione in maniera innovativa dei boschi e della filiera del legno in questa era di cambiamenti climatici.

Ghiacciai e cambiamento climatico

Giovanni Baccolo, glaciologo dell'Università Bicocca di Milano, ci ha spiegato come il ritiro e la scomparsa dei ghiacciai siano tra i segnali più evidenti del cambiamento climatico: Il rapporto tra questi cambiamenti e i ghiacciai è complesso perché essi da un lato sono vittime dell'aumento delle temperature ma sono anche un fondamentale strumento di conoscenza della storia naturale, oltre a essere un prezioso elemento culturale del paesaggio di montagna. In particolare il relatore ci ha portato con documenti a riflettere su alcune storie legate ai piccoli ghiacciai dolomitici che un tempo impreziosivano le Pale di San Martino.

Il ritorno dei grandi carnivori

Davide Berton, membro del Comitato Scientifico Veneto-Friulano-Giuliano e coordinatore nazionale del gruppo dei Grandi Carnivori del CAI, ci ha parlato di come, dopo una lunga fase durante la quale si è rischiato la loro progressiva scomparsa, i grandi carnivori come il lupo, l'orso e la lince, stiano ritornando a ripopolare le nostre montagne.

La progressiva scomparsa di questi animali è stata causata principalmente dalla crescente pressione antropica, dalla progressiva trasformazione del paesaggio e dell'ambiente naturale che ha via via ridotto gli spazi e i corridoi ecologici utilizzati dagli animali selvatici per vivere e per spostarsi.

Notevole inoltre fino a qualche tempo fa l'attività di contrasto da parte dell'uomo con persecuzioni e uccisioni a mezzo di fucili, tagliole e altro.

La situazione ha però iniziato a cambiare con il boom economico: l'abbandono della montagna e una presenza meno capillare dell'uomo hanno portato ad una esplosione del bosco con la creazione di nuovi territori e corridoi ecologici.

Impressionante l'esempio riportato da Davide del territorio di Cortina dove nelle alture sopra il paese un secolo fa si estendevano solo prati per il pascolo mentre ai nostri giorni il bosco arriva in prossimità delle case.

La causa di questo ritorno è quindi dovuta alla gestione del territorio da parte dell'uomo e a detta di Davide è da considerarsi comunque positiva perché sintomo di una condizione che permette la presenza di questi animali, così importanti per la biodiversità, al vertice della catena alimentare. Dal momento che sul tema dei grandi carnivori si confrontano, e talvolta si scontrano, interessi e punti di vista anche molto differenti è importante, secondo Davide, arrivare ad una posizione socialmente ed economicamente condivisa dove il ruolo di ogni soggetto, anche quello degli animali selvatici, sia tenuto nella giusta considerazione.

Alla scoperta del mondo dei pipistrelli

Andrea Pereswielt-Soltan è un ricercatore polacco, che vive nel nostro territorio, studioso appassionato del mondo dei chiroteri.

A molti i pipistrelli sono animali assolutamente sconosciuti e, per il loro aspetto, anche non molto simpatici.

Andrea invece ci dice che sono molto importanti in un contesto di equilibrio ambientale dal momento che sono insettivori, frugivori e nettariatori.

Anche loro sono in pericolo come conseguenza delle monoculture agricole, della perdita di biodiversità e quindi della diminuzione della possibilità di alimentarsi, della scarsa presenza di siti non disturbati, di false credenze popolari nei loro confronti.

Andrea, con immagini, frutto della sua attività di ricerca, ci ha parlato di come le stagioni scandiscano la vita di questi mammiferi, con la ibernazione in inverno, la migrazione in primavera, il parto nella stagione estiva, e l'accoppiamento in autunno.

Incredibile la loro capacità di regolare la temperatura corporea a seconda delle condizioni ambientali: infatti, i chiroteri riescono a comportarsi sia da omeotermi, cioè riescono a mantenere alta la propria temperatura corporea indipendentemente da quella ambientale, che quasi da pecilotermi, cioè ad abbassare la propria temperatura corporea a livello di quella esterna.

Volendo è possibile procurarsi una bat box, una casetta per i pipistrelli, ottima per sopperire alla mancanza di rifugi naturali.

Gita sociale alle orme dei dinosauri ai Lavini di Marco e al MU.SE di Trento

L'idea originaria era di fare una visita guidata del Museo della Scienza di Trento con la partecipazione a un laboratorio, ma il Museo organizza attualmente questa attività solamente per le scuole.

Abbiamo quindi visitato le orme dei dinosauri ai Lavini di Marco, condotti da Emma che ci ha spiegato il fenomeno all'origine della formazione e l'importanza del sito, suddiviso in cinque settori e con diversi percorsi con pannelli esplicativi in pietra che illustrano alcune caratteristiche della zona, cantata perfino da Dante nella Divina Commedia..

Il territorio dei Lavini di Marco è una distesa di rocce calcaree trasportate fino alle pendici del Monte Zugna da una serie di successive frane. Quest'area è caratterizzata da orme di centinaia di dinosauri risalenti a 200 milioni di anni fa. Dalla stradina si sale lungo il colatoio Chemini, così chiamato in onore del suo scopritore che nel 1990 trovò delle buche nella roccia, che solo in seguito si è scoperto essere oltre mille impronte di dinosauri carnivori ed erbivori trovate, alcune delle quali misurano fino a 40 cm di diametro. Le dimensioni delle impronte hanno permesso agli esperti di stimare una lunghezza dei dinosauri che si aggira fino ai dieci metri. Il sito dopo una iniziale sistemazione, attualmente meriterebbe una manutenzione col ripristino delle indicazioni e delle tabelle.

Minicorso di botanica

Gianni Frigo, socio CAI di Bassano, guida naturalistica e componente del Comitato Scientifico e Culturale Veneto-Friulano-Giuliano, è stato più volte chiamato a parlarci di temi di carattere ambientale.

Quest'anno, in particolare, ha approfondito il tema della conoscenza della flora dei nostri monti. Il corso si è sviluppato con due incontri teorici in sede dove sono stati presentati argomenti generali quali la classificazione delle piante e il riconoscimento della vegetazione nel suo contesto ecologico di interazioni fra specie.

Interessante la descrizione, nella seconda serata teorica, della flora alpina con il suo confinamento in aree di rifugio, perimetrali alle masse glaciali, durante le glaciazioni e il suo attuale sviluppo conseguenza della ricolonizzazione boreale.

L'uscita sul Monte Grappa a fine maggio è stata occasione di conoscenza di una infinita varietà di specie floreali e della dipendenza di queste dalle condizioni ambientali: altitudine, esposizione, tipo di terreno.

Una quarantina di soci hanno partecipato con interesse alle lezioni teoriche e all'uscita in ambiente.

Gita sociale in val Falcina

Accompagnati da una guida naturalistica abbiamo percorso ad inizio giugno un facile sentiero didattico-naturalistico in val Falcina.

Posta sulla destra orografica del torrente Mis, la Val Falcina è chiusa a sud-ovest dalle pareti dolomitiche del Pizzocco e sbocca nel lago artificiale del Mis.

La valle è una incisione fluvio-torrentizia dal tipico profilo a “V”, profondamente intagliata nella Dolomia Principale e il suo sviluppo geomorfologico risente fortemente della presenza di una importante linea di faglia.

Notevole la fioritura presente, rappresentativa del paesaggio vegetale di mezza quota.

Fra tutti i fiori risaltava il bellissimo *Hemerocallis lilio-asphodelus*, il giglio giallo.

La giornata si è conclusa con la visita ai vicini Cadini del Brenton, una sequenza di 15 profonde cavità scavate dalle acque del torrente Brenton. Queste spettacolari marmitte di erosione, situate nel cuore del Parco, stupiscono per la bellezza dei colori e la perfezione delle forme.

Storia dell'uomo sull'Altopiano dei Sette Comuni

Orazio Azzolini, Operatore Naturalistico e Culturale Nazionale, ci ha presentato con la consueta passione una sua ricerca sulla presenza preistorica dell'uomo sull'Altopiano dei Sette Comuni, presentandoci una rivisitazione di siti preistorici scoperti e valorizzati nel secolo scorso e analizzando il loro stato di conservazione, presentandoci le incisioni rupestri della Val d'Assa, il dolmen e i menhir di Camporosa e di Vezzena con attenzione all'orientamento dei siti megalitici e parlandoci infine dell'attività nei ripari sotto roccia dei cacciatori del Paleolitico.

COMMISSIONE RIFUGI e BIVACCHI

Socio responsabile: Enrico Ferretto

Cari Soci, il 2022 è stato un anno importante per l'auspicabile ripresa di ciò che amiamo: “il Rifugio Città di Schio”, luogo di ritrovo e convivialità per antonomasia. Il 2022 fa salire a 125 anni la giovinezza del nostro Rifugio eretto nel 1897 e varie erano le aspettative, realizzate, che qui di seguito andremo a illustrare.

La riapertura: dal mese di febbraio, con una prenotazione soddisfatta solo con il 50% dei posti letto disponibili a causa della restrizione pandemica ancora in vigore, e successivamente a marzo e aprile con altre quattro richieste, il Rifugio ha preso vita ospitando a dormire fino al 31 dicembre, un totale di 465 persone.

Fine lavori: il 4 Giugno si è svolta, a conclusione dei lavori straordinari di ristrutturazione, la cerimonia d'inaugurazione alla presenza di un folto numero di Soci, varie maestranze e alcune autorità del Comune di Recoaro e del Cai Veneto. Lo staff, sorretto da una giornata di sole, si è prodigato per rendere ancora più splendente, il nostro “gioiello”. Un ringraziamento ai Cercasentieri per il lavoro di pulizia eseguito.

Pernotti multipli: quest'anno abbiamo avuto nei periodi di agosto e dicembre dei gruppi in continuità di pernottamento che hanno messo a dura prova impianti e staff per assicurare legna, illuminazione e gestione di pulizie varie. Queste nuove esperienze di fruizione del Rifugio sono state occasione per valutare alcune migliorie, soprattutto a livello organizzativo e strutturale.

Marronata: la terza domenica di ottobre ha portato la consueta marronata al Rifugio che ha visto protagonista una rinnovata fruizione anche da parte dei nostri Senior, dando una continuità importante alla Sezione. Un ringraziamento particolare a Mariano.

Progetti: il prossimo anno il Rifugio ospiterà due eventi straordinari, già inseriti nel libretto delle gite estive, che coinvolgeranno famiglie e appassionati della fotografia.

Dobbiamo purtroppo segnalare che il bivacco Meneghello, a causa di vari smottamenti franosi è stato dichiarato inagibile dalle autorità competenti e sarà quindi valutata la possibilità di riposizionarlo in un luogo più sicuro.

La Commissione augura un buon 2023 che sia di montagna, amicizia e cieli stellati.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

Socio responsabile: Ronald Carpenter

Nei primi mesi dell'anno sono state effettuate 12 escursioni invernali, 5 per scialpinisti e 7 per escursionisti con le racchette da neve, con una affluenza media di 14 partecipanti per uscita. La stagione invernale ha avuto problemi di innevamento, tanto che si è dovuto cancellare una uscita e anticipare la tradizionale uscita di chiusura al San Matteo, con 7 affezionati partecipanti.

Cessate le limitazioni Covid, pur con qualche giornata in cui era previsto maltempo per cui sono state cancellate 6 uscite, alla fine si sono effettuate 20 gite estive, con una media di 20 partecipanti per uscita, in ripresa quindi rispetto all'anno precedente: le più partecipate con oltre 30 presenze sono state le uscite alla conoscenza delle erbetto sui Colli, l'uscita del Corso Fiori organizzata dalla Commissione Naturalistica "B. Peruffo" e l'uscita a Cima Stellune.

Nelle attività della Commissione Gite sono comprese anche le attività del **gruppo "I Cercasentieri", di cui è da quest'anno Coordinatore ANTONIO CAROLLO.**

Nel 2022 il gruppo dei *seniores* ha organizzato con regolarità settimanale 47 uscite di mercoledì con una partecipazione media di 21 persone per uscita, anche questa quindi in ripresa rispetto all'anno precedente, con alcune uscite con presenze superiori a 30, specialmente durante il periodo autunnale.

Pur con tutte le problematiche segnalate, e altre che stiamo cercando di capire, grazie anche all'attività dei "Cercasentieri" il numero complessivo di persone che hanno partecipato ad una o più delle uscite invernali e estive è stato di 558 alle gite domenicali (200 in più del 2021) e di 1004 (quasi il doppio del 2021) a quelle infrasettimanali, costituendo quindi degli ottimi momenti di incontro e di conoscenza tra i soci; la partecipazione di non soci anche quest'anno è stata praticamente nulla, probabilmente anche a causa dell'aumento del costo dell'assicurazione giornaliera.

Molti capigita si propongono di contenere il costo delle gite sociali al minimo essenziale in modo da incoraggiare la partecipazione, ma comunque il bilancio economico complessivo della stagione delle gite sociali ha dato un ottimo attivo, soprattutto grazie all'attività dei "Cercasentieri".

Commissione per l'Escursionismo dell'Associazione delle Sezioni Vicentine (CESV)

L'Associazione ha organizzato un Corso per capigita che ha visto un'ottima partecipazione, ma anche nel 2022 la Commissione ha avuto una fase di calma, anche perché nessuno dei componenti ha voluto proporsi come referente della Commissione e quindi le attività per il 2023 rientreranno nel programma della nuova Segreteria dell'Associazione.

Scuola Sezionale di Escursionismo "G. Pieropan" (Direttore Ronald A. Carpenter)

Sono state indette quattro assemblee e sette riunioni del Direttivo.

Sono stati organizzati un Corso di Escursionismo Avanzato (E2) secondo i precedenti Piani Didattici e in dicembre ha preso avvio un Corso Base di Escursionismo in Ambiente Innevato (EAI 1).

Si sono svolti i seguenti Aggiornamenti tecnici:

16 gennaio: aggiornamento sull'autosoccorso in valanga, condotto in collaborazione tra la SSE Pieropan e la Scuola Sezionale di Alpinismo – per i capigita.

12 marzo: aggiornamento interno sull'autosoccorso in valanga.

10 settembre: aggiornamento sulle manovre in parete.

19 novembre: aggiornamento sulla conduzione e sulle dinamiche di gruppo.

Come formazione culturale oltre a serate proposte dalla Commissione Cultura e dalla Commissione Naturalistica della Sezione - a cui la partecipazione dei componenti della Scuola

continua a essere piuttosto scarsa - sui temi “Gestire i boschi in un’epoca di cambiamenti climatici”, “Cosa perdiamo assieme al ghiaccio?” e sul “Ritorno dei grandi carnivori” e a un Minicorso sui fiori dei nostri monti, la Scuola ha organizzato una visita guidata al MU.SE. di Trento.

Alcuni componenti della Scuola forniscono supporto alla Commissione Sentieri e alle uscite della Commissione Gite, del Gruppo Seniores, del Gruppo di Montagnaterapia e della Commissione Naturalistica. 17 escursioni estive e una ventina di uscite del Gruppo Seniores sono state organizzate e condotte da componenti della Scuola.

Purtroppo quest’anno abbiamo avuto un paio di dimissioni spontanee di titolati, mentre - dopo gli aggiornamenti nel corso del 2022 delle due specializzazioni EEA e EAI e il Corso per la specializzazione EAI a cui sta partecipando un titolato - siamo in fiduciosa attesa di un corso per il conseguimento della qualifica di Sezionale e successivamente del titolo di AE di primo livello in programma nel 2023.

Purtroppo, anche il nuovo percorso formativo, come il precedente, rende impossibile una formazione dei Sezionali sulla base della necessità delle Scuole di Escursionismo e delle Sezioni, mentre le altre Scuole possono invece svolgere in casa la formazione dei loro Sezionali. Per quanto riguarda infine cariche e incarichi coperti da componenti della Scuola, sono componenti della Pieropan il Presidente sezionale, un Vice-presidente e due Consiglieri, un componente è nella Segreteria dell’Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI (ASVICAI) con delega alle attività dell’Escursionismo, due componenti sono nelle Commissioni Provinciali Escursionismo e Sentieri e alcuni componenti collaborano come corpo docenti nella Scuola Interregionale di Escursionismo VFG.

COMMISSIONE SENTIERI

Referente: Ottavio Ometto ed Ezio Romio

Si riferisce sul lavoro svolto dalla suddetta commissione nell’anno corrente, volto ad attuare la manutenzione dei sentieri CAI per i quali era stato richiesto contributo alla UNIONE MONTANA ALTO ASTICO nel 2021

19 marzo 2022 - Sentiero 599 da valle Rio Torto a Eck delle Albarelle : Il sentiero e' in buone condizioni, cosi' come la segnaletica orizzontale, sono stati eseguiti piccoli interventi di ripristino del sedime del sentiero, effettuata pulizia da rami e arbusti.

19 marzo 2022 - Sentiero 598 da Eck delle Albarelle a Crosetta: sentiero ora percorribile senza problemi, effettuata pulizia e sramatura.

19 marzo 2022 - Sentiero 597 da Crosetta a Brancafora: non presenta problemi di percorribilita', effettuati interventi di pulizia da rami e rovi, segnaletica in ordine.

23 aprile 2022 -Sentiero 611 da Casotto a malga Krojer: e' stata eseguita mappatura del percorso del sentiero con interventi di pulizia e sramatura . In particolare a circa 3 km da malga Krojer il sentiero era stato distrutto da interventi di mezzi pesanti, abbiamo studiato come intervenire per ripristinare il percorso originale con intervento successivo.

14 maggio 2022 -Sentiero 621 B da malga Camporosa' a malga Krojer: sentiero percorribile, segnaletica orizzontale ripristinata e aggiunta, effettuata pulizia e rimosso rami e rovi. E' stato deciso di integrare ulteriormente la segnaletica con intervento programmato nel 2023 in particolare nel tratto dal Bisele a malga Krojer.

5 luglio 2022 - Sentiero 611 : intervento di ripristino della parte distrutta cosi come rilevato da precedente sopralluogo, intervento di zappatura e ripristino del percorso originale, taglio rami e nuova segnaletica orizzontale. Il sentiero ora risulta perfettamente percorribile lungo il tracciato originale.



GINNASTICA PRESCHIISTICA

Socia responsabile: Pompea Colpo

L'attività conclusa a maggio 2022 presso i padri Saveriani in viale Trento e presso la palestra Ikaro, pur nelle difficoltà iniziali e con molto spirito di adattamento è stata portata a termine positivamente. Da inizio ottobre 2022 a maggio 2023 la provincia ci ha assegnato la palestra B. Montagna in via Baden Powell.

La struttura è molto capiente e luminosa, separabile tramite un pannello motorizzato in due palestre, permettendo così di lavorare in due distinti gruppi.

Grazie agli insegnanti, Massimo e Daniele, sempre attivi e collaboranti, con professionalità fanno svolgere l'attività con stimoli e proposte diverse che rendono le serate dinamiche e divertenti (si soffre con il sorriso).

Gli orari e le giornate non sono stati modificati.

Con l'attuale palestra, meteo permettendo, vengono utilizzati anche gli spazi esterni.

I responsabili: Giovanni, Massimiliano, Lorenzo, Pompea.

SCI ALPINO - Corsi

Socio responsabile: Marco Andriollo

Nonostante le molte incertezze dovute alla scarsità di neve il corso si è svolto regolarmente. Belle giornate di sole e buone condizioni delle piste hanno accolto i nostri corsisti rimasti molto soddisfatti.

Visto il numero piuttosto esiguo di iscritti, 26, la metà dello scorso anno, vedremo di aumentare la pubblicità per i prossimi corsi.



MONTAGNATERAPIA

Socia responsabile: Chiara Giorgi

La conoscenza di Agendo, iniziata ancora nell'anno 2020 e il consolidarsi di un rapporto di fiducia con essa, ha reso possibile e molto facile il ripetersi in questa primavera 2022 del progetto di Montagnaterapia (già realizzato con loro nell'anno precedente) basato sull'attività dell'escursione semplice in territorio collinare e montano di provincia.

Il coinvolgimento del CAI e nello specifico del gruppo volontari di "Montagnaterapia" della sezione Cai di Vicenza, ha valorizzato come sempre la buona riuscita del progetto, sia in termini di sicurezza (attivazione di una polizza assicurativa ad hoc per questa attività, con nomina di un referente per la sorveglianza tecnica durante l'uscita) che di opportunità di apprendimento.

Ad ogni uscita hanno partecipato in media 6 utenti di cui 4 hanno partecipato a tre uscite su quattro. Con loro in particolare si è potuto vedere un'evoluzione positiva di alcune abilità e caratteristiche individuali relative alla gestione autonoma della loro quotidianità. Si è visto un miglioramento nella capacità di entrare in relazione con i volontari e di prendere iniziativa nella conversazione, un miglioramento nella capacità di ascoltare i consigli nei momenti di difficoltà, imparando a chiedere aiuto se serve.

Contestualmente è stata attivata un'altra progettualità con il centro diurno Lagorà di Laghetto (Vicenza), che ha coinvolto dei volontari esperti della sezione CAI di Vicenza, afferenti dal GRRC (gruppo rocciatori Renato Casarotto) per la realizzazione nei mesi di aprile e maggio 2022 di tre uscite di introduzione all'arrampicata sportiva, nelle falesie di Lumignano-Longare (VI).

Conseguentemente al successo di questo primo progetto con partecipanti molto giovani, lo stesso gruppo di volontari, si è reso disponibile nella realizzazione di questo tipo di attività anche per un'altra organizzazione, ovvero il Gruppo Psicoeducativo del servizio Neuropsichiatria Infantile dell'ULSS8 Vicenza.

Con questo gruppo è stato possibile calendarizzare un ciclo di 4 uscite di arrampicata sportiva precedute da un incontro iniziale di presentazione del progetto agli utenti (minorenni) e ai rispettivi genitori e concluso con un incontro finale di restituzione e rielaborazione dell'esperienza.

Il gruppo composto da 5 ragazzi di età compresa tra i dodici e i quindici anni e accompagnato da due educatrici del Servizio NPI, ha richiesto nello specifico l'attività dell'arrampicata sportiva perché più simile a un'occasione laboratoriale visto l'elevato grado di sperimentazione diretta individuale richiesta. Nel mese di maggio sono state svolte tre uscite pomeridiane infrasettimanali

nelle falesie di Gogna (Vicenza), Lumignano (Longare), Soave (Verona) e un'ultima uscita conclusiva di una giornata intera nel fine settimana. Anche in questo caso l'affiancamento di volontari CAI esperti della sezione di Vicenza ha permesso l'effettiva realizzazione delle uscite in sicurezza, garantendo agli educatori coinvolti di svolgere il loro supporto emotivo e relazionale ai singoli partecipanti. I ragazzi, dapprima diffidenti del particolare ambiente naturale, potenzialmente pericoloso hanno imparato a fidarsi delle figure adulte presenti e accudenti, mettendosi in gioco e provando a spingersi oltre i loro limiti e paure. Per alcuni questa esperienza ha confermato e rinforzato positivamente le proprie abilità, per altri invece ha permesso di scoprire una nuova versione di sé.

Al termine dell'attività è stato consegnato un questionario di gradimento ai singoli partecipanti che ha portato alla luce gli elementi positivi e gli aspetti da migliorare per il progetto. Nel complesso l'attività è stata apprezzata ed è stata realizzata anche un'esposizione fotografica per condividere l'esperienza con più persone possibili. I genitori dei partecipanti si sono fatti portavoce della soddisfazione collettiva con una lettera di raccomandazione e ringraziamento alla Direzione ULSS 8 Vicenza che ha acconsentito all'organizzazione dell'attività da parte della Cooperativa Tangram, ente responsabile del progetto. Anche per loro si conferma la volontà di ripetere l'esperienza il prima possibile.

GRUPPO ROCCIATORI “RENATO CASAROTTO”

Soci referenti: Maurizio Morbin, Gino “Nando” Parisotto

Il Gruppo Rocciatori Renato Casarotto è un gruppo costituito da amici (e amiche) che condividono la comune passione per la montagna, in particolare per quanto riguarda l'arrampicata. E' orientato prevalentemente alle uscite in ambiente ma non disdegna anche la falesia e – in caso di necessità (o di forza maggiore) - l'indoor.

L'attività del gruppo è rivolta a sviluppare sempre più la frequentazione di pareti tra i partecipanti (esperti e meno esperti) ma si propone anche di far crescere – se possibile – chi si avvicina per le prime volte alla pratica dell'arrampicata.

Per questo, oltre alle uscite tra i soci, organizziamo periodicamente delle uscite rivolte a tutti i soci Cai (che dimostrino, comunque, un minimo di esperienza, esperienza che cerchiamo di valutare prima delle uscite). Ciò non impedisce, al folto gruppo di pensionati che anima il nostro gruppo, di uscire infrasettimanalmente, suscitando giuste invidie da parte dei meno fortunati.

Non è facile contemperare entrambe le finalità che ci siamo dati: fare delle uscite insieme e cercare di dare un piccolo contributo a chi si avvicina da neofita all'arrampicata. Da una parte c'è chi vorrebbe “andare avanti” e – dall'altra parte – c'è la necessità di uscire in un ambiente in cui il rischio sia il più possibile contenuto (consapevoli che l'eliminazione totale di quest'ultimo non ci sarà mai, data la particolarità della nostra disciplina). E' una bella sfida, ma l'animo di tutti noi è quello di tenere insieme le due cose.

Per essere iscritti al Gruppo è necessario aver



superato almeno un corso di A1 o aver presentato adeguato curriculum di vie da primo di cordata o essere conosciuto da altri soci che garantiscano in merito a competenza ed esperienza. Ci troviamo generalmente il primo mercoledì del mese o in concomitanza con le gite sociali.

ATTIVITÀ DEL 2022

Il 2022 – dopo gli anni caratterizzati dalla pandemia – è stato l'anno in cui l'attività è ripresa con una certa "normalità" rispetto al periodo Covid.

Pur con le dovute (e doverose) attenzioni, le nostre uscite ed i nostri incontri hanno così potuto svolgersi in un clima "un po' più rilassato".

Come già ricordato, l'attività del gruppo è orientata sia a promuovere l'attività dell'arrampicata tra gli iscritti ma anche ad una funzione "sociale" permettendo così – anche a chi non è iscritto al gruppo ma vuole conoscere la disciplina - di cimentarsi con il supporto di persone esperte e vagliate dal consiglio direttivo sezionale.

Come sempre succede, l'attività dell'arrampicata prevede un avvicinamento "graduale" alle pareti (dovuto alla situazione meteo) privilegiando così la pianura nei mesi freddi, la collina nei mesi primaverili e le Alpi e le Prealpi nella stagione più calda.

Ecco allora che le prime uscite sono state orientate alla falesia (Lumignano, Sengio Rosso, Santa Felicità) ma - complice anche l'assenza di neve (e quindi con temperature più miti) - abbiamo potuto approcciare con un certo anticipo e senza eccessivi patemi anche le pareti di Tessari e di Arco (in particolare la parete dell'Ir) oltre che – ovviamente – la zona di Posina (el Mejo del Majo) percorrendo così una delle recenti vie aperte da Tranquillo.

Slalomando tra i capricci del tempo (pioggia) che ci costringevano spesso a cambiamenti di programma (se non a veri e propri annullamenti), ad aprile siamo andati sul Cengio (Progetto Futuribile, Giancarlo Milan, Gazza Ladra, Erica e Alice, L'Uomo Torcia) mentre a maggio, come da programma siamo saliti sulle pareti di casa (Piccole Dolomiti – Supermario, Do More, Spigolo Noaro, Ultime Foglie d'Autunno, Santo Stefano, Kora, Bortolo etc.).

Il ponte del 2 giugno ci ha visti – invece – provare la roccia della Carnia. L'uscita di più giorni



– nonostante il tempo non del tutto favorevole - ci ha permesso di percorrere gli itinerari più "classici" della zona (Spigolo de Infanti, Bella Venessia, Placche di Val Collina, Zona di Avostanis) Se poi a questo, aggiungiamo una sistemazione alberghiera in cui la qualità del cibo (eccellente) era pari alle portate, il soggiorno è stato più che piacevole.

Ormai ad estate inoltrata abbiamo puntato (oltre che sulle Piccole Dolomiti) anche sulle Pale (Spigolo Castiglioni, Cima di Roda), Moiazza (Bombo, Sapere Aude)

A Luglio e ad Agosto l'attività "ufficiale" era sospesa, ma questo non ha certo impedito agli iscritti di fare delle escursioni in forma "autonoma".

Tra le classiche non possiamo non citare in primis il Diedro Casarotto/Radin allo Spitz di Lagunaz (Federico e Paolo) ma anche lo Spigolo Del Velo, la Da Roit alla Punta Agordo, Il Sass D'Ortiga, Sorarù alla Pala del Belia, la Dimai a Punta Fiammes, Skotonata Galattica alla Cima Scotoni, Supersoro alla Torre

Jolanda, Navasa alla Roccheta di Bosconero, lo Spigolo Boschetti Zaltron, La Rizzi alla Roda de Vael, la Eisenstecken ai Mugoni.

Settembre ha visto ricominciare l'attività con la gita a Cismon (Via dei Garogani e Ritorno dall'Oltretomba) mentre l'uscita di più giorni programmata dall'8 all'11, causa condizioni veramente avverse, ha avuto un drastico ridimensionamento, sia come partecipanti che come giornate. Nonostante tutto la Trenker alla prima Torre del Sella, la Piccola Micheluzzi e lo Spigolo Abram sul Piz Ciavazes e lo Spigolo del Pollice alle 5 Dita del Sassolungo sono stati scalati.

Al rientro eccoci tornare sulle pareti del Cengio e ancora Arco con una puntata anche sulla nuova via aperta da Tranquillo (Vito, Nico, Ludo sul Campanilon Tranqujo in Val Posina) dedicata ai nipoti.

L'attività "sociale" si è chiusa a Novembre con l'usuale uscita a Tessari e con cena finale al Ristorante Dai Gelosi, locale che ha confermato la sua ottima fama.

Ma la cena di fine anno non è stato stato l'unico momento "conviviale" del gruppo (se si escludono i terzi tempi); il 13 ottobre abbiamo festeggiato Tranquillo che compiva – come dice lui – per la "cinquantesima volta i vent'anni". Non finiremo mai di ringraziare il nostro predone per la possibilità che ci dà di scalare le belle pareti vicino a noi, intuendo itinerari interessanti, per tutte le difficoltà, sempre però con un occhio di riguardo alla sicurezza.

SERATE CULTURALI

Ma la vita del gruppo – come noto – non si limita all'arrampicata (pur se restando, quest'ultima, l'attività primaria).

Le serate culturali (svolte quest'anno in sede Circoscrizione 6 per motivi di spazio) hanno visto: L'incontro con Piero Radin che ci ha parlato delle sue innumerevoli avventure e della sua pluridecennale attività con una serata che è stata più che coinvolgente e appassionante.

La testimonianza di Lucia Capovilla, campionessa di arrampicata che ci ha fatto capire che "i limiti sono dentro di noi".

La serata con Federico Stefani che ci ha parlato di come è arrivato all'arrampicata e del suo curriculum di vie che – nonostante l'età – ha già superato i 600 itinerari tutti di notevole valenza. La collettiva di vie 2021 (fatta a febbraio) e quella del 2022 (fatta a Dicembre con successivo scambio di auguri) in cui gli iscritti hanno portato la testimonianza della loro attività attraverso filmatini peraltro rintracciabili anche nel nostro sito www.grupporocciatorirenatocasaroitto.it alla voce Gallery.

Il tradizionale appuntamento con la scuola Conforto dedicato all'approfondimento e aggiornamento delle soste e delle tecniche di manovra, a conferma dell'importanza che il ns. gruppo riserva alla sicurezza in parete.

REGOLAMENTO – VARIE

Ma nel 2022 c'è stato un altro importante fatto che ha occupato qualche serata. In collaborazione con un' apposita commissione, è stato varato il nuovo regolamento del gruppo che definisce:

Le regole per far parte del gruppo.

I ruoli all'interno del gruppo.

Gli scopi che il gruppo si prefigge.

Documento ratificato dal consiglio sezione in data 6/12/2022.

Sempre quest'anno abbiamo deciso di rispondere positivamente all'appello (giunto da altre realtà) per una giornata dedicata alla pulizia del settore "Classica" a Lumignano, consci del fatto che la frequentazione di una palestra (ed il sentirla "nostra") non deve limitarsi al suo semplice utilizzo ma il rispetto della natura deve farsi carico anche della sua manutenzione e della sua pulizia.

CONCLUSIONI

Queste sono le nostre attività ma – ovviamente – ci siamo limitati alle sole attività “sociali”. Numerosissime sono state le vie percorse dai soci “singolarmente” in queste ed in altre pareti (Padaro, Pezzol, Bostel, Colodri, Monte Pastello, Tormeno, Castelpresina, solo per citarne alcune) a conferma della vitalità e passione che anima i componenti del gruppo.

Un ringraziamento a tutte e a tutti (componenti e accademici) ed un grazie particolare anche a chi cura il ns. sito in cui – oltre alla storia del gruppo – si possono trovare le relazioni delle vie aperte sulle nostre montagne.

Sito internet: www.grupporocciatorirenatocasarotto.it

Pagina Facebook: Gruppo Rocciatori Renato Casarotto

GRUPPO GROTTA TREVISIOL

Socio responsabile: Diego Massignan

ATTIVITA' SPELOSUBACQUEA

Quest'anno non siamo riusciti a dedicare tanto tempo a questo tipo di attività.

Sono state comunque effettuate le seguenti attività che daranno frutti nel 2023

Grotta Rio Solo e Rio Torretta: sono riprese le esplorazioni oltre il sifone

Grotta Rio Tevere : ricognizione, messa in sicurezza e preparazione della grotta per future esplorazioni.

ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE

Blade Runner: ha fagocitato le maggiori energie del gruppo. Quest'anno è stato deciso di rallentare l'esplorazione a favor della sicurezza. Sono state dedicate tante uscite ad allargare tutti i passaggi stretti del tratto iniziale, sono state cambiate diverse corde ed ancoraggi per permettere un'progressione più sicura ed è stato costruito un campo base a -400m per permettere agli speleo di riposare e rifocillarsi perché attualmente la profondità è stata portata -700m e gli ambienti si fanno sempre più estremi.

Inoltre abbiamo messo le basi ed installato 10 Datalogger per un progetto scientifico che durerà diversi anni.

Buso della Rana\Pisatela: questa cavità rimane il punto di riferimento per il Gruppo per uscite di allenamento e divulgazione. Generalmente c'è un'uscita a settimana (meteo permettendo) allo scopo di allenamento fisico, corda e rilievo topografico, e rivisitazione di vecchi rami in cerca di nuove prosecuzioni.

Quest'anno in collaborazione con il Gruppo Grotte Schio è stato rilevato un nuovo ramo in Pisatela per oltre 400m di sviluppo.

Ricerca: sono state spese diverse uscite alla ricerca di nuove cavità nelle zone dell'altopiano principalmente in zona malga fossetta, fiara, kaberlaba, melagon, ghelapach, val d'assa, biancoia e colli Berici.

Catasto delle Grotte del Veneto: il Gruppo Grotte Trevisiol contribuisce all'accatastamento delle cavità naturali del Veneto. Quest'anno i Soci del gruppo hanno scoperto 2 nuove cavità e geolocalizzato 7 grotte conosciute e marcato con placchetta della FSV.

CORSI:

Corso di speleologia:

A Marzo è stato organizzato il corso di avvicinamento alla speleologia della durata di 5 giorni in collaborazione con il Gruppo Speleologico Cai Padova.

Ad Aprile è stato organizzato il corso di avvicinamento alla speleologia della durata di 3 giorni, con uscita in palestra e due grotte con la partecipazione complessiva di 3 allievi.

Ad Ottobre è stato organizzato il corso di avvicinamento alla speleologia della durata di 3 giorni, con uscita in palestra e due grotte con la partecipazione complessiva di 7 allievi.

Corso di Torrentismo:

A Giugno è stato organizzato il 3° Corso di introduzione al torrentismo in collaborazione con Vicenza Canyoning con la partecipazione di 5 allievi.

DIVULGAZIONE ED EVENTI

Gite sociali:

Ad Aprile è stato fatto un accompagnamento al Buso della Rana

Ad Aprile è stato fatto un accompagnamento degli scout al Buso della Rana

A Maggio è stato fatto l'accompagnamento dell'alpinismo giovanile alla galleria Taioli

Ad Ottobre è stata fornita "un'esperienza forte" al Buso della rana alla ditta Kymos

Serate CAI:

sono state proposte le seguenti serate culturali dal titolo:

Alla scoperta del mondo dei pipistrelli: Aprile, Con Andrea Pereswiet-Soltan, appassionato studioso di chiroterti.

Le risorgenti della Valdastico - Ottobre, Gli speleo sub del Gruppo Grotte Trevisiol raccontano le ultime esplorazioni nelle grotte sommerse della Valdastico.

CORSI E AGGIORNAMENTI:

2 soci del gruppo hanno partecipato al corso di tecnica nazionale a luglio

2 soci del gruppo hanno partecipato al corso propedeutico nazionale ad Agosto

2 soci del gruppo hanno partecipato al corso di aggiornamento ISS ad ottobre

2 soci del gruppo hanno partecipato al corso di aggiornamento ISS a Novembre

ALTRI EVENTI:

Alcuni soci del gruppo hanno partecipato all'incontro regionale di speleologia a Maggio

Alcuni soci del gruppo hanno partecipato al raduno nazionale di speleologia a Dicembre

ALTRI DATI:

Il bilancio dei soci rimane pressoché costante tra chi si è preso una pausa dalla speleologia e chi ha deciso di farne parte da poco, più o meno siamo 40 soci.

Il numero delle uscite annue è più di 60 divise fra esplorazioni, corsi o semplici visite.

Parte dell'attività viene pubblicata sul nostro sito internet e sulla pagina Facebook.

GRUPPO TORRENTISMO "VICENZA CANYONING"

Socio responsabile: Mirko Palentini

ATTIVITA':

L'anno appena trascorso è stato caratterizzato da una prima parte, inverno e primavera, in cui il gruppo si è dedicato alla raccolta dei dati necessari al completamento e stesura delle descrizioni di itinerari inseriti nel libro **"Vicenza Canyoning, Torrentismo sulle Prealpi Vicentine"**.

In particolare ci siamo impegnati nella documentazione fotografica, a corredo delle schede tecniche di questi nuovi percorsi.

Nella seconda parte dell'anno, estate e autunno, abbiamo invece promosso un'attività più ludica, preferendo percorrere canyon del vicentino e non, che molti soci non conoscevano e non avevano mai disceso.

● Nel Vicentino sono state discese le seguenti forre:

Ghelpach, Val Civetta, Val Rua, Pissavacca, Val dell'Orco, Laverda, San Daniele, Calieron, Montagna Spaccata, Gorgo di Casotto.

- Nel Bellunese sono state discese le seguenti forre:

Val Maor, Val Maggiore, Val delle Prese, Rui Grotta Azzurra, Senaiga, Val Corpassa, Val Serpentina.

- In Trentino sono state scese le seguenti forre:

Palvico, Val Noana, San Colombano.

- In FVG sono state scese le seguenti forre:

Val Zemola, Patoc, Rio Simon, Lavarie.

Inoltre sono stati migliorati e integrati alcuni armi, in forre dove le piene invernali avevano lesionato gli ancoraggi.

NUOVE ESPLORAZIONI TORRENTISTICHE:

A seguito di alcune segnalazioni e successivi sopralluoghi abbiamo scoperto, attrezzato e documentato alcuni nuovi itinerari e realizzato una piccola palestra di allenamento, utilissima per i prossimi corsi o uscite di approfondimento.

Val Tinella, Schio (VI) prima discesa assoluta con arma e rilievo topografico.

Val Lozza, Pedemonte (VI) prima discesa con arma.

Iniziato l'arma della palestra della **“Sengia” di Arsiero (VI)**

DIDATTICA:

Nel mese di Giugno il **gruppo Grotte Trevisiol** ha organizzato il terzo corso di introduzione al torrentismo a cui hanno partecipato cinque allievi. Il gruppo Canyoning ha collaborato e successivamente promosso l'attività per i nuovi soci, che hanno così potuto proseguire nell'attività e approfondire quanto appreso durante il corso.

FORMAZIONE:

Un componente del gruppo, socio CAI della sezione di Cittadella, ha partecipato con successo ad un corso di avanzamento tecnico della durata di 7 giorni in Valsesia, con la Scuola Nazionale di Torrentismo CAI.

COMUNICAZIONE E DIVULGAZIONE:

Il 2022 per noi è stato un anno ricchissimo di eventi e occasioni di promozione, soprattutto è stato finalmente pubblicato in libro che ci ha visti impegnati per oltre quattro anni:

- Il 28 Aprile:

- Su invito del **gruppo speleologico GSM CAI Malo** si collabora ad una serata all'auditorium di Chiampo, sul tema della speleologia e del torrentismo dal titolo **“Chiampo sotto e sopra”**

- Il 7 Giugno:

- Viene stampato e pubblicato il libro **“Venezia Canyoning, Torrentismo sulle Prealpi Vicentine”** per Idea Montagna editore.

- Il 22 Luglio:

- Presentazione del libro presso la piazza del paese di Pedescala (VI) in collaborazione con la locale proloco dal titolo **“Valdastico tra acqua e roccia”**

- Settembre:

- Sulla rivista **CAI Montagne 360** viene pubblicato un ampio articolo dal titolo **“A caccia di cascate”**

- Il 17 Settembre sul quotidiano L'Altopiano viene pubblicato un articolo dal titolo **“Il Torrentismo e i suoi itinerari nel Vicentino e sull'Altopiano”**

- Ottobre:

- Il 5 Ottobre sul **Giornale di Venezia** viene pubblicato un articolo dal titolo **“Cascate e Canyon, un tesoro naturale quasi sconosciuto”**

- Il 13 Ottobre, all'interno della rassegna **Venezia e la Montagna**, viene ufficialmente presen-

tato il libro e l'attività che il gruppo promuove in ambito CAI, presso la sala polifunzionale del Patronato Leone XIII

● Novembre:

- Sul mensile **Cats** viene pubblicato un articolo con intervista dal titolo **“Mirko Palentini, il cacciatore di Canyon”**

- Il 19 Novembre i canyon Vicentini sono protagonisti in TV su **“TexTime, reti Videomedia”** e con Claudio Tessarolo si chiacchiera per mezzora di chi siamo, cosa facciamo e soprattutto si fa promozione del territorio e del libro.

DOCUMENTARISTICA VIDEO:

Nel corso dell'anno sono stati prodotti e pubblicati i seguenti video:

“Ghepach, il giardino di ghiaccio”

“Val Rio Malo”

“Canyoning Val dell'orco”

“We are Vicenza canyoning” video ufficiale di presentazione del nostro gruppo

A inizio anno e con il contributo personale dei soci e dell'azienda Decathlon, sono state realizzate le divise ufficiali del gruppo.

ALPINISMO GIOVANILE

Socio responsabile: Luca Corradin

L'anno 2022 è stato l'anno della ripresa, nonostante i primi mesi siano stati difficili a causa delle limitazioni ancora in vigore. Il gruppo di lavoro è cambiato, diversi accompagnatori hanno deciso di fermarsi, scelta personale, li ringraziamo per tutte le attività svolte negli anni scorsi. Anche quest'anno i ragazzi coinvolti sono stati pochi, in proporzione a quelli che erano presenti prima negli anni antecedenti al 2020.

L'inverno è stato avaro di neve, ma la prima uscita ad aprile svoltasi sul Monte Caina, ci ha portato la sorpresa di camminare sotto un'abbondante nevicata, situazione particolare visto il periodo, ma presa con molto entusiasmo e simpatia.

Sempre ad aprile abbiamo inserito una gita non a calendario, con il Buso della Rana, in cui i ragazzi hanno potuto provare l'esperienza della grotta assieme ai splendidi amici del Gruppo Trevisiol.

Terza uscita a maggio, alla Galleria Taioli e Covoli di Velo. Sempre accompagnati dal Gruppo Trevisiol, i ragazzi hanno visitato una galleria artificiale, costruita negli anni 70, scoprendone la storia e la sua realizzazione inutile e costosa senza utilità, tanto da essere abbandonata. Ben diversa la visita dei Covoli, luoghi storici ed al cui interno sono state rinvenute tracce dell'orso. Quarta uscita a giugno, abbiamo affrontato la ferrata Angelo Viali. Partiti dal rifugio Bertagnoli, molto affollato visto il periodo, abbiamo affrontato la ferrata, fino al sentiero 202, da cui siamo scesi per tornare al rifugio. Sempre bella l'esperienza, perché stimola i ragazzi, che devono fare attenzione sia al percorso che all'ambiente circostante.

Trekking. Luglio ci ha portato a fare una 3 giorni a Pecol, presso il campeggio organizzato dal Cai di Montecchio, ai piedi del Pelmo. Partiti al venerdì pomeriggio, siamo giunti a Pecol, e sistemati nelle tende. Posto bellissimo, lontano dalle luci della città si è potuto ammirare il cielo stellato sopra di noi ed il Pelmo che ci guardava. Visto che il Pelmo ci osservava, sabato siamo partiti per andare a farne la sua scoperta. Da passo Staulanza, seguendo il sentiero 472, prima siamo giunti al rifugio Venezia, poi lasciato il 472 abbiamo preso il 480 e saliti fino a Forcella d'Arcia, e da lì scesi lungo i ghiaioni per collegarsi al 472 e tornare al passo.

Bellissima esperienza, la giornata ci ha aiutato perché bella e soleggiata, potendo ammirare tutte le cime circostanti dal Civetta, Antelao, Sorapis, Croda dal Lago, Tofane, Marmolada. Il

giro ha richiesto la giornata intera ma è stato molto appagante per i ragazzi, che si sono messi alla prova salendo fino a quasi i 2500 mt.

Domenica, dopo aver fatto i bagagli, siamo partiti e diretti a passo Giau per salire al rifugio Nuvolao, tramite la ferrata Gusella. Dal rifugio si poteva vedere molto bene la Marmolada, ed è stato possibile spiegare ai ragazzi quello che purtroppo era successo pochi giorni prima. Scesi lungo il sentiero 439, siamo giunti fino al rifugio Scoiattoli, per poi fare ritorno al passo Giau tramite il sentiero 443.

Passata l'estate abbiamo ripreso a settembre. Dovevamo soggiornare al rifugio Schio a Campogrosso, ma una serie di imprevisti ci ha fatto cambiare programma, e ci siamo spostati a Riva del Garda, dormendo presso l'ostello che si trova in centro alla città. Periodo ottimo sia per il meteo che il clima, l'ospitalità dell'ostello è stata ottima.

Partiti al sabato, ci siamo diretti a Biacesa, passando per Riva. Dopo aver parcheggiato in paese siamo saliti lungo il sentiero 417 che ci portato fino Bocca Pasumer, visitando lungo il percorso varie grotte scavate per la guerra. Proseguendo siamo arrivati fino a cima Rocca, per poi scendere lungo il sentiero attrezzato Foletti e giungere al bivacco Arcioni e poi nuovamente a Biacesa. Tornati all'auto siamo rientrati ad Arco per sistemarci in ostello.

Domenica, dopo aver lasciato l'ostello ci siamo diretti lungo la valle del Sarca per arrivare a San Michele e da lì fino a Cadino ove abbiamo sostato. Partendo dal parcheggio abbiamo affrontato la ferrata Rio Secco, molto bella e ben attrezzata. Il meteo è stato favorevole con una giornata soleggiata e limpida. Ritornati all'auto siamo rientrati a casa verso sera.

L'esperienza dei soggiorni di più giorni è molto richiesta dai ragazzi/e, perché possono esprimersi e gestirsi oltre a fare molto affiatamento tra loro. Al termine sono sempre contenti e stimolati ad essere autonomi per gestirsi.

Quinta uscita, a settembre, dedicata all'arrampicata in collaborazione con gli istruttori della Scuola Conforto. Visto il meteo poco favorevole, siamo andati al Sasso di Lumignano, ove i ragazzi hanno potuto provare ad arrampicare, scendere in doppia, sempre in sicurezza.

Sesta uscita ad ottobre in concomitanza con la marronata sociale a Campogrosso. Abbiamo fatto un'uscita assieme ai ragazzi della sezione di Montebello e di San Bonifacio e siamo stati alla falesia delle Piccole Dolomiti. Nel primo pomeriggio siamo andati al rifugio Schio per fare festa assieme alle altre persone della sezione presenti, mangiando dolci, marroni e dolciumi. L'attività di Alpinismo Giovanile permette ai ragazzi di vivere in ambienti diversi, neve, arrampicata, torrentismo, speleologia, escursioni e didattica, con la possibilità di mettersi alla prova. La partecipazione alle attività è aperta, dando la possibilità a diversi ragazzi di aggregarsi al gruppo in tutti i periodi dell'anno.

L'attività che viene proposta è molto varia, quest'anno speriamo sia un'eccezione, ma la risposta dei ragazzi è sempre molto buona.

Invitiamo tutte le persone, a cui piace stare con i ragazzi e venire con noi a provare, anche una volta. Tutti sono invitati, papà, mamma, zii cugini, sia che ci siano i figli/nipoti o che non ci siano, è sempre bello condividere queste esperienze.

SCUOLA DI ALPINISMO, SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA "UMBERTO CONFORTO"

Direttore: Davide Schiavo, da Settembre Maurizio Dalla Libera

35° Corso introduzione di sci alpinismo (SA1)

Direttore: Andrea Fiocca (ISA)

Il corso, iniziato il 16 dicembre 2012 e concluso il 27 marzo 2022, si è svolto regolarmente, e senza infortuni.

Al fine di ridurre i contatti personali, quale precauzione alla diffusione del Covid, tutte le lezioni teoriche sono state fatte su Zoom, a partela prima di introduzione.

Grande entusiasmo e partecipazione da parte di tutti gli istruttori del corso: Fiocca Andrea, Zanzarin Enrico (Vice direttore), Pagliaruso Enrico, Zamperetti Fabio, Pollini Angelica, Fornasetti Marzia, Morando Cristina, Cesaro Diego, Bianchi Marco, Macca' Michele, Donhauser Astrid, Mervisan Antonio, Busa Simonetta, Colpo Pompea, Dalla Vecchia Lorenzo.

Gli allievi sono stati numerosi 25 uomini e 10 donne, tutti molto entusiasti e soddisfatti dell'esperienza, alcuni hanno fatto più fatica a causa di una non buona preparazione fisica, ma sono comunque riusciti a completare il corso positivamente.

Il resto del gruppo è risultato per la maggior parte preparato e alcuni partecipanti si sono distinti e risultano idonei ad un eventuale partecipazione ad un corso avanzato.

Per questioni di innevamento la quasi totalità delle uscite è stata fatta in zona di confine con l'Austria, Val Racines, Fleres, Ridanna, ed infine l'uscita di fine corso è stata in Austria.

Siamo riusciti a fare un'unica uscita con l'ausilio del pullman dove siamo riusciti a fare la traversata della Forca Rossa. Le altre uscite sono state fatte con l'auto, anche questo quale precauzione alla diffusione del Covid.

13° Corso di introduzione snowboard alpinismo (SBA1)

Direttore: Luigi Bernardi (INSA)

Il corso si è svolto regolarmente dal 16 dicembre 2012 e concluso il 27 marzo 2022 e non si sono verificati incidenti. Al fine di ridurre i contatti personali, quale precauzione alla diffusione del Covid, tutte le lezioni teoriche sono state fatte su Zoom, a parte la prima di introduzione. Grande la soddisfazione degli istruttori Bernardi Luigi, Mosè Barausse, Volpato Alessandro, Fabio Bertoldo, Raffaello Rota che si sono alternati nelle presenze alle uscite.

Gli allievi iscritti sono stati 8, di cui 3 ragazze, hanno manifestato entusiasmo e tutti sono risultati idonei ad un eventuale corso avanzato. La preparazione degli allievi è risultata abbastanza omogenea e di buon livello, con alcuni elementi veramente forti anche in discesa.

Le scarse nevicate di questo inverno, ci hanno costretto a rivedere la destinazione di molte gite, più di una volta ci siamo recati in zona Vipiteno

36° Corso avanzato di sci alpinismo (SA2)

Direttore: Matteo Girona (ISA)

Il corso, iniziato il 12 gennaio e concluso il 25 aprile 2022, ha visto la partecipazione di 15 allievi fra cui n° 3 soci giovani in età universitaria.

Gli Istruttori che si sono alternati nelle uscite sono stati 10 (Benko Matteo, Bianchi Marco, Carpenter Paola, Galvan Sebastiano, Girona Matteo, Lovato Mauro, Pagliaruso Enrico, Pellizzari Francesco, Saccardo Carlo, Zaupa Michele) cui si è aggiunto il contributo nelle lezioni teoriche dell'Istruttore Nazionale Fabio Zamperetti e dell'Istruttore Sezionale Diego Cesaro. L'obiettivo del corso è stato quello di fornire agli allievi gli insegnamenti per sapere organizzare e condurre autonomamente una gita di media difficoltà e acquisire le capacità per partecipare a gite su ghiacciaio o in alta montagna. Fin dalla prima uscita è stata richiesta una buona preparazione fisica, una buona capacità sciistica in fuoripista e nozioni alpinistiche basilari (uso di piccozza, ramponi, legatura da ghiacciaio).

Il corso si è svolto senza particolari difficoltà anche se, a causa delle scarse precipitazioni nevose invernali e del successivo maltempo primaverile, non è stato possibile rispettare il calendario predefinito: è stato necessario di volta in volta adattare le mete e le destinazioni alle migliori condizioni nivo-meteorologiche; in un caso, l'uscita di due giorni in alta montagna del 2-3 aprile al Rif. Similaun è stata rinviata a causa di condizioni meteorologiche proibitive e poi recuperata, non senza difficoltà, a fine corso con meta la stazione di Mutterberg Alm nelle Stubai Alpen. L'occasione è stata comunque ottima per far comprendere agli allievi i ragionamenti che stanno alla base delle destinazioni di volta in volta prescelte per affrontare in sicurezza la montagna innevata e per imparare a considerare la possibilità della rinuncia

come scelta vincente, quando le condizioni della montagna non sono favorevoli.

Da rimarcare la perfetta riuscita delle uscite all'Alpe del Tumulo in alta Val Passiria (zona Passo del Rombo), con bellissima nottata in igloo presso la nuovissima ed accoglientissima Timmels Alm, con successiva salita alla cima del Capro e la salita del 25 aprile alla spalla del Monte Cevedale lungo l'omonima vedretta con partenza dal Rifugio Martello, altro luogo di ospitalità deliziosa grazie alla capacità e cordialità del gestore Bruno Nardelli, guida alpina e soccorritore del CNSAS, vero custode di quei luoghi meravigliosi.

Tutti gli allievi si sono presentati con attrezzatura idonea e con preparazione di buon livello. Molti allievi hanno espresso il desiderio di continuare l'attività scialpinistica sia per conto proprio sia all'interno delle attività sezionali.

64° Corso alpinismo base (A1)

Direttore: Davide Schiavo (INA)

Il corso si è svolto dal 10 marzo al 19 giugno 2022, con un programma di 8 lezioni teoriche e 10 uscite pratiche. I soci partecipanti come allievi sono stati 18 di cui 8 donne e 10 uomini. Gli istruttori che hanno preso parte al corso sono stati: Lorenzo Trevisan, Francesco Colla, Carlo Cattaneo, Alessandro Dal Martello, Elisa Brotto, Luca Marchesin, Alessandro Meridio, Nicola Bertorelle, Silvio Pansa e Fabio Maron.

Il corso si è svolto regolarmente. Gli allievi hanno dimostrato un grande entusiasmo e un bellissimo spirito di gruppo che ha consentito di raggiungere notevoli risultati con conseguente soddisfazione di tutti gli istruttori.

Le lezioni teoriche hanno trattato i pericoli della montagna, neve e valanghe, topografia e orientamento, catena di assicurazione, nodi principali, storia dell'alpinismo, struttura del CAI, geomorfologia.

Le uscite pratiche sono state dedicate ai nodi e manovre base di corda, progressione su neve, arrampicata sportiva in falesia e arrampicata su roccia in montagna.

Non si sono registrati incidenti.

Ci si congratula con tutte le allieve e gli allievi per l'impegno e la dedizione dimostrata durante il corso.

38° Corso avanzato su roccia (AR1)

Direttore: Maurizio Dalla Libera (INA INSA INV)

Al corso, che si è svolto dal 7 aprile al 26 giugno 2022, hanno partecipato 10 allievi soci di cui 9 maschi e 1 femmina. Due sono state le nuove iscrizioni al CAI.

Si sono svolte 9 lezioni teoriche: materiali, catena di assicurazione, allenamento, preparazione mentale, rianimazione con BLS, storia dell'alpinismo, principi e struttura del CAI, topografia ed orientamento, scelta e preparazione di una escursione.

Le lezioni pratiche si sono articolate in 10 giornate: nodi, soste, assicurazioni, manovre di corda e di autosoccorso, trattenute dinamiche in falesia di Gogna, tecnica base di arrampicata alla palestra indoor di Montecchio, tecnica di salita artificiale in Gogna, progressione su roccia, chiodatura e calate in corda doppia nella falesia di Tessari e sulle Piccole Dolomiti in zona Monte Cornetto. Progressione su roccia a Passo Falzarego con alloggio all'Hotel Montanina e sulle Pale di S. Martino con base di appoggio presso il Rifugio Treviso.

Gli istruttori che hanno preso parte sono stati: Maurizio Dalla Libera, Marco Costantin, Lorenzo Trevisan, Mauro Nicoli, Matteo Furlan, Michele Maccà, Ylenia Romio, Giorgio Brazzale, Elisa Brotto, Luca Marchesin, Alessandro Meridio.

Gli allievi hanno seguito con interesse e partecipazione il corso. Alcuni di essi hanno anche arrampicato da primo di cordata su percorsi adeguati, approfondendo così la loro esperienza. Tutti hanno manifestato il desiderio di continuare l'attività.

14° Corso di arrampicata libera (AL1)

Direttore: Fabio Maron (INAL – IA)

Il corso, iniziato il 3 marzo e concluso il 10 aprile 2022, si è svolto regolarmente senza alcun imprevisto o incidente da segnalare. L'unica cosa da segnalare sono state cambiate le destinazioni delle uscite causa COVID, abbiamo pensato di spezzare il primo weekend facendo due giornate singole senza pernottamento: primo giorno a Stallavena e il secondo a Lumignano; l'uscita finale si è svolta ad Arco e non in Slovenia come da programma.

Hanno condotto il corso i seguenti istruttori: Fabio Maron, Giovanni Donà, Carlo Matteazzi, Ylenia Romio, Chiara Giorgi, Emanuele Scalzotto, Andrea Varo, Daniele Candeo, Stefano Gelain.

Sono stati accettati 18 allievi, di cui 8 uomini e 10 donne di età fra i 20 e i 44 anni; vanno segnalati dieci nuovi soci.

Si è creato un bel gruppo che ha lavorato molto bene.

Sono stati raggiunti gli obiettivi del corso. Tutti gli allievi sono arrivati a scalare da primi di cordata, hanno imparato a far sicura e a trattenere una caduta, hanno imparato i nodi previsti ed eseguito le manovre programmate.

2° Corso avanzato di arrampicata libera (AL2)

Direttore: Fabio Maron (INAL – IA)

Il corso, iniziato il 19 aprile e concluso il 15 maggio, si è svolto regolarmente.

Sono state accettati 9 allievi di cui 5 uomini e 4 donne di età compresa fra i 20 e i 44 anni; si segnala un nuovo socio.

Hanno partecipato in qualità di istruttori: Fabio Maron, Giovanni Donà, Carlo Matteazzi, Ylenia Romio, Chiara Giorgi, Pietro Vincenzi, Federico Fortuna, Stefano Gelain.

Si è creato un bel gruppo che ha lavorato molto bene e sono stati raggiunti gli obiettivi del corso.

Tutti gli allievi sono stati soddisfatti degli obiettivi raggiunti sia in termini di manovre che di tecnica di salita.

Tutti gli allievi sono arrivati a scalare da primi di cordata sul 6a/b, hanno imparato a far sicura e a trattenere una caduta, hanno imparato i nodi previsti ed eseguito le manovre in programma.

Per la prima volta è avvenuto un incidente: un allievo si fratturato una caviglia; tuttavia non è stato necessario l'intervento del soccorso alpino.

2° Corso di alpinismo in alta montagna (AG1)

Direttore: Maurizio Battaglin (INA)

Il corso è iniziato il 24 maggio con la prima lezione teorica e si è concluso il 10 luglio 2022 con l'ultima uscita pratica.

Hanno partecipato al corso 12 allievi di cui 4 femmine e 8 maschi.

L'organico del corso degli istruttori è stato il seguente: Battaglin Maurizio, Tiziano Franzina De Benedetti Nicola, Soccombi Antonio, Zocca Andrea, Pansa Silvio e gli istruttori aspiranti Astrid Donhauser e Rota Raffaello.

Il corso di alta montagna è stato strutturato in 7 lezioni teoriche (presentazione corso, materiali e equipaggiamento, neve valanghe uso dell'artva, bollettino nivometeo, morfologia del ghiacciaio, pericoli della montagna, preparazione di una gita) e in 7 lezioni pratiche (una in falesia e 6 in ambiente di alta montagna)

Nei 3 giorni sul Monte Bianco, stazionando al rifugio Torino, ci si è dedicati alla formazione della cordata e nodi, alla ricerca con artva e tecnica di scavo. Poi, in base a gruppi omogenei tra loro sono state fatte due salite diverse sia per esposizione che per difficoltà.

I tre giorni sul Monte Rosa, stazionando al rifugio Mantova, si sono dedicati alle manovre di recupero da crepaccio mediante la realizzazione di paranchi. Poi si è raggiunto la Capanna

Margherita e nel giorno successivo il Balmenhorn.

La partecipazione al corso è stata costante con una assidua frequentazione da parte dei partecipanti sia alle lezioni teoriche, sia alle lezioni pratiche.

Una nota dolente è stato il ritiro di un allievo per problemi di salute.

Il corso ha raggiunto l'obiettivo con un ampio margine e tutti gli allievi sono stati soddisfatti dell'esperienza.

3° Corso monotematico manovre di autosoccorso (M-MA)

Direttore del corso: Fabio Maron (INAL – IA)

Il corso, che è iniziato il 14 novembre e si è concluso il 15 dicembre, ha visto la partecipazione di 16 allievi, di cui 14 maschi e 2 femmine.

L'organico del corso degli istruttori era così composto: Fabio Maron, Tiziano Franzina, Nicola De Benedetti, Andrea Zocca, Silvio Pansa, Maurizio Battaglin, Lorenzo Trevisan, Roberto Salmaso, Davide Schiavo, Carlo Cattaneo. Hanno anche preso parte gli istruttori sezionali Elisa Brotto, Astrid Donhauser, Luca Marchesin, Michele Macca' nonché Pompea Colpo e Lorenzo Dalla Vecchia. Inoltre hanno partecipato in qualità di istruttori aspiranti Michela Zagonel, Debora Zaffonato e Marco Bertinato.

Il corso monotematico di manovre di autosoccorso si è articolato in 7 lezioni teoriche (soste e tipi di assicurazione, paranchi, catena di assicurazione, la chiamata di soccorso, pericoli della montagna, elementi di primo soccorso) e in 5 lezioni pratiche (falesia, Torre di Padova, palestra indoor – sala Carega in sede CAI).

La partecipazione al corso è stata costante e con una frequentazione pressoché totale da parte dei partecipanti sia alle lezioni teoriche che alle lezioni pratiche.

Le uscite pratiche svolte in ambiente non hanno registrato incidenti e tutti i partecipanti sono stati attenti, motivati ed entusiasti.

A fine corso la quasi totalità dei partecipanti ha effettuato le manovre in autonomia, con grande soddisfazione da parte del corpo istruttori.

6° Corso gioco arrampicata per età evolutiva (AEE)

Direttore: Roberto Salmaso - IAL

Il corso di arrampicata evolutiva si è svolto dal 25 settembre al 23 ottobre 2022 con 5 lezioni pratiche.

Il numero dei partecipanti complessivo è stato di 14 allievi di cui 8 maschi e 6 femmine.

Gli istruttori che hanno partecipato allo svolgimento del corso sono stati: Roberto Salmaso, Augusto Angriman, Carlo Mateazzi, Fabio Maron, Astrid Donhauser, Marzia Fornasetti, Elisa Brotto, Luca Marchesin, Davide Schiavo, Andrea Varo, Chiara Giorgi, Zaupa Michele.

Lo scopo del corso è quello di far appassionare gli allievi al mondo dell'arrampicata, cercando di dare in modo ludico le nozioni dei concetti e delle tecniche di base relative alla sicurezza e alla tecnica del movimento.

Le prime due uscite sono state svolte in palestra Patronato Leone VIII di Vicenza dove sono stati attrezzati "giochi" con l'intento di dare in modo divertente le prime basi di "movimento" e di sicurezza in arrampicata. La terza uscita è stata svolta in palestra di arrampicata King Rock di Verona dove i ragazzi hanno potuto mettersi in gioco su uno spazio verticale. Le ultime due uscite sono state svolte in ambiente nella falesia di Stallavena.

Tutti i bambini hanno partecipato attivamente alle lezioni proposte, imparando al termine del corso le principali norme di sicurezza e l'utilizzo appropriato delle attrezzature.

Al termine del corso la maggior parte degli allievi riuscivano in modo autonomo a legarsi all'imbrago con il nodo delle guide con frizione e utilizzare correttamente il freno a bloccaggio assistito (GRI-GRI) sempre comunque con l'assistenza e la supervisione di un istruttore.

38° CORSO AGGIORNAMENTO ISTRUTTORI

Direttore: Davide Schiavo (INA)

La Scuola è formata da un organico di 66 Istruttori di cui 13 nazionali di II° livello, 20 regionali di I° livello, 1 guida alpina, 32 sezionali e 2 nuovi aspiranti.

Il corso ha come obiettivo di formare e aggiornare ogni istruttore titolato, sezionale e aspirante su molteplici aspetti teorici e pratici uniformando inoltre la didattica. Per l'istruttore è un ulteriore impegno da svolgere oltre ai vari corsi in calendario, ma è indispensabile per mantenere l'alto livello di preparazione richiesto.

Gli argomenti teorici trattati sono stati i seguenti:

Etica in alpinismo e Bidecalogo CAI

Ruolo e compiti dell'istruttore

Traccia e microtraccia in sci alpinismo

Progressione in conserva su terreno alpinistico

Primo soccorso BLS

Artva e autosoccorso

Mentre le uscite pratiche hanno avuto come obiettivo l'approfondimento delle seguenti materie:

Ricerca di un travolto da valanga con ARTVA, pala e sonda

Tecnica di salita e discesa sci alpinistica a Sappada

Tecnica di sci su pista e fuori pista

Progressione alpinistica su roccia nelle Piccole Dolomiti

Tecniche di assicurazione su parete di roccia: ancoraggi, soste, assicurazione al primo di cordata, assicurazione al secondo di cordata

Paranchi di emergenza e corde doppie

Tecnica di chiodatura nell'arrampicata libera a Lumignano

NUOVI ISTRUTTORI SEZIONALI

Hanno completato positivamente il periodo di tirocinio come aspiranti ed entrano nell'organico della scuola come istruttori sezionali e iscritti nell'albo regionale: Fabio Bertoldo, Astrid Donhauser, Raffaello Rota.

NUOVI ASPIRANTI SEZIONALI

L'assemblea degli istruttori ha visionato l'attività ed ha dato parere favorevole affinché i seguenti aspiranti svolgano un periodo di tirocinio all'interno della scuola: Marco Bertinato, Michela Zaganel e Debora Zaffonato.

ATTIVITA' NAZIONALI E INTERREGIONALI

Gli istruttori della Scuola stanno collaborando a vario titolo con le Commissioni Nazionale e Regionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata: Maurizio Dalla Libera è membro della Scuola Centrale di Scialpinismo; Lorenzo Dalla Vecchia, Giorgio Brazzale, Fabio Maron, Maurizio Battaglin, Maurizio Dalla Libera, Marco Costantin e Davide Schiavo sono nell'organico della scuola interregionale e partecipano alla formazione ed aggiornamento degli istruttori titolati di I° e II° livello e degli istruttori sezionali del VFG. Davide Schiavo è componente del centro studi materiali e tecniche. Lorenzo Trevisan ha fatto parte della Commissione Interregionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata del VFG.

ATTIVITA' SEZIONALE

Numerosi istruttori, oltre alle attività della scuola, partecipano a diverse iniziative Sezionali: Consiglio Direttivo, organizzazione di serate culturali, commissione gite, presciistica, manutenzioni varie, falesia di Lumignano. La scuola collabora con vari gruppi della Sezione: Scuola di Escursionismo, Gruppo Alpinismo Giovanile, Gruppo Rocciatori Renato Casarotto.

COMMISSIONE CULTURA

Socio responsabile Franco Pavan

La Commissione è formata da alcuni soci che hanno come obiettivo la progettazione e la realizzazione degli approfondimenti di cultura, sport e tecnica di vario genere, che si concretizzano nelle serate culturali e in alcune uscite.

I contributi arrivano principalmente dal Gruppo Rocciatori e dalla Commissione Naturalistica e TAM Peruffo, ma anche il Gruppo Grotte, Vicenza Canyoning e le Scuole sezionali contribuiscono ad arricchire il programma, oltre a proposte di singoli soci che raccontano le proprie esperienze.

Il 2022 è stato un anno di ripresa ed è stata rilevata una partecipazione mediamente soddisfacente alle varie proposte. Alcune delle serate si sono svolte nella Sala Carega della sede, ma la maggior parte nella accogliente Sala Consiliare della Circoscrizione 4 di Via Turra. Con il nostro progetto abbiamo partecipato ad alcuni bandi comunali, ottenendo così un contributo per le spese sostenute.

I resoconti delle varie serate e uscite sono presentati nelle relazioni dei gruppi proponenti; qui mi limito a rilevare lo spirito di collaborazione che ha caratterizzato il lavoro di questo gruppo di volontari appassionati, che cercano di trasmettere la curiosità per alcuni dei tanti aspetti caratteristici degli ambienti che frequentiamo. Chiunque fosse interessato a portare il suo contributo sarà bene accetto!

VICENZA E LA MONTAGNA

Socio responsabile: Franco Pavan

La tredicesima edizione di Vicenza e la montagna ha visto il ritorno ad un cartellone più articolato e completo rispetto all'edizione del 2021, così come le presenze degli spettatori sono state in chiaro aumento.

Questa edizione è stata aperta dalla proiezione del film "Malacarne" della regista vicentina Lucia Zanettin, molto apprezzato dal pubblico presente in sala che ha potuto dialogare con la regista e con l'attore vicentino Piergiorgio Piccoli. Il film, un lungometraggio di fiction di genere drammatico, vede come protagonista una montagna inviolata e misteriosa, che, a causa del suo isolamento, inesorabilmente attira a sé un eterogeneo gruppo di personaggi. Il desiderio e la paura profonda di percorrere sentieri inaccessibili conduce i protagonisti al colpo di scena finale, dove si comprenderà la vera essenza delle cose.

Il primo martedì di ottobre abbiamo presentato ed inaugurato la mostra fotografica "Uomo, legno, montagna" della fotografa vicentina Anna Aldighieri, mostra ospitata per il secondo anno negli spazi del Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza, un luogo che racconta memorie stratificate come fossero pagine di un album di famiglia. Le immagini presentate in questa mostra hanno offerto una visione quotidiana di fatiche e bellezze, di natura e di arte, di un uomo in sintonia con il suo ambiente. Un filo sottile ma forte ha legato poi le foto alla mostra temporanea "Palafitte e Piroghe del Lago di Fimon: legno, territorio, archeologia" organizzata dal Museo che ringraziamo per l'ospitalità e la grande disponibilità dimostrataci.

La rassegna è poi continuata con il format collaudato.

Tre le presentazioni di libri. "Il duca" di Matteo Melchiorre, presentato in collaborazione con "Imboscate" rassegna a cura di Lies, Porto Burci e Ife Collective che ha visto l'autore dialogare con Pietro Lacasella (Alto Rilievo/Voci di montagna). Un paese di montagna, un'antica villa con troppe stanze, l'ultimo erede di un casato ormai estinto, lo scontro al calor bianco tra due uomini che non sembrano avere nulla in comune. Matteo Melchiorre ha costruito una storia tesissima ed epica sulla furia del potere, le leggi della natura e la libertà individuale.

Mirko Palentini, socio della nostra sezione, ci ha poi presentato il libro "Vicenza Canyoning, Torrentismo sulle Prealpi Venete". Accompagnati dalle bellissime immagini dello stesso autore,

è stato un piacere provare a percorrere i canyon, calarsi tra le sue cascate, scivolare lungo i suoi toboga o semplicemente saltare da una pozza all'altra attraverso un racconto di passione che ha pienamente coinvolto il numeroso pubblico presente.

Abbiamo poi avuto il piacere di ospitare Marco Albino Ferrari che ci ha presentato il libro "Mia sconosciuta" vincitore del premio Itas del libro di montagna 2021. Un racconto autobiografico dove Marco ha confermato il suo modo di raccontare le Alpi: percorrendo i sentieri meno battuti, dal fondovalle fin sulle cime, un viaggio che fa capire come le montagne oltre al loro dato materiale esistono anche nella proiezione del nostro immaginario.

Un altro bel momento è stato l'incontro con l'alpinista Diego Toigo che ha proiettato il breve film "In-Sostenibile" realizzato assieme alla guida alpina Santiago Padros. E' possibile un turismo sostenibile nell'ultimo angolo di Dolomiti rimasto ancora selvaggio? Con questo interrogativo i due amici partono per una traversata a piedi dalla Val di Zoldo a Feltre. Belli poi i racconti e le foto in parete della Traversata delle Pale di S. Lucano. La serata ha poi assunto anche un significato particolare in quanto organizzata per ricordare la nostra socia Sonia Bof originaria di Feltre scomparsa nel 2019 e ha visto la partecipazione della sua famiglia.

Naturalmente poi le tre serate di film in collaborazione con il Trento Film Festival 365.

Nella prima abbiamo visto due proiezioni. Con "The Traverse" abbiamo seguito Valentine Fabre e Hillary Gerardi nella loro traversata con gli sci della Haute Route Chamonix Zermatt, 100 chilometri sugli sci su alcuni dei più bei terreni d'alta montagna del mondo.

Con "La Pantalla andina" il racconto di un curioso accompagnamento da parte di un'insegnante argentina che conduce gli operatori di un cinema itinerante alla scuola più isolata delle valli di alta quota di Jujuy. Il loro arrivo permetterà allo spettatore di scoprire i valori educativi di queste alture, l'isolamento del mondo andino e come queste comunità si dedicano alla terra.

"The Icefall Doctor" è il film che ha inaugurato la seconda serata. Gli Icefall Doctors sono gli Sherpa che mettono in sicurezza il percorso nel ghiacciaio del Khumbu, lavoro quotidiano molto pericoloso. Angnima Sherpa, il primo Icefall Doctor, ha svolto questa attività per oltre 30 anni.

"Sarabanda a filo di cielo" nasce da un'idea del maestro Mario Brunello con il coinvolgimento entusiasta di Nives Meroi. La Sarabanda è quella della Suite n. 6 per violoncello piccolo composta da Johann Sebastian Bach. Accompagnati da queste note Mario e Nives, amici di lunga data, dialogano tra loro e si raccontano le rispettive esperienze. E la Suite, con le sue varie fasi, è come una spedizione alpinistica, dallo studio alla preparazione, la salita e poi il ritorno. Questo all'ombra del maestoso profilo del Cervino.

L'ultima serata di proiezione abbiamo incontrato "Adam Ondra: pushing the limits" dove l'icona dell'arrampicata dei nostri giorni, raggiunge prestazioni sportive fenomenali, con un allenamento serrato anche in proiezione delle Olimpiadi. Adam ha sacrificato tutto all'arrampicata e ora un'inevitabile nuova sfida lo aspetta: la vita familiare.

All'ultimo momento una lieta sorpresa: con la collaborazione del Comune, molto presente in questa edizione direttamente con l'assessore dott.ssa Simona Siotto, una ulteriore serata in dicembre con ospiti Mario Vielmo e Tarcisio Bellò. Mario ci ha presentato il film "Nanga Parbat" mentre Tarcisio ha presentato il suo libro "Il coraggio dei sogni". La serata ha assunto un duplice significato: l'aggiornamento sui lavori e una raccolta fondi per il "Cristina Castagna Center" e i festeggiamenti per i 75 anni della Società Alpinisti Vicentini.

A questo proposito ricordo volentieri il grande spirito di amicizia e collaborazione del gruppo di Vicenza e la montagna, che vede al suo interno la nostra sezione, la Società Alpinisti Vicentini, la Giovane Montagna e l'associazione Montagnaviva di Costabissara.

Concludo questo resoconto ricordando come sia importante che questo progetto si arricchisca di nuove idee e contributi, anche alla luce dei nuovi sistemi di informazione. Questo è chiaramente un invito a collaborare esteso a tutti i nostri soci per svolgere un'attività culturale sulla montagna sempre più accattivante e coinvolgente.

COMMISSIONE MEDICA

Socio responsabile: dott. Danilo Franchini

La Sezione CAI di Vicenza nel 2019 è diventata un Centro Regionale per il rilascio della Certificazione all'uso del Defibrillatore Automatico Esterno (DAE) e ha introdotto, nella sua offerta, anche Corsi Certificati di BLS-D (Basic Life Support-Defibrillation) dell'American Heart Association (AHA).

ATTIVITA'

I corsi BLS-D sono organizzati e gestiti dalla Commissione Medica del CAI di Vicenza, che si impegna anche a collaborare nelle sezioni dedicate al soccorso delle parti teoriche dei corsi di alpinismo e di escursionismo.

CORSI BLS-D

Nel 2019 sono stati realizzati 4 corsi mentre nel 2020 solo 1 corso a causa della pandemia SARS-COVID2.

Tuttavia, durante il 2020, sono stati formati 4 soci come Istruttori BLS-D American Heart Association e questo ha permesso di realizzare 5 corsi nel 2021 e 6 corsi nel 2022.

-2019: 4 CORSI

-2020: 1 CORSO

-SOSPENSIONE ATTIVITA' CAUSA PANDEMIA SARS-COVID2

-2021: 5 CORSI

-2022: 6 CORSI

1-sabato 22 gennaio (due sezioni)

2-sabato 21 maggio (Noventa Vicentina)

3-sabato 8 ottobre

4-5 -sabato 22 ottobre (Arzignano: due corsi)

6-sabato 27 novembre

	CORSI	CORSISTI
2019	4	19
2020	1	3
2021	5	30
2022	6	45

Tabella riassuntiva

Altre attività

-1° CORSO FORMAZIONE CAI VICENZA ISTRUTTORI AHA (18 ottobre 2020, Verona)

-142° Convegno VFG – Assemblea congiunta dei delegati VFG: elezione del Responsabile della Commissione Medica di Vicenza come Delegato nella COMMISSIONE MEDICA INTER REGIONALE (29 ottobre 2022 Udine)

-1° CONGRESSO NAZIONALE COMMISSIONI MEDICHE: partecipazione del Responsabile con report dell'attività svolta nella Sezione CAI di Vicenza (27 novembre, Bologna)

PROGRAMMA CORSI 2023:

sabato 28 gennaio

sabato 1 aprile

sabato 10 giugno

sabato 23 ottobre

sabato 3 dicembre

BIBLIOTECA

Socio responsabile: Piero Andrein

Anche quest'anno, purtroppo, sono state molto limitate le possibilità di accesso alla biblioteca. Con il nuovo gruppo di Soci, assieme a chi è rimasto della precedente commissione e con l'aiuto di Anselmo Centomo, abbiamo appreso l'uso del programma di gestione della biblioteca CaiSidoc. Ci siamo divisi i compiti: Piero Andrein e Filippo Greselin hanno svolto il compito di catalogare i libri e di occuparsi del prestito/restituzione; la socia Mara Zambon oltre all'incarico di prestito/restituzione, ha tenuto la piccola contabilità della commissione; il socio Paolo Fongaro è stato presente in biblioteca per la consultazione dei libri in occasione dell'apertura della segreteria. Inoltre è stato predisposto un turno di sostituzione nel caso di impedimento di Paolo Fongaro ad essere presente. Anche il socio Umberto Barbieri ha il compito di fare attività di prestito/restituzione e di consultazione dei libri. I soci Ottavio Ometto e Vito Pegoraro saranno disponibili per la consultazione dei libri per i Soci.

La catalogazione delle tesi di laurea presentate per il concorso promosso da ASVICAI "Una montagna di tesi", custodite nella nostra biblioteca, è il compito principale che abbiamo svolto nell'anno appena passato. Ma non abbiamo tralasciato la catalogazione di altri libri che sono arrivati in sezione.

Andrein e Greselin hanno partecipato ai seminari nazionali di BiblioCai che la Biblioteca Nazionale ha organizzato a Trento (30/04/22), e Andrein anche a Chivasso (01/10/22).

Scontiamo per l'attività della biblioteca la scarsa presenza dei Soci, ma ci auguriamo che la catalogazione delle tesi di laurea susciti interesse fra i giovani che si erano laureati e che vedono le loro tesi inserite nel circuito delle biblioteche sezionali, non solo della nostra Provincia ma anche di tutta la rete nazionale. Questa speranza dovrebbe anche creare un legame fra le nostre generazioni di Soci di una certa età e le generazioni dei giovani che frequentano i corsi organizzati dalla nostra sezione, ma non sanno sfruttare la cultura che ogni biblioteca, non solo quelle del CAI, può offrire a chi vuole migliorare le proprie conoscenze.

Questo impegno per il prossimo anno potrebbe essere prioritario per cercare di rendere più attiva la nostra biblioteca ricca di documentazione della nostra sezione, in collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Torino.

FALESIA DI GOGNA

Socio responsabile: Tranquillo Balasso

Nel corso dell'anno si è svolto il consueto lavoro di taglio della vegetazione e di pulizia dell'area; si è provveduto anche al disaggio di sassi instabili e di piante secche.

Da parte di un Guida Alpina, abilitata ai lavori in quota su fune, si è provveduto alla verifica degli attuali sei itinerari: diedro fessura, pilastro staccato, diretta, placca, diedro grigio, diedro giallo. Da un'analisi visiva e da un sopralluogo sui sei percorsi non si è rilevata la presenza di blocchi instabili né lungo gli itinerari né gravanti su di essi; la vegetazione non presenta intralcio all'attività di arrampicata.

Si fa presente che il CAI non si assume alcuna responsabilità per tutti gli altri itinerari.

Nel corso dell'anno sono stati realizzati cinque itinerari dedicati alla didattica della salita artificiale mediante le staffe. Si tratta di percorsi rivolti ai partecipanti dei corsi di roccia e anche agli alpinisti interessati a fare pratica su questa tecnica.

Si ricorda che la falesia di Gogna è gestita dalla nostra Sezione da oltre sessant'anni che ne cura a proprie spese la bonifica della parete e la chiodatura. La falesia, unica nel suo genere in città, è un luogo aperto al pubblico destinato alla promozione dell'arrampicata. L'area è ben tenuta e si invitano i frequentatori a non lasciare rifiuti di vario genere e a contribuire alla pulizia del luogo.

FALESIA DI LUMIGNANO

Socio responsabile: Maurizio Dalla Libera

Continua l'impegno della Sezione per la promozione dell'arrampicata in falesia, la salvaguardia dell'habitat dei siti naturali e la sensibilizzazione al rispetto dell'attuale regolamentazione.

Al momento la Sezione di Vicenza, con la collaborazione di una Guida Alpina risponde direttamente della manutenzione delle vie presenti nel settore "Lumignano Classica".

Quest'anno si è iniziato il censimento ed un controllo accurato degli itinerari presenti nella "Classica" posizionando anche alla base ed in sosta delle etichette che riportano i nomi delle vie.

La Sezione ha dato anche incarico alla Guida Alpina che svolge la manutenzione di applicare i criteri di chiodatura e di risistemazione di tutti gli itinerari, compresi i cosiddetti "storici", nonché le distanze di posizionamento degli ancoraggi, stabiliti dal documento "Linee guida per l'attrezzatura dei siti naturali per l'arrampicata e dei percorsi attrezzati", pubblicato nel novembre del 2016 dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine.

La squadra di manutenzione, formata da esponenti della Sezione del CAI di Vicenza, alcune Guide Alpine, Gruppo El Sasso, Associazione Liberici!, ha proseguito il lavoro di richiodatura e la sistemazione di massi instabili anche negli altri settori.

Il gruppo di lavoro, si pone come obiettivi:

Promuovere la conoscenza del sito web www.rocciaberica.it con il quale si intende valorizzare l'area di arrampicata di Lumignano e dei Colli Berici e chiedere ai frequentatori di segnalare le criticità nella sicurezza degli itinerari al fine di pianificare gli interventi di manutenzione.

Fare in modo, gradualmente nel tempo, che tutti gli itinerari presenti nel comprensorio abbiano una chiodatura affidabile; a questo scopo proseguono presso le varie associazioni le raccolte di fondi.

Avvalersi per la chiodatura della collaborazione di Guide Alpine.

Effettuare il monitoraggio delle pareti per poter segnalare agli addetti la necessità di operare forme di bonifica e la stabilizzazione di massi pericolanti.

Svolgere azione salvaguardia ambientale e contrastare l'apertura indiscriminata di nuovi itinerari.

Il Comune di Longare ha riconosciuto la validità di questo impegno collettivo e con specifica delibera ha individuato nel CAI il suo interlocutore anche in rappresentanza delle altre associazioni. Nella delibera si prende atto che la Sezione del CAI di Vicenza intende promuovere la pratica dell'arrampicata presso la Falesia di Lumignano, salvaguardando e tutelando l'ambiente, i fruitori e la proprietà privata.

Per raggiungere gli obiettivi di cui sopra è necessario che i proprietari della Falesia di Lumignano, deleghino il CAI ad accedere ai fondi stessi e ad operare sulle relative pareti rocciose, tramite un contratto di comodato d'uso gratuito da sottoscrivere con ogni proprietario; il CAI, con la sottoscrizione di detto atto, solleva il proprietario del fondo da ogni responsabilità civile diretta e indiretta, anche verso terzi, derivante da fatti connessi con l'utilizzo delle pareti rocciose. Il Comune di Longare condivide, per quanto di competenza, gli obiettivi del CAI e svolgerà un ruolo di promotore presso i proprietari dei terreni.

Nel 2022 la Sezione ha deliberato di partecipare, con la falesia di Lumignano, ad un bando del CAI Centrale che intende realizzare sul territorio nazionale dei modelli di riferimento di siti naturali dedicati all'arrampicata su roccia in cui si applicano specifici criteri al fine di promuovere questa attività in ambiente naturale per utenti di tutte le età e di differenti capacità arrampicatorie.

SOTTOSEZIONE DI NOVENTA VICENTINA

Reggente: Flavio Fattori

Un anno di attività, di impegno, di collaborazione si è appena concluso e già siamo proiettati in avanti verso una nuova avventura, molti i momenti positivi e negativi che il 2022 ci ha lasciato. Con molto ottimismo e convinti di una buona ripresa ci siamo dedicati al riordino delle stanze della sede per una maggiore fruibilità.

Come da calendario le escursioni si sono susseguite e nonostante l'ombra della pandemia e il rincaro dei prezzi derivanti dal conflitto Ucraino le uscite hanno visto una partecipazione media di 30/35 persone. A gennaio con la prima ciaspolata in Lagorai abbiamo messo in pratica le nuove direttive del CAI centrale indette dal decreto legislativo che riguarda la sicurezza nelle discipline sportive invernali. I trekking in Basilicata "Coast to Coast" da Maratea a Matera e il trekking "La via degli Dei" sono stati impegnativi ma soddisfacenti come lo sono state le escursioni di più giorni nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, in Val D'Aosta ai piedi del ghiacciaio del Rutor e sul Catinaccio. Anche l'intersezionale in Cansiglio con la Sezione di Vicenza e il Gruppo di Camisano è stato un appuntamento importante, il rivederci uniti e numerosi ha creato un momento di vera condivisione.

Nel complesso tutte le uscite sono state apprezzate dai soci grazie alla costante dedizione dei direttori d'escursione sempre attenti e disponibili alle variazioni di programma. Il CAI Family si è rin vigorito di nuove presenze, la buona programmazione delle attività con la ripresa del Mini trekking in Val Fiorentina ha coinvolto spesso genitori e figli, creando bei momenti di aggregazione. Il Gruppo Ferrate ha subito qualche difficoltà nelle attività, il rincaro carburante la poca adesione hanno portato all'annullamento di qualche uscita, nonostante ciò il gruppo rimane motivato attento alle norme di sicurezza e sempre disponibile ad accompagnare neofiti in ferrata. Il mio augurio è che al traguardo dei suoi 10 anni di attività e con la ripresa dei corsi in ferrata torni ad avere più linfa. Nel campo della formazione e della sicurezza, su proposta del nostro presidente Vaccari sono state effettuate tre serate d'incontro con i direttori d'escursione. Abbiamo riscontrato che in parecchi hanno prestato interesse a queste tematiche, tanto da decidere di rendere annuale questo appuntamento come lo è il corso BLS-D arrivato alla sua 2° edizione tenuto dalla commissione medica di Vicenza.

I volontari della Commissione Sentieri a cui va il mio sentito ringraziamento hanno svolto nel corso dell'anno diversi interventi di manutenzione e ripristino della segnaletica sui sentieri in gestione, spesso su segnalazione di qualche frequentatore oppure in occasione di qualche evento come la giornata regionale per i Colli Veneti o l'intersezionale con il CAI di Lonigo alla visita dei Casotti di pietra sul sentiero di San Germano.

Saldi sono i rapporti con il Comune della Val Lione, la nuova amministrazione ha voluto festeggiare a maggio la tanto attesa inaugurazione del sentiero 54 in occasione della manifestazione delle Erbe spontanee di Campolongo. Questo evento ha avuto risonanza nei comuni limitrofi tanto da richiedere consulenza su sentieri andati in disuso da tempo.

L'associazione mantiene vivo l'interesse per l'ambiente e valori come solidarietà e rispetto, entusiasmo l'entrata di 51 nuovi soci che porta il numero d'iscritti per il 2022 a 372 unità un dato significativo che ci fa capire che siamo punto di riferimento nel territorio.

Un ringraziamento va fatto a tutti coloro che durante questo anno si sono impegnati attivamente nella nostra Sottosezione, ai componenti del Direttivo, ai Direttori di Escursione, ai componenti della Scuola e dei vari gruppi e Commissioni di lavoro, a chi ha partecipato alle uscite, a chi ha frequentato la sede sociale e ci ha aiutato a tenerla accogliente e viva.

Un grazie agli Enti, Istituzioni, Associazioni e sponsor che ci hanno supportato durante il 2022.

GRUPPO DI CAMISANO VICENTINO

Socio responsabile: Graziano Sinigallia

Il 2022 è stato l'anno del ritorno alla "quasi normalità" fermo restando l'utilizzo protettivo delle mascherine durante il trasporto. Le escursioni si sono svolte regolarmente tranne qualcuna annullata per le condizioni meteo avverse. L'attività è iniziata con le racchette da neve, con belle giornate, ma scarso innevamento. Le uscite sono continuate tra i Colli Euganei i Berici e il lago di Garda. In maggio siamo riusciti ad effettuare la camminata in Cansiglio con gli amici della Sezione di Vicenza e la sottosezione di Noventa Vicentina che era stata sospesa per due anni causa Covid19. Le escursioni sono proseguite in estate nei Lagorai, nel parco Naturale Dolomiti Friulane, nelle Dolomiti Bellunesi e nel gruppo del Latemar. In autunno, ancora escursioni nelle montagne vicino a casa, che hanno avuto una buona partecipazione. Da non dimenticare le uscite in bicicletta lungo le ciclabili con itinerari sempre nuovi e i trekking nelle Marche, nelle Dolomiti e alle isole Eolie. A Novembre si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Direttivo del nostro Gruppo che era in carica già da alcuni anni, diversi consiglieri uscenti sono stati confermati, alcuni di nuovi sono entrati e a questi, Martina Monica, Valentina, Antonio e Flavio, diamo un caloroso benvenuto. Ai consiglieri uscenti Paola, Augusto, Beniamino e Giorgio un sentito ringraziamento per l'attività svolta in questi anni, lo spazio per continuare a collaborare ci sarà sempre.

A fine 2022 il nostro gruppo conta 234 soci ordinari, 90 soci familiari 10 giovani, 11 soci juniores per un totale di 345 iscritti.



Cansiglio - Monte Pizzoc



Rifugio
BERTAGNOLI

VIA LA PIATTA 2 28070 CAMPODALBERO VI
TEL. 0444-429071 / 0444-776286
www.rifugiobertagnoli.it info@rifugiobertagnoli.it

APERTO TUTTO L'ANNO



**Nel periodo invernale attrezzati per ciaspolate
ed uscite in motoslitte
Specialita' carne ai ferri e primi piatti
di produzione propria.**



SORELLE RAMONDA

IL MEGLIO PER TREKKING,

NORDIC WALKING E SCI ALPINO



viale trieste, 45 - 36075 Alte di Montecchio Maggiore - VI - tel. 0444 491777



www.sorelleramonda.com

dal 1961

OTTICA - LENTI A CONTATTO

GIUSEPPE GONELLA

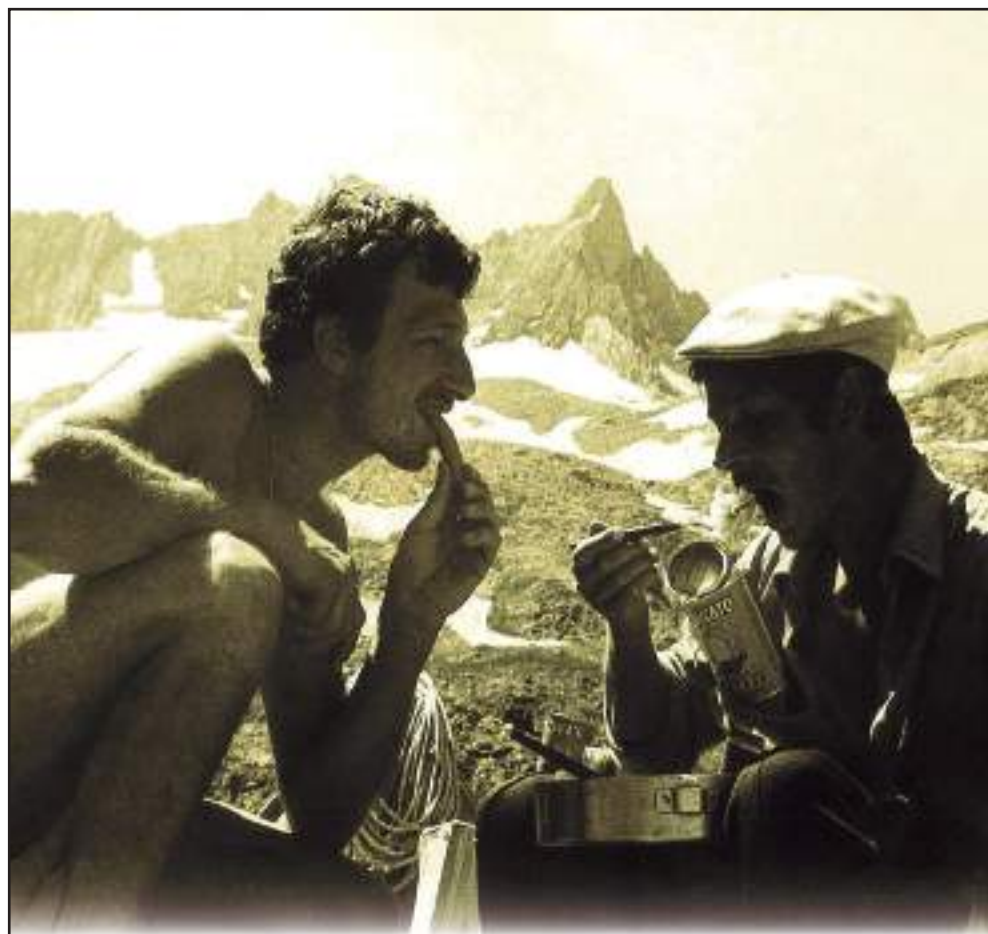
OROLOGERIA



*Professionalità
ed Esperienza
al Servizio del Cliente*



VIA ROMA, 40 • CASTELGOMBERTO (VI)
Tel. 0445940074 • Fax 0445445273



Con te in montagna

ZUCCATO

dal 1868

Zuccato - Via Dante, 2 - 36010 Chiuppano (VI) • www.zuccato.com • info@zuccato.com